

PROEMIO DELL'AUTORE

Le persone le quali non hanno dello Spiritismo che una conoscenza superficiale, sono naturalmente indotte a fare certe questioni, di cui uno studio completo loro darebbe senza dubbio la soluzione; ma il tempo, e soventi la volontà, loro manca per darsi ad un insieme di osservazioni ordinate. Si vorrebbe, prima d'assumersi tale compito, sapere almeno di che si tratta, e se vale l'opera di occuparsene. Ci sembrò dunque utile presentare, in un quadro ristretto. La risposta a qualcuna delle questioni fondamentali che ci sono giornalmente rivolte; per il lettore sarà una prima iniziazione, e per noi tanto tempo guadagnato, in quanto che ci dispenserà dal ripetere costantemente la stessa cosa.

Il primo capitolo contiene sotto forma di colloqui la risposta alle obiezioni più comuni per parte di coloro che ignorano i principi fondamentali della dottrina, e la confutazione dei principali argomenti dei suoi contraddittori. Questa forma ci parve la più conveniente, perché non presenta l'aridità della forma dogmatica.

Il secondo capitolo è consacrato all'esposizione sommaria delle parti della scienza pratica e sperimentale sulle quali, in mancanza d'una istruzione completa, l'osservatore novizio deve portare la sua attenzione onde giudicare con conoscenza di causa; è in certo modo il riassunto del **Libro dei Medium**. Le obiezioni nascono il più soventi dalle idee false, che uom si fa **a priori**, sopra ciò che non si conosce; rettificare queste idee è un prevenire le obiezioni: tale è lo scopo di questo piccolo lavoro.

Il terzo capitolo può considerarsi come il riassunto del **Libro degli Spiriti**; è la soluzione, per mezzo della dottrina spiritica, d'un certo numero di problemi della più alta importanza nell'ordine psicologico, morale e filosofico, i quali si presentano giornalmente, ma di cui nessuna filosofia ha ancora dato una soluzione soddisfacente. Si tenti pure di risolverli con qualunque teoria, senza la chiave che ne fornisce lo Spiritismo, e si vedrà quali siano le risposte più logiche, e che meglio soddisfino la ragione.

Questo sunto non è utile solamente per i novizi, i quali ne potranno trarre in poco tempo e con poca fatica le nozioni più essenziali, ma anche per gli **adepti**, ai quali fornisce i mezzi onde, rispondere alle prime obiezioni, che non si cessa di far loro, ed inoltre, perché essi vi troveranno riuniti, in un quadro ristretto ma complessivo, i principi che non debbonsi mai perdere di vista.

Per rispondere, fino da questo momento e sommariamente alla questione formulata nel titolo di quest'opuscolo, noi diremo che:

Lo Spiritismo è simultaneamente scienza d'osservazione e dottrina filosofica. Come scienza pratica, consiste nelle relazioni che si possono stabilire cogli Spiriti, come filosofia comprende tutte le conseguenze morali che emanano da queste relazioni.

E lo si può definire così:

Lo Spiritismo è una scienza che tratta della natura, dell'origine e del destino degli Spiriti e dei loro rapporti col mondo corporeo.

CAPITOLO PRIMO - Breve conferenza spiritica

PRIMO COLLOQUIO

Il Critico.

Visitatore - *Io vi dirò, o Signore, che la mia ragione si rifiuta di ammettere la realtà dei fenomeni strani attribuiti agli Spiriti, i quali, ne sono persuaso, non esistono che nell'immaginazione. Malgrado ciò, di fronte all'evidenza bisognerebbe bene cedere, ed è quello che io farei se potessi avere delle prove incontestabili. Io vengo dunque a sollecitare dalla vostra cortesia il permesso di assistere solamente ad uno o a due esperimenti, per non peccare d'indiscretezza, al fine di convincermi, se è possibile.*

Kardec - Dal momento, o Signore, che la vostra ragione si rifiuta di ammettere ciò che noi consideriamo come fatti acquisiti, egli è perché voi la ritenete superiore a quella di tutti coloro che non dividono le vostre opinioni. Io non dubito punto del vostro merito e non ho la pretesa di mettere la mia intelligenza al di sopra della vostra; ammettete dunque che io m'inganni, poiché la ragione è quella che vi parla, e che tutto sia finito.

Visitatore - *Non pertanto, se voi riusciste a convincermi, essendo io conosciuto come un antagonista delle vostre idee, sarebbe un miracolo eminentemente favorevole alla vostra causa.*

Kardec - Mi dispiace, Signore, ma io non possiedo il dono dei miracoli. Voi ritenete che una o due sedute basterebbero a convincervi ? Sarebbe davvero un gran portento ; non bastò un anno di lavoro per convincere me stesso; ciò che vi prova che, se lo sono, non presi la cosa troppo alla leggera. D'altra parte, Signore, io non do affatto delle sedute, ed a quel che sembra voi vi siete ingannato sullo scopo delle nostre riunioni, giacché noi non facciamo esperimenti per soddisfare la curiosità di chicchessia.

Visitatore - *Voi non desiderate dunque di fare dei proseliti?*

Kardec - Perché dovrei io desiderare di fare di voi un proselito, dal momento

che voi stesso non ci annettete alcuna importanza? Io non forzo alcuna convinzione; quando incontro delle persone sinceramente desiderose di istruirsi e che mi richiedono di schiarimenti, mi fo un piacere ed un dovere di rispondere loro nel limite delle mie cognizioni; ma quanto agli antagonisti i quali, come voi, hanno delle convinzioni preconcepite, io non mi do menomamente attorno per distoglierli da esse, dal momento che trovo persone abbastanza ben disposte, senza perdere il mio tempo con quelle che non lo sono.

Io so che la convinzione verrà o presto o tardi, per la forza degli eventi, e che i più increduli saranno trascinati dalla corrente; qualche, partigiano di più o di meno per il momento non decidono gran cosa; e questa è la ragione per cui non mi vedrete mai infervorato a condurre alle nostre idee quelli che, al par di voi, hanno delle buone ragioni per allontanarsene.

Visitatore - *Tuttavia vi sarebbe a convincermi più interesse, di quello che v'immaginate. Volete voi permettere che io mi spieghi con franchezza e promettermi di non offendervi delle mie parole? Io manifesterò le mie idee sull'argomento in questione e non sulla persona a cui mi rivolgo; posso rispettare la persona senza dividerne l'opinione.*

Kardec - Lo Spiritismo mi ha insegnato a non fare gran caso delle meschine suscettibilità d'amor proprio, ed a non offendermi delle parole. Se le vostre parole sortiranno dai limiti della urbanità e delle convenienze, io ne concluderò che voi siete un uomo mal educato: ecco tutto. Quanto a me amo meglio lasciare i torti agli altri anzi che dividerli. Voi vedete, da questo solo, che lo Spiritismo serve a qualche cosa.

Io ve l'ho detto, Signore, non tengo affatto a farvi dividere la mia opinione; rispetto la vostra, se è sincera, come desidero che si rispetti la mia. Poiché voi trattate lo Spiritismo come sogno di mente inferma, venendo in casa mia voi vi siete detto: Vado a vedere un pazzo. Confessatelo francamente, io non me ne formalizzerò.

Tutti gli spiritisti sono idioti, è cosa convenuta. Ebbene, Signore, poiché voi considerate tal cosa come una malattia mentale, io mi farei uno scrupolo di comunicarvela, e mi meraviglio come con tale idea voi domandiate di acquistare una convinzione che vi classificherebbe fra i pazzi. Se voi siete persuaso in precedenza di non poter essere convinto, la vostra richiesta è inutile, giacché essa non ha per scopo che la curiosità. Spicciamoci dunque, ve ne prego, perché io non ho tempo da perdere in vane conversazioni.

Visitatore - *Ci si può ingannare, ci si può illudere senza essere per questo pazzi.*

Kardec - Tagliamo corto; e dite come tanti altri che lo Spiritismo è una fissazione che durerà poco; ma voi converrete che una fissazione, la quale in pochi anni ha fatto milioni di partigiani in tutti i paesi, che conta uomini illustri e dotti d'ogni ordine, che si propaga preferibilmente fra le classi colte, è una singolare mania la quale merita di essere esaminata.

Visitatore - *Io ho le mie idee sopra questo oggetto, è vero; ma esse non sono poi tanto assolute ch'io non acconsenta a sacrificarle all'evidenza. Vi dirò dunque, Signore, che voi avete un certo interesse a convincermi. Io vi confesserò che devo pubblicare un libro nel quale mi propongo di dimostrare **ex professo (sic)** ciò che considero come un errore, e siccome questo libro deve avere una grande pubblicità e battere in breccia gli Spiriti, se arrivassi ad essere convinto non lo pubblicherei.*

Kardec - Io sarei spiacente, Signore, di privarvi del beneficio di un libro che deve avere una grande pubblicità; non ho, del resto, alcun interesse ad impedirvi di farlo; gli auguro, ai contrario, una grandissima diffusione, giacché esso ci servirà d'annuncio. Quando una cosa è combattuta, risveglia l'attenzione; vi sono molti che vogliono vedere il pro ed il contro, e la critica la fa conoscere anche a quelli che neppur vi pensavano; egli è in tal guisa che soventi si fa la pubblicità senza volerlo a profitto di quelli a cui si vuol nuocere. La questione degli Spiriti è, d'altronde, di così vivo interesse; essa eccita la curiosità ad un tal punto, che basta segnalarla all'attenzione per far nascere il desiderio di approfondirla (1).

(1) Dopo questo colloqui, scritto nel 1859, l'esperienza è venuta a dimostrare largamente l'aggiustatezza di questa proposizione.

Visitatore - *Allora, secondo voi, la critica non serve a nulla, l'opinione pubblica non conta per niente?*

Kardec - Io non considero la critica come l'espressione dell'opinione pubblica, ma come un'opinione individuale che può ingannarsi. Leggete la storia ed osservate quanti capolavori furono criticati al loro apparire; ciò non ha per nulla impedito che essi rimanessero capolavori; quando una cosa è cattiva, non v'ha elogio possibile che possa farla diventare buona. **Se lo Spiritismo è un errore, cadrà da se stesso; se è una verità, tutte le**

diatribe possibili non ne faranno una menzogna. Il vostro libro sarà un apprezzamento personale dal vostro punto di vista; la vera opinione pubblica giudicherà se voi avete ben osservato. Per questo si vorrà vedere, e, se più tardi si riconoscerà che voi vi siete ingannato, il vostro libro diventerà ridicolo come quelli che si sono pubblicati or non è guari contro le teorie della circolazione del sangue, della vaccinazione, ecc.

Ma io dimentico che voi dovete trattare la questione **ex professo**: ciò vuol dire che l'avete studiata sotto tutti gli aspetti; che voi avete veduto tutto ciò che si può vedere, letto tutto ciò che fu scritto su tale materia, analizzate e paragonate le diverse opinioni; che vi siete trovato nelle migliori condizioni per osservare da voi stesso; che voi, per parecchi anni, le consacrate le vostre veglie; in una parola, che non avete tralasciato alcun mezzo per arrivare a constatare la verità. Io debbo credere che sia così, se voi siete un uomo serio, giacché solo colui che fece tanto ha diritto di dire che egli parla con conoscenza di causa.

Che pensereste voi d'un uomo il quale si erigesse a censore di un'opera letteraria senza conoscere la letteratura, o di un quadro senza avere studiato la pittura? Egli è logica elementare che il critico debba conoscere, non superficialmente, ma a fondo, ciò di cui egli parla; in mancanza di questo la sua opinione è senza valore. Per combattere un calcolo conviene opporre un altro calcolo, ma per far ciò bisogna saper calcolare. Il critico non deve limitarsi a dire che tal cosa è buona o cattiva, ma bisogna che egli giustifichi la sua opinione con una dimostrazione chiara e categorica, basata sopra i principi stessi dell'arte o della scienza. Come può egli farlo se ignora questi principi? Potreste voi apprezzare le qualità o i difetti di una macchina se non conosceste la meccanica? No; ebbene! Il vostro giudizio sullo Spiritismo, che voi non conoscete, non avrebbe più valore di quello che voi portereste su questa macchina. Voi sareste ad ogni istante sorpreso in flagrante delitto d'ignoranza, giacché quelli che l'avranno studiato vedranno subito che voi siete fuori di questione; dalla qual cosa si concluderà, o che voi non siete un uomo serio, o che non siete di buona fede; e nell'uno e nell'altro caso vi esporreste a smentite poco lusinghiere per il vostro amor proprio.

Visitatore - *Egli è precisamente per evitare questo scoglio che io vi prego di farmi assistere a qualche esperimento.*

Kardec - E voi ritenete che questo vi basterà per poter parlare dello Spiritismo **ex professo**? Ma come potreste voi comprendere questi esperimenti, ed a più forte ragione giudicarli, se non avete studiato i principi che loro servono di base? Come potreste voi apprezzare il risultato,

soddisfacente o no, di saggi metallurgici, se voi non conoscete a fondo la metallurgia? Permettetemi di dirvi, Signore, che il vostro progetto è assolutamente come se, non conoscendo né le matematiche, né l'astronomia, andaste a dire ad uno di quei Signori dell'Osservatorio: Signore, io voglio scrivere un libro sull'astronomia, e di più provare che il vostro sistema è falso; ma siccome io non ne capisco iota, lasciatemi guardare una o due volte attraverso le vostre lenti; questo mi basterà per saperne quanto voi.

Non è che per pura estensione di significato che il vocabolo **criticare** è sinonimo di **censurare**; nella sua accezione propria, e secondo la sua etimologia, esso significa **giudicare, apprezzare**. La critica può essere dunque approvante o disapprovante. Fare la critica di un libro non è necessariamente condannarlo; colui che imprende questo compito deve farlo senza idee preconcrete, ma se prima di aprire il libro egli lo ha già condannato, il suo esame non può essere imparziale.

Questo può dirsi della maggior parte di coloro che hanno parlato dello Spiritismo. Sulla sola parola essi si sono formata un'opinione ed hanno fatto come un giudice che emetterebbe una sentenza senza darsi l'incomodo di esaminare i documenti processuali. Ne è risultato che il loro giudizio portò all'errore, ed invece, di persuadere, essi hanno fatto ridere. Quanto a quelli che hanno seriamente studiato la questione, la maggior parte hanno mutato d'avviso, e più d'un avversario ne è divenuto partigiano, non appena egli si avvide che si trattava di cosa ben diversa da quella ch'egli aveva creduto.

Visitatore - *Voi parlate dell'esame dei libri in tesi generale; ma credete voi che sia materialmente possibile ad un giornalista leggere e studiare tutti quelli che gli passano per le mani, e soprattutto quando si tratta di nuove teorie, cui gli converrebbe approfondire e verificare? Tanto varrebbe esigere che un tipografo leggesse tutte le opere che escono dalle sue stampe.*

Kardec - Ad un ragionamento così giudizioso io non ho nulla da rispondere, se non che, quando non si ha il tempo di fare coscienziosamente una cosa, non ci se ne immischia, perché vale meglio farne bene una sola, che farne male dieci.

Visitatore - *Non crediate, Signore, che la mia opinione si sia formata alla leggera. Io ho veduto delle tavole girare e battere; delle persone le quali ritenevano scrivere sotto l'influenza degli Spiriti; ma io sono convinto che vi fosse del ciarlatanesimo.*

Kardec - Per vedere quello quanto avete pagato?

Visitatore - *Niente assolutamente.*

Kardec - Allora ecco dei ciarlatani d'una specie singolare, e che riabiliteranno la parola. Fino a questo momento non si erano ancora veduti dei ciarlatani disinteressati. Se qualche maligno burlone ha voluto, per avventura, divertirsi qualche volta, ne consegue forse che le altre persone fossero dei compari? D'altra parte, con quale fine si sarebbero rese complici d'un inganno? Per divertire la società, direte voi. Io voglio ammettere, che per una volta ci si possa prestare ad una facezia; ma quando una facezia dura da mesi, da anni, è, io credo, l'ingannatore quello che è ingannato. E' egli presumibile che, pel solo piacere di far credere una cosa che si sa esser falsa, si voglia stare delle ore intere immobili attorno ad una tavola? Il piacere non ne varrebbe davvero la pena.

Prima di concludere per la frode, bisogna anzitutto domandarsi quale interesse si può avere ad ingannare; ora voi converrete che vi sono certe posizioni le quali escludono ogni supposizione di soperchieria; delle persone, il cui solo carattere è una garanzia di probità.

Altra cosa sarebbe se si trattasse d'una speculazione, imperocché l'esca del guadagno è, un cattivo consigliere, ma ammettendo pure che, in quest'ultimo caso, sia constatata positivamente una manovra fraudolenta, questo non proverebbe nulla contro la realtà del principio, visto che si può abusare di tutto. Dal fatto che vi sono persone le quali vendono vini adulterati, non se ne inferisce già che non vi sia del vino genuino. Lo Spiritismo non è più responsabile di coloro che abusano di questo nome e lo sfruttano, di quello che la scienza medica lo sia dei ciarlatani che smerciano le loro droghe, di quel che la religione sia responsabile dei sacerdoti i quali mancano ai loro doveri o abusano del loro ministero.

Lo Spiritismo, per la sua novità e per la sua stessa natura doveva prestarsi agli abusi; ma egli ha dato i mezzi per riconoscerli, definendo chiaramente il suo vero carattere e declinando ogni solidarietà con quelli che lo sfrutterebbero e lo distoglierebbero dal suo scopo esclusivamente morale per farne un mestiere, un strumento di divinazione, di futili ricerche o, di basso mercimonio.

Dacché lo Spiritismo traccia egli stesso i limiti nei quali è circoscritto, precisa ciò che egli dice e ciò che non dice, ciò che può e ciò che non può, ciò che è o che non è nelle sue attribuzioni, ciò che egli accetta e ciò che rifiuta, il torto è di coloro i quali, sdegnando di studiarlo, lo giudicano dalle apparenze; di coloro i quali, solo perché s'incontrano in ciurmadori che si affibbiano il nome

di **Spiritisti** per attirare i passeggiatori, dicono gravemente: Ecco che cosa è lo Spiritismo! In ultima analisi, sopra chi ricade il ridicolo? Non già sul ciurmatore che fa il suo mestiere, né sullo Spiritismo la cui dottrina scritta smentisce asserzioni di tal natura, ma ricade invece sopra i critici convinti di parlare di ciò che essi non conoscono, o di alterare scientemente la verità. Coloro che attribuiscono allo Spiritismo ciò che contrasta alla sua stessa essenza, lo fanno o per ignoranza o con intenzione ; nel primo caso, non si tratta che di leggerezza ; nel secondo, di mala fede. In quest'ultimo caso essi somigliano a certi storici i quali alterano i fatti nell'interesse di un partito, di un'opinione. Un partito che impiega tali mezzi si scredita sempre, e manca al suo scopo.

Notate bene, o Signore, che io non pretendo affatto. che la critica debba necessariamente approvare le nostre idee, anche dopo averle studiate ; noi non biasimiamo per nulla coloro che non pensano come noi. Ciò che è per noi evidente, può non esserlo per tutti gli altri; ognuno giudica le cose secondo il suo modo di vedere, e dal fatto più positivo tutti non deducono le stesse conseguenze. Se un pittore, a mo' di esempio, metto nel suo quadro un cavallo bianco, qualcuno potrà dire benissimo che questo, cavallo produce un cattivo effetto, mentre che un nero converrebbe meglio; ma il suo torto consisterà nel dire che è bianco se esso è nero; ciò che fanno la maggior parte dei nostri avversari.

In conclusione, Signore, ognuno è perfettamente libero di approvare o criticare i principi dello Spiritismo, o di dedurne a suo beneplacito conseguenze buone o cattive, ma la coscienza impone ad ogni critico serio il dovere di non dire il contrario di ciò che è; ora, per ciò fare, la prima condizione è di non parlare che di quello che si conosce.

Visitatore - *Ritorniamo, ve ne prego, alle tavole semoventi e parlanti. Non potrebbe darsi che esse fossero preparate?*

Kardec - E' sempre la questione di buona fede alla quale ho risposto. Quando la soperchieria sarà provata, io converrò con voi ; se voi segnalate fatti **avverati** di frode, di ciarlatanesimo, di abuso di confidenza, io li abbandono alle vostre fustigazioni, dichiarandovi preventivamente che non ne assumerò la difesa, avvegnaché lo Spiritismo serio è il primo a ripudiarli, e perché segnalando gli abusi, lo si aiuta a prevenirli e gli si rende un vero servizio. Ma generalizzare, queste accuse, far ricadere sopra una classe di onorate persone la riprovazione meritata da qualche individuo isolato, è un abuso d'un altro genere, è un voler calunniare.

Ammettendo, come voi dite, che le tavole siano preparate, tratterebbesi d'un meccanismo molto ingegnoso per fare eseguire dei movimenti e dei rumori sì svariati. O come va che non si conosce ancora il nome dell'abile artista che le prepara? Egli dovrebbe godere di una grandissima celebrità, poiché i suoi apparecchi sono sparsi per le cinque parti del mondo. Bisogna anche convenire che il suo apparecchio sia molto sottile, visto che lo si può adattare a qualunque tavola senza alcuna traccia esteriore. Come avviene mai che, da Tertulliano, il quale ha pure parlato delle tavole giranti e parlanti, fino ai giorni nostri, nessuno abbia potuto vederlo e descriverlo?

Visitatore - *Ecco ciò che v'inganna. Un celebre chirurgo ha riconosciuto che certe persone possono, colla contrazione d'un muscolo della gamba, produrre un rumore simile a quello che voi attribuite alla tavola; dalla qual cosa si conclude che i vostri medium si divertono a spese della credulità.*

Kardec - Allora se è uno scricchiolio del muscolo, non è la tavola che è preparata. Poiché ognuno spiega questa pretesa soperchieria nel suo modo, questa è la prova più evidente che né gli uni, né gli altri conoscono la vera causa dei fenomeni.

Io rispetto la scienza di questo saggio chirurgo, ma scorgo qualche difficoltà nell'applicazione del fatto da lui segnalato alle tavole parlanti. La prima è questa: è singolare che tale facoltà, fino al presente eccezionale, e riguardata come un caso patologico, sia tutto ad un tratto divenuta così comune; la seconda, che bisogna avere un forte desiderio di mistificare per far scricchiolare il proprio muscolo due o tre ore di seguito, quando una tal cosa non produce che fatica e dolore; la terza, che io non vedo bene come questo muscolo possa corrispondere alle porte ed alle pareti nelle quali i colpi si fanno sentire; la quarta infine, che questo muscolo scricchiolatore deve possedere una proprietà molto meravigliosa, per poter far muovere una tavola pesante, sollevarla, aprirla, chiuderla, mantenerla sospesa senza punto d'appoggio, e finalmente farla spezzare cadendo. Non si sarebbe mai creduto che questo muscolo avesse tanta virtù. (**Revue Spirite**, giugno 1859, pag. 141: **Le muscle craqueur**).

Il celebre chirurgo, di cui voi parlate, ha egli studiato il fenomeno della tiptologia sopra quelli che lo producono? No; egli ha constatato presso qualche individuo, che non si è mai occupato delle tavole semoventi, un effetto fisiologico anormale avente una certa analogia con quello che si produce nelle tavole, e, senza più ampio esame, egli concluse, con tutta l'autorità della sua scienza, che tutti quelli che fanno parlare le tavole devono avere la proprietà di fare scricchiolare il loro muscolo medio peroneo, e non

sono che spacciatori d'inganni, siano essi principi od operai , siano pagati o no. Ha egli almeno studiato il fenomeno della tiptologia in tutte le sue fasi? Ha egli almeno studiato il fenomeno della tiptologia in tutte le sue fasi? Ha egli verificato se, per mezzo di questo scricchiolio muscolare, si potevano produrre tutti gli effetti tiptologici? Credo di no, perché egli si sarebbe convinto della insufficienza del suo processo; ciò che non l'ha impedito di proclamare la sua scoperta in pieno Istituto. Per un sapiente, non vi si vede un giudizio molto serio! Che ne è rimasto oggidì ? Io vi confesso che, se dovessi subire un'operazione chirurgica, esiterei molto ad affidarmi a questo praticante, giacché io temerei che egli avesse a giudicare il mio male con non maggior perspicacia.

Poiché questo giudizio è una delle autorità sulle quali parmi vi dobbiate appoggiare per battere in breccia lo Spiritismo, io sono completamente rassicurato sulla forza degli altri argomenti che voi addurrete, se non li traete da fonti più autentiche.

Visitatore - *Malgrado ciò, voi vedete che la moda delle tavole giranti è passata; fu già un tempo in cui era alla moda; oggi non ci se ne occupa più. Perché ciò, se è una cosa seria?*

Kardec - Perché dalle tavole giranti è derivata una cosa più seria ancora; è derivata tutta una scienza, una dottrina filosofica ben altamente interessante per gli uomini che riflettono.

Quando certuni vedendo girare una tavola ebbero più nulla da apprendere, essi non se ne sono più occupati. Per le persone volgari che nulla approfondiscono, era un passatempo, un giocattolo che essi abbandonarono quando ne ebbero a sazietà; queste persone, nella scienza, contano per nulla. Il periodo della curiosità ebbe il suo tempo; gli succedè quello dell'osservazione. Lo Spiritismo allora entrò nel dominio delle persone serie che non si divertono, ma che studiano e s'istruiscono. In tale guisa le persone che ne fanno una cosa grave non si prestano ad alcuno esperimento di curiosità, e tanto meno per coloro che vi verrebbero con idee ostili; e siccome esse non cercano di divertirsi, così avviene che non cerchino neppure di divertire gli altri; io sono di questo numero.

Visitatore - *Non v'è pertanto che l'esperienza la quale possa convincere, non dovessimo magari cominciare che con un movente di curiosità. Se voi non operate che alla presenza di persone convinte, permettetemi di dire che voi fate la predica a convertiti.*

Kardec - Altra cosa è l'essere convinti, e altra l'essere disposti a convincersi; è a questi ultimi che io mi rivolgo, e non a quelli che credono d'umiliare la loro ragione venendo ad ascoltare ciò che essi chiamano fantasticherie. Di questi io non me ne preoccupo menomamente. Quanto a coloro che dicono di avere il desiderio sincero di illuminarsi, il miglior modo di provarlo si è di essere perseveranti; e si riconoscono da ben altri segni che non dal desiderio di assistere ad uno od a due esperimenti: essi desiderano lavorare e lavorano seriamente.

La convinzione non si forma che coll'andare del tempo, e con una sequela d'osservazioni fatte con cura tutta particolare. I fenomeni spiritici differiscono essenzialmente da quelli che presentano le nostre scienze esatte; essi non si producono a volontà; bisogna afferrarli al varco; egli è osservando molto e per lungo tempo che si scopre una folla di prove che sfuggono al primo colpo d'occhio, soprattutto quando non si è famigliarizzati colle condizioni nelle quali esse possono riscontrarsi, e tanto meno quando vi si porta uno spirito di prevenzione. Per l'osservatore assiduo e riflessivo, le prove abbondano: una parola, un fatto apparentemente insignificante può essere un raggio di luce, una conferma; per l'osservatore superficiale e volubile, per il semplice curioso, esse non hanno valore alcuno; ecco perché io non mi presto ad esperimenti senza risultato probabile.

Visitatore - *Ma in conclusione, ogni cosa ha il suo principio. IL novizio, il quale è una vera tavola rasa, che non ha veduto nulla, ma che desidera essere illuminato, come può egli fare, se voi non gliene fornite il mezzo?*

Kardec - Io fo una gran differenza fra l'incredulo per ignoranza e l'incredulo per sistema; quando ravviso in qualcuno delle disposizioni favorevoli, poco mi ci vuole per illuminarlo; ma vi sono tali persone presso le quali il desiderio d'istruirsi non è che una falsa parvenza: con questi perderei il mio tempo, giacché essi non trovano a tutta prima ciò che simulano di voler cercare, e ciò che ad essi sarebbe forse spiacente di trovare; quel poco che essi vedono è insufficiente a distruggere le loro prevenzioni; essi lo giudicano male e ne fanno un oggetto di derisione, che credo affatto inutile somministrare loro.

A colui che ha il desiderio d'istruirsi io dirò: «Non si può fare un corso di Spiritismo sperimentale come si farebbe un corso di fisica o di chimica, dal momento che non si è padroni di produrre i fenomeni a nostra volontà, e che le Intelligenze che ne sono gli agenti, sventano soventi tutte le nostre previsioni. Quelli che voi potrete accidentalmente vedere non presentano alcun seguito, alcuna necessaria colleganza, e sarebbero per voi poco intelligibili. Istruitevi prima nella teoria; leggete e meditate le opere che

trattano di questa scienza, là voi ne apprenderete i principi, voi troverete la descrizione di tutti i fenomeni, voi ne comprenderete la possibilità per mezzo della spiegazione che viene data, e per mezzo della narrazione di una quantità di fatti spontanei dei quali a vostra insaputa voi avete potuto essere testimonia, e che vi ritorneranno alla memoria; voi disponete l'animo a tutte le difficoltà che si possono presentare, e vi formerete così una prima convinzione morale. Allora, quando si presenterà la circostanza di vedere o d'operare da voi stesso, voi capirete, qualunque sia l'ordine nel quale i fatti si presenteranno, giacché nulla vi sembrerà strano».

Ecco, o Signore, quello che io consiglio alle persone che dicono di volersi istruire, e dalla loro risposta è facile arguire se esse, siano mosse da altra cosa che dalla curiosità.

SECONDO COLLOQUIO

Lo Scettico.

Visitatore - *Io, comprendo, o Signore, l'utilità dello studio preventivo di cui avete parlato. Come predisposizione personale, vi dirò che non sono né pro né contro lo Spiritismo, ma che il soggetto, per se stesso, eccita al più alto grado il mio interesse. Nella cerchia delle mie conoscenze si trovano dei partigiani, ma altresì degli avversari, io ho sentito a questo proposito degli argomenti molto contraddittori; mi proporrei di sottoporvi qualcuna delle obiezioni che si fecero in mia presenza, e che parmi abbiano un certo valore, per me, almeno, che confesso la mia ignoranza.*

Kardec - Io mi compiaccio Signore, di rispondere alle questioni che mi si rivolgono, quando esse sono fatte con sincerità e senza prevenzione, senza lusingarmi, ben inteso, di poterle tutte risolvere. Lo Spiritismo è una scienza nata da poco e nella quale v'è ancora molto da imparare; sarebbe dunque troppo presuntuoso per me il pretendere di togliere di mezzo tutte le difficoltà; io non posso dire che quello che so.

Lo Spiritismo ha relazione con tutti i rami della filosofia, della metafisica, della psicologia e della morale; è un campo immenso che non si può percorrere in poche ore. Ora voi capirete, Signore, che mi sarebbe materialmente impossibile di ripetere a viva voce, od a ciascuno in particolare tutto ciò che ho scritto su questo soggetto per comodo di tutte le persone. Con una lettura seria preventiva, si troverà, d'altronde, la risposta alla maggior parte delle questioni che si presentano in natural modo alla mente; essa ha il doppio vantaggio d'evitare delle inutili ripetizioni, e di provare un serio desiderio d'istruirsi. Se, dopo questo, vi restano ancora dei dubbi o dei punti oscuri, la spiegazione diviene più facile, perché ci si appoggia su qualche cosa, e non si perde il tempo a ritornare sopra i principi i più elementari. Se voi lo permettete, noi ci limiteremo dunque, fino a nuovo ordine, a qualche questione generale.

Visitatore - *Sia pure; vogliate, ve ne prego, richiamarmi all'ordine, caso mai io me ne allontanassi.*

Spiritismo e Spiritualismo

Visitatore - *Io vi domanderò anzi tutto, quale necessità vi fosse di creare i nuovi vocaboli di **spiritista**, **spiritismo**, per sostituire quelli di **spiritualista**, **spiritualismo** i quali appartengono al linguaggio comune e sono compresi da tutti? Io udii qualcuno trattare queste parole di **barbarismi**.*

Kardec - La parola **spiritualista** da lungo tempo ha un significato ben determinato; è l'Accademia che ce lo dà: **Spiritualista, quegli o quella, la cui dottrina è opposta al materialismo**. Tutte le religioni sono necessariamente fondate sullo Spiritualismo. Chiunque crede che in noi v'ha ben altra cosa che la semplice materia, è **spiritualista**, ciò che non implica menomamente la credenza agli Spiriti ed alle loro manifestazioni. In quale guisa lo distinguereste voi da colui che ci crede? Bisognerà dunque impiegare una perifrasi e dire: E' uno spiritualista che crede o che non crede agli Spiriti.

A cose nuove convengonsi parole nuove, se si vogliono evitare gli equivoci. Se io avessi dato alla mia rivista la qualifica di **Spiritualista**, io non ne avrei affatto specificato l'oggetto, giacché, senza far torto al mio titolo, io avrei potuto dire neanche una parola sugli Spiriti e magari combatterli. Io leggevo qualche tempo fa in un giornale, a proposito di un'opera filosofica, un articolo nel quale era detto che l'autore l'aveva scritto dal punto di vista **spiritualistico**; ora, i partigiani degli Spiriti sarebbero stati singolarmente disingannati, se, sulla fede di questa indicazione, avessero creduto di trovare la minima concordanza colle loro idee. Se io ho dunque adottato i vocaboli **spiritista**, **spiritismo**, egli è perché essi esprimono senza equivoco le idee relative agli Spiriti. Ogni **spiritista** necessariamente è **spiritualista**, lo che non vuol già dire che tutti gli **spiritualisti** debbano essere **spiritisti**; fossero pur anco una chimera gli Spiriti, sarebbe sempre necessario aver dei termini speciali, per ciò che li riguarda, avvegnaché tanto per le idee false quanto per le vere occorrono sempre delle parole.

Questi vocaboli, d'altra parte, non sono poi più barbari di quanto lo siano quelli che le scienze, le arti e l'industria creano ogni giorno; essi non lo sono certamente più di quelli che Gall ha escogitato per la sua nomenclatura delle facoltà, quali per esempio: **secretività**, **amatività**, **combattività**, **alimentattività**, **affezionattività**, ecc. Vi sono persone le quali, per spirito di contraddizione, criticano tutto ciò che non viene da esse, e vogliono darsi una cert'aria di opposizione; coloro che sollevano sì miserabili pettegolezzi non provano che una cosa, la piccolezza delle loro idee. Attaccarsi a simili frivolezze è un provare che si ha penuria di buone ragioni.

Spiritualismo, spiritualista sono i vocaboli inglesi adoperati negli Stati Uniti fin dai primordi delle manifestazioni: per qualche tempo si adoprarono anche in Francia; ma dacché comparvero quelli di **spiritista, spiritismo**, se ne comprese così bene l'utilità, che essi furono immediatamente accettati dal pubblico. Al giorno d'oggi sono stati talmente consacrati dall'uso, che gli avversarli stessi, e quelli che per i primi hanno gridato al barbarismo, non ne impiegano altri. Le prediche e le pastorali che si scagliano contro lo **spiritismo** e gli **spiritisti** non avrebbero potuto, senza portare la confusione nelle idee, gettare l'anatema sullo **spiritualismo** e sugli **spiritualisti**.

Barbari o no, questi vocaboli sono ormai passati nell'uso comune ed in tutte le lingue d'Europa; e sono i soli adoperati in tutte le pubblicazioni o pro o contro, che si fanno in tutti i paesi. Essi hanno costituito la base della nomenclatura della nuova scienza; per esprimere i fenomeni speciali di questa scienza, abbisognavano termini speciali; lo Spiritismo ha oramai la propria nomenclatura, come la chimica ha la sua (1).

(1) Questi vocaboli, d'altronde, hanno oggidì diritto di cittadinanza; essi sono nel supplemento del Petit Dictionnaire des Distionaires français, compilato da Napoléon Landais, opera di cui si tirano venti mila esemplari. Vi si trova la definizione e l'etimologia delle parole: erraticità, medianico o medio, medianità, perispirito, pneumatografia, pneumatofonia, psicografo, psicografia, psicofonia, reincarnazione, sematologia, spiritista, spiritismo, stereorita, tiptologia. Essi si trovano pure, con tutto lo sviluppo ch'essi richiedono, nella nuova edizione del Dictionnaire Universel di Maurizio Lachatre (Stan pure registrati nel Gran Dizionario della Lingua Italiana del Tommaseo i vocaboli spiritico, spiritismo, spiritista, spiritistico, nel senso Kardecchiano. (N. d. T.)

I vocaboli **spiritualismo** e **spiritualista** applicati alle manifestazioni degli Spiriti oggi giorno non sono più adoperati che dagli addetti alla scuola chiamata **americana**.

Dissidenze.

Visitatore - *Questa diversità di credenza in ciò che voi chiamate una scienza, ne è, parmi, la condanna. Se questa scienza posasse sopra fatti positivi, non dovrebbe essa essere la medesima in America ed in Europa?*

Kardec - A ciò io risponderò anzitutto che questa divergenza è più nella forma che nella sostanza; essa non consiste, in realtà, che nella maniera d'interpretare qualche punto della dottrina, ma non costituisce un antagonismo radicale nei principi, come affettano dire i nostri avversari senza avere studiato la questione.

Ma, ditemi, ve ne prego, qual è la scienza che al suo comparire non abbia sollevato delle dissidenze, fino a che i principi non ne furono chiaramente stabiliti? Queste dissidenze non esistono esse ancora oggidì nelle scienze meglio costituite? I sapienti sono essi tutti d'accordo sul medesimo punto? Non hanno essi il loro sistema particolare? Le sedute dell'istituto presentano esse sempre il quadro di un perfetto e cordiale intendimento? In medicina non abbiamo noi la Scuola di Parigi e quella di Montpellier? Il sistema allopatico e l'omeopatico? Ogni scoperta, in una scienza, non fornisce essa l'occasione di uno scisma fra quelli che vogliono andare avanti e quelli che vogliono rimanere indietro?

Per quanto riguarda lo Spiritismo, non è egli naturale che all'apparizione dei primi fenomeni, allora che s'ignoravano le leggi che li governano, ciascuno abbia suggerito il suo sistema e lo abbia considerato secondo il suo modo di vedere? Che avvenne di tutti questi sistemi primitivi isolati? Essi caddero innanzi alle osservazioni più complete dei fatti. Pochi anni bastarono per stabilire la grandiosa unità che oggi prevale nella dottrina e che collega l'immensa maggioranza degli adepti, salvo poche individualità le quali, come in tutte le altre cose, s'aggrappano alle idee primitive e muoiono con esse. Qual è la scienza, qual è la dottrina filosofica o religiosa che offre un simile esempio? Lo Spiritismo ha esso mai presentato la centesima parte delle divisioni che hanno lacerato la Chiesa durante molti secoli, e che tuttodì ancora la dividono?

E' veramente curioso il vedere le puerilità alle quali si attaccano gli avversari dello Spiritismo; una tal cosa non indica forse la mancanza di serie ragioni? Se essi ne avessero, non mancherebbero di farle valere. Che gli oppongono mai essi? Motteggi, denegazioni, calunnie ; ma argomenti perentori, nessuno; e la prova che non hanno ancora saputo trovare un punto vulnerabile, la vediamo nel fatto che nulla ha fermato il suo cammino ascendente, e che dopo dieci anni soli, egli conta più adepti di quel che n'abbia mai contato alcuna setta in un secolo (1). Questo è un fatto acquisito dall'esperienza e riconosciuto eziandio dai suoi avversari. Per rovinarlo, non bastava dire: questo non è, quello è assurdo; bisognava provare categoricamente che i fenomeni non esistono, non possono esistere; ciò che nessuno ha saputo fare.

(1) *Che diremo ora, dopo un quarto di secolo? Ci contiamo a milioni! (T. C.)*

Fenomeni spiritici simulati.

Visitatore - *Non hanno forse provato che anche fuor dello Spiritismo si potevano produrre questi stessi fenomeni? Dalla qual cosa si può concludere che essi non hanno l'origine che loro attribuiscono gli spiritisti.*

Kardec - Dal fatto che una cosa si può imitare, ne consegue forse che la cosa non esista? Che direste voi della logica di colui il quale pretendesse che tutto il vino di Champagne non è che acqua di Seltz, semplicemente perché si fa del vino di Champagne con acqua di Seltz? Questa è la prerogativa di tutte le cose che hanno celebrità, di generare delle adulterazioni. Certi prestigiatori hanno pensato che la parola **spiritismo**, a causa della sua popolarità e delle controversie di cui fu oggetto, potesse essere sfruttata, e, per attirare la folla, essi hanno simulato, più o meno grossolanamente, qualche fenomeno di medianità, come simularono la chiaroveggenza sonnambolica, e tutti i motteggiatori applaudirono gridando: «Ecco che cosa è lo Spiritismo!». Quando fu presentata sulla scena l'ingegnosa produzione degli spettri, non hanno essi strombazzato dappertutto che questo era il colpo di grazia? Prima di pronunciare un giudizio così positivo, essi avrebbero dovuto riflettere che le asserzioni di un giocatore di bussolotti non sono parole d'Evangelo ed assicurarsi se fra l'imitazione e la cosa imitata vi fosse un'identità reale. Non v'è nessuno che acquisti un brillante senza prima assicurarsi che non sia uno **strass**. Uno studio un poco più serio li avrebbe convinti che i fenomeni spiritici si presentano in condizioni ben diverse ed avrebbero saputo, altresì, che gli spiritisti non si occupano né di fare apparire gli spettri, né di dire la buona ventura.

Soltanto la malevolenza ed una massima mala fede hanno potuto assimilare lo Spiritismo alla magia ed alla stregoneria, giacché esso né ripudia lo scopo, le pratiche, le formule e le parole mistiche. Ve ne furono taluni perfino che non ebbero paura di paragonare le riunioni spiritiche alle assemblee del sabato, nelle quali si aspetta l'ora fatale della mezzanotte per far comparire i fantasmi.

Uno spiritista mio amico si trovava un giorno ad una rappresentazione del **Macbeth**, accanto ad un giornalista che non conosceva. Quando venne la scena delle streghe, egli udì quest'ultimo dire al suo vicino: «O guarda, noi stiamo per assistere ad una seduta di Spiritismo; è precisamente ciò che mi conviene per il mio prossimo articolo; ora vedrò come vanno queste cose. Se

vi fosse qui uno di questi pazzi, io gli domanderei se in questa scena egli non si riconosce» - «Io sono uno di questi pazzi, gli disse lo spiritista, e vi posso assicurare che non mi ci riconosco affatto, giacché, quantunque abbia assistito a centinaia di riunioni spiritiche, non v'ho mai visto niente di somigliante. Se è da queste scene che voi traete delle notizie per il vostro articolo, esso non brillerà per la verità».

Molti critici non hanno una base più seria. Sopra chi ricade il ridicolo se non sopra quelli che si fanno avanti con tanta storditezza? Quanto allo Spiritismo, il suo credito, lungi dal soffrirne, si accresce per la fama che gli hanno procacciata tutte queste agitazioni, richiamando su ,di esso l'attenzione di una quantità di persone che non .ne avevano sentito parlare; esse hanno provocato l'esame ed aumentato il numero degli aderenti, perché si è riconosciuto che, invece d'una ridicolaggine, era una cosa seria.

Impotenza dei detrattori.

Visitatore - *Io convengo che fra i detrattori dello Spiritismo vi possano essere delle persone Inconsequenti come quella di cui mi avete ora parlato; ma accanto a quelli non vi potrebbero essere uomini d'un valore reale e la cui opinione è d'una certa importanza?*

Kardec - Io non lo contesto affatto. A questo rispondo che anche lo Spiritismo conta nelle sue file un buon numero di persone d'un valore non meno reale; dirò di più, l'immensa maggioranza degli spiritisti si compone di uomini studiosi ed intelligenti; solo la mala fede può dire che essa si recluta fra le donnicciuole e gl'ignoranti.

Un fatto perentorio risponde, d'altronde, a questa obbiezione; ed è questo, che, malgrado il suo sapere o la sua posizione ufficiale, nessuno è riuscito ad arrestare la propagazione dello Spiritismo: e non pertanto, non v'è uno, a partirsi dal più umile scribacchiatore, che non si sia lusingato d'avergli dato il colpo mortale; e che tutti, senza eccezione, hanno aiutato a loro insaputa a volgarizzarlo. Un'idea che resiste a tanti sforzi, che s'avanza senza inciampare a traverso la grandine degli strali che le si lanciano, non prova essa la sua forza e la profondità delle sue radici? Questo fenomeno non merita forse l'attenzione del serio pensatore? Così avviene che, da più d'uno, in oggi si dica che vi deve essere lì qualche cosa, forse anche uno di quei grandi ed irresistibili movimenti i quali, di tempo in tempo, sconvolgono l'umanità civile per trasformarla.

Così è sempre stato di tutte le nuove idee destinate a mettere il mondo in

rivoluzione; esse incontrano necessariamente ostacoli, perché devono lottare contro gli interessi, i pregiudizi, gli abusi che vengono a distruggere; ma siccome esse sono nei disegni di Dio per compiere la legge del progresso dell'umanità, quando l'ora è venuta nulla potrebbe arrestarle; lo che prova che esse sono l'espressione della verità.

Quest'impotenza degli avversari dello Spiritismo prova soprattutto, come ho già detto, la mancanza di buoni argomenti, poiché quelli che gli si oppongono non sono convincenti, ma tengono ad un'altra causa, la quale sventa tutte le loro combinazioni. Essi si sorprendono del suo estendersi malgrado tutto ciò che essi fanno per arrestarlo; nessuno ne scopre la causa, perché essi la cercano dove non è. Gli uni la vedono nella gran potenza del diavolo, il quale si dimostrerebbe in tal guisa più forte di essi e di Dio medesimo; gli altri nell'accrescimento della follia umana. L'errore di tutti è di credere che la sorgente dello Spiritismo sia unica e che riposi sull'opinione di un uomo; di là l'idea che rovesciando l'opinione di quest'uomo, essi rovescieranno lo Spiritismo; essi cercano questa sorgente sulla terra, mentre essa è nello spazio; essa non è circoscritta in un punto, ma è dappertutto, imperocché gli Spiriti si manifestano in ogni dove, in tutti i paesi, nel palazzo non meno che nel tugurio. La vera causa è dunque nella natura stessa dello Spiritismo, il quale non riceve l'impulso d'un solo, ma permette ad ognuno di ricevere direttamente comunicazioni dagli Spiriti e di assicurarsi della realtà dei fatti. Come si può dare ad intendere a milioni d'individui che tutto questo non è che artificio, ciarlatanesimo, trufferia, un gioco di mano, quando sono essi stessi che ottengono questi risultati, senza il concorso di nessuno? Si farà loro credere che essi sono compari di loro stessi e che fanno ciarlatanesimo e giuochi di mano per proprio conto?

L'universalità delle manifestazioni degli Spiriti i quali vengono, sopra tutti i punti del globo, a smentire i detrattori ed a confermare i principi della dottrina, è una forza che non può essere compresa da coloro che non conoscono il mondo invisibile, come da quelli che ignorano la legge dell'elettricità non può essere compresa la rapidità della trasmissione di un telegramma; egli è contro questa forza che vengono ad infrangersi tutte le denegazioni, giacché è assolutamente come se si dicesse alle persone che ricevono i raggi del sole, che il sole non esiste.

Astrazione fatta dalle proprietà della dottrina la quale piace assai più di quelle che le si contrappongono, in quella forza è la causa degli smacchi che ricevono coloro che tentano di arrestarla, nel suo cammino; per riuscire, loro converrebbe trovare il mezzo d'impedire agli Spiriti di manifestarsi. Ecco perché gli spiritisti si prendono poca briga delle loro manovre; per essi v'è

l'esperienza e l'autorevolezza dei fatti.

Il meraviglioso ed il soprannaturale.

Visitatore - *Lo Spiritismo tende evidentemente a far rivivere le credenze fondate sul meraviglioso e sul soprannaturale; ora, nel nostro secolo positivo, una tal cosa parmi difficile, giacche è un volere accreditare le superstizioni e gli errori popolari condannati dalla ragione.*

Kardec - Un'idea non è superstiziosa se non perché è falsa; essa cessa d'esserlo dal momento che è riconosciuta vera. La questione si riduce dunque a sapere se vi sono o no manifestazioni di Spiriti; ora, voi non potete tacciare la cosa di superstizione, fino a che non abbiate **provato** che essa non esiste. Voi direte: la mia ragione vi si rifiuta; ma tutti quelli che vi credono, e che non sono sciocchi, invocano essi pure la loro ragione, e la logica dei fatti; quale delle due ragioni deve prevalere? Il gran giudice, in questo caso, è l'avvenire, come avvenne in tutte le questioni scientifiche ed industriali tacciate alla loro origine di assurdità e d'impossibilità. Voi giudicate **a priori** in conformità della vostra opinione; noi non giudichiamo che dopo aver veduto e lungamente osservato. Noi aggiungiamo che lo Spiritismo dimostrato, come lo è oggi, tende, al contrario, a distruggere le idee superstiziose, perché esso mostra ciò che v'è di vero o di falso nelle credenze popolari e tutto quello che l'ignoranza ed i pregiudizi vi hanno mescolato di assurdo.

Io vado più in là e dico che egli è precisamente il positivismo del secolo che fa adottare lo Spiritismo, e che a lui si deve in parte la sua rapida propagazione, e non, come alcuni pretendono, ad una recrudescenza di amore per il meraviglioso e per il soprannaturale. Il soprannaturale sparisce innanzi la fiaccola della scienza, della filosofia e della ragione, come gli dei del paganesimo sparirono innanzi la luce del cristianesimo.

Il soprannaturale è quello che è al di fuori delle leggi della natura. Il positivismo non ammette nulla al di fuori di queste leggi; ma le conosce egli tutte? In tutti i tempi i fenomeni la cui causa era sconosciuta si riputarono soprannaturali, ogni legge novella scoperta dalla scienza ha fatto retrocedere i limiti del soprannaturale; ebbene! lo Spiritismo ci rivela una nuova legge, in forza della quale, la conversazione collo Spirito d'un morto riposa sopra una legge tanto naturale quanto quella che l'elettricità permette di stabilire fra due individui a cinquecento leghe di distanza; e così è di tutti gli altri fenomeni spiritici. Lo Spiritismo ripudia, per quanto lo concerne, ogni effetto meraviglioso, vale a dire al di fuori delle leggi della natura; egli non fa né

miracoli, né prodigi; ma spiega, in virtù di una legge, certi effetti reputati fino a questo giorno miracoli e prodigi, e ne dimostra la possibilità. Egli estende così il dominio della scienza, imperocché esso stesso è una scienza; ma la scoperta di questa nuova legge, portando a conseguenze morali, il codice di queste conseguenze ne fa in pari tempo una dottrina filosofica.

Sotto quest'ultimo punto di vista, egli risponde alle aspirazioni dell'uomo per ciò che riguarda l'avvenire; ma siccome esso appoggia la sua teoria dell'avvenire sopra basi positive e razionali; così egli conviene allo spirito positivo del secolo: questo voi lo capirete quando vi sarete dato la pena di studiarlo (**Libro dei Medium**, cap. II: - *Revue Spirite*, décembre 1861, p. 393, et janvier 1862, p. 21. - vedi il capitolo II).

Opposizione della scienza.

Visitatore - *Voi dite di appoggiarvi sopra fatti; ma vi si oppone l'opinione degli scienziati che li contestano o li spiegano in un modo diverso dal vostro. Perché non si sono essi impadroniti del fenomeno delle tavole giranti? Se essi vi avessero osservato qualche cosa di serio, si sarebbero guardati bene, mi pare, dal trascurare fatti così straordinari, e tanto meno dal respingerli con sdegno, e invece sono tutti contro di voi. Gli scienziati non sono eglino la fiaccola delle nazioni, ed il loro dovere non consiste forse nello spargere la luce? Perché vorreste voi che essi l'avessero soffocata, dal momento che si presentava loro una sì bella occasione per rivelare al mondo una nuova forza?*

Kardec - Voi avete tracciato qui il dovere degli scienziati in un modo ammirabile, egli è doloroso che essi lo abbiano obliato in più d'una circostanza. Ma prima di rispondere a questa giudiziosa osservazione, io devo rilevare un errore grave che avete commesso dicendo che tutti gli scienziati sono contro di noi.

Come ho detto poc'anzi, egli è precisamente nella classe dotta che lo Spiritismo fa maggior quantità di proseliti, e ciò in tutti i paesi del mondo; esso ne conta un gran numero fra i medici di tutte le nazioni; ora i medici sono uomini di scienza; i magistrati, i professori, gli artisti, i letterati, gli ufficiali, gli alti funzionari, i grandi dignitari, gli ecclesiastici, ecc., i quali si schierano sotto la sua bandiera, sono tutte persone alle quali non si può rifiutare una certa dose d'intelligenza. Non vi sono dotti soltanto nella scienza ufficiale e nei corpi costituiti.

Il fatto che lo Spiritismo non ha ancora diritto di cittadinanza fra le scienze

ufficiali, è egli un motivo per condannarlo? Se la scienza non si fosse mai ingannata, la sua opinione potrebbe, in questo caso, pesare sulla bilancia; disgraziatamente l'esperienza prova il contrario. Non ha essa respinto, come se fossero chimere, certe scoperte che più tardi illustrarono la memoria dei loro autori? Non è forse ad un rapporto del primo corpo scientifico di Francia che essa deve d'essere stata privata della iniziativa del vapore? Quando Fulton andò al campo di Boulogne a presentare il suo sistema a Napoleone I°, che lo sottopose all'immediato esame dell'Istituto, quest'ultimo non concluse forse, che questo sistema era un sogno **impraticabile** e che non meritava d'occuparsene? Si può forse concludere che i membri dell'Istituto fossero e siano ignoranti? Una tal cosa giustifica forse gli epiteti triviali, di cattivo genere, che certe persone si compiacciono di prodigare loro? No, certamente; non v'è persona assennata che non renda giustizia al loro eminente sapere, pur riconoscendo che non sono infallibili, provando in tal guisa che il loro giudizio non è inappellabile, soprattutto quando si tratta di nuove idee.

Visitatore - *Io ammetto perfettamente che essi non sono infallibili; ma non è meno vero che, in ragione del loro sapere, la loro opinione conti per qualche cosa, e che se voi li aveste in vostro favore, questo darebbe un grande valore al vostro sistema.*

Kardec - Voi mi ammetterete bene, che nessuno è buon giudice se non in quello che è di sua competenza. Se volete fabbricare una casa, prendete voi un musicista? Se siete ammalato, vi farete curare da un architetto? Se avete una lite, prenderete voi consiglio da un ballerino? E finalmente, se si tratta d'una questione di teologia, la farete voi risolvere da un chimico o da un astronomo? No; a ciascuno il suo mestiere. Le scienze comuni riposano sopra le proprietà della materia, la quale può essere manipolata a piacere; i fenomeni che essa produce hanno per agenti forze materiali. Quelli dello Spiritismo hanno per agenti intelligenze che godono la loro indipendenza, il loro libero arbitrio e non sono punto sottomesse ai nostri capricci; esse sfuggono così alle nostre analisi di laboratorio ed ai nostri calcoli, non entrando più nel dominio della scienza propriamente detta.

La scienza si è dunque fuorviata quando essa ha voluto sperimentare gli Spiriti come una pila voltaica; essa fallì nell'impresa, e questo doveva succedere, giacché essa ha operato fidando in un'analogia che non esisteva; e poi, senza andar più avanti, ha concluso per la negativa: giudizio temerario, che il tempo si incarica di riformare tutti i giorni, come ne ha riformato tanti altri, e coloro che l'avranno pronunciato proveranno tutta l'onta di essersi iscritti in falso troppo leggermente contro l'infinita sapienza e potenza del

Creatore.

I corpi scientifici non hanno e non avranno mai da pronunciarsi nella questione (1), come non possono decretare se Dio esiste; è dunque un errore il volerli far giudici.

*(1) Nota del Traduttore: Quando l'autore scriveva questo colloquio, il dottissimo professore WILLIAM CROOKES non aveva ancora pubblicato il suo ammirabile libro: **Ricerche sullo Spiritualismo**, nel quale è provata scientificamente l'esistenza degli Spiriti e la possibilità delle comunicazioni fra questi e gli incarnati.*

Lo Spiritismo è una questione di credenza personale, che non può dipendere dal voto di un'assemblea, poiché questo voto, fosse anche favorevole, non può far violenza alle convinzioni. Quando l'opinione pubblica si sarà formata a questo riguardo, essi l'accetteranno come individui, e subiranno la forza degli eventi. Lasciate passare una generazione, e con essa i pregiudizi d'un cocciuto amor proprio, e voi vedrete che succederà dello Spiritismo quel che successe di tante altre verità che furono combattute, ma che sarebbe ridicolo il mettere ora in dubbio. Oggi sono i credenti che sono trattati da pazzi; domani sarà la volta di tutti quelli che non credono; assolutamente come quando si trattavano da sciocchi coloro i quali credevano che la terra gira su se stessa e attorno al Sole.

Ma non tutti i dotti giudicarono nella stessa guisa, e, per dotti, io intendo uomini di studio e di scienza, con o senza titolo ufficiale. Molti hanno fatto il ragionamento seguente: «Non v'è effetto senza causa, e gli effetti più volgari possono condurci sulla via dei più grandi problemi». Se Newton avesse disprezzato la caduta d'una mela; se Galvani avesse respinto la sua serva trattandola di cretina e di visionaria quando essa gli parlò dei ranocchi che ballavano nel piatto, forse non si sarebbe ancora trovato l'ammirabile legge della gravitazione universale, e le feconde proprietà della pila. Il fenomeno che si designa col nome burlesco di **danza delle tavole** non è più ridicolo di quello di **danza dei ranocchi**, e racchiude pur esso qualcuno di questi segreti della natura i quali fanno nascere una rivoluzione nell'umanità quando se ne scopre la chiave.

Essi dissero inoltre: «Poiché tante persone se ne occupano, poiché uomini seri ne hanno fatto uno studio, bisogna pur che vi sia qualche cosa; un'illusione, una frivolezza, se si vuole, non può avere questo carattere di generalità; essa può sedurre un circolo, una società, ma non fa il giro del mondo. Asteniamoci

dunque dal negare la possibilità di ciò che noi non intendiamo, per non ricevere tosto o tardi una smentita che non farebbe l'elogio della nostra perspicacia».

Visitatore - *Benissimo ; ecco un dotto che ragiona con saviezza e prudenza, e, senza essere uno scienziato, io la penso come lui; badate però che egli non afferma niente: egli dubita; ora, su qual base fondare la credenza all'esistenza degli Spiriti, e soprattutto alla possibilità di comunicare con essi?*

Kardec - Questa credenza si appoggia sul ragionamento e sui fatti. Io stesso non l'adottai che dopo maturo esame. Avendo attinto nello studio delle scienze esatte l'abitudine delle cose positive, io ho scandagliato, scrutato questa novella scienza nei suoi aspetti più reconditi; ho voluto rendermi conto di tutto, giacché io non accetto un'idea, se non quando ne intendo il perché ed il come. Ecco il ragionamento che mi faceva un dotto medico già incredulo, ed oggi fervente spiritista:

«Si dice che esseri invisibili ci comunicano; e perché no? Prima dell'invenzione del microscopio si supposeva forse l'esistenza di questi miliardi di animaletti che causano tanto guasto nella economia animale? Dov'è l'impossibilità materiale che vi siano nello spazio degli esseri che sfuggono ai nostri sensi? Avremmo noi, per avventura, la ridicola pretensione di saper tutto e di dire a Dio che egli non ha più nulla da insegnarci? Se questi esseri invisibili che ne circondano sono intelligenti, perché non si comunicherebbero a noi? Se essi sono in relazione cogli uomini, essi debbono adempiere qualche ufficio nel destino, negli avvenimenti. Chi lo sa? Può essere forse una delle potenze della natura; una di quelle forze occulte che noi non sospettavamo neanche. Qual nuovo orizzonte si aprirebbe al pensiero! Qual vasto campo di osservazione! La scoperta del mondo degli invisibili sarebbe ben altra cosa che quella degli infinitamente piccoli; sarebbe più che una scoperta, sarebbe una rivoluzione nelle idee. Qual luce potrebbe scaturirne! Quante cose misteriose verrebbero spiegate! Quelli che vi credono sono ora dileggiati; ma che prova mai questo? Non è stato pur così di tutte le grandi scoperte? Cristoforo Colombo non è egli stato respinto, abbeverato di disgusti, trattato da insensato? Queste idee, si dice, sono così strane che non vi si può credere; ma a colui che avesse detto, un mezzo secolo fa, che in qualche minuto si corrisponderebbe da un'estremità del mondo all'altra; che in qualche ora si attraverserebbe la Francia; che col vapore di poca acqua bollente, una nave camminerebbe contro vento; che si trarrebbero dall'acqua i mezzi per rischiararci e per riscaldarci; che si sarebbe proposto d'illuminare

tutta Parigi con un solo serbatoio di una sostanza invisibile, gli si sarebbe riso sul naso. E forse dunque una cosa più prodigiosa che lo spazio sia popolato d'esseri pensanti che, dopo aver vissuto sulla terra, hanno abbandonato il loro involucro materiale? Non si trova forse in questo fatto la spiegazione d'una folla di credenze che rimontano alla più alta antichità? Simili cose meritano bene di essere approfondite».

Eccovi le riflessioni di un dotto, ma di un dotto senza pretese; e sono pur quelle d'una infinità di persone distinte; esse hanno veduto senza prevenzione, e non soltanto alla superficie; hanno studiato seriamente e senza partito preso; esse hanno avuto la modestia di non dire: lo non capisco, dunque questo non può essere; la loro convinzione è formata coll'osservazione e col ragionamento. Se queste idee fossero state chimere, credete voi che tutti questi uomini distinti le avrebbero adottate? che essi avrebbero potuto essere per lungo tempo zimbello di un'illusione?

Non v'è dunque impossibilità materiale che esistano esseri invisibili per noi e popolanti lo spazio; e questa sola considerazione dovrebbe impegnare ad essere più circospetti. Chi si sarebbe mai immaginato che una goccia di limpida acqua potesse rinchiudere migliaia d'esseri di una minutezza che confonde la nostra immaginazione?

Ora io dico ch'egli era più difficile alla ragione concepire esseri di tanta tenuità, provvisti di tutti i nostri organi e funzionanti come noi, che ammettere quelli che noi chiamiamo Spiriti.

Visitatore - *Senza dubbio, ma perché una cosa è possibile non ne consegue che essa esista.*

Kardec - Siamo d'accordo; ma voi converrete che dal momento che essa non è impossibile, è già una gran cosa, giacché essa non ha più nulla che ripugni alla ragione. Resta dunque a constatarla colla osservazione dei fatti. Questa osservazione non è nuova; la storia, tanto sacra che profana, prova l'antichità e l'universalità di questa credenza, la quale si è perpetuata attraverso a tutte le vicissitudini del mondo, e si trova presso i Popoli più selvaggi allo stato d'idee innate ed intuitive, scolpite nella mente come quella dell'Essere supremo e dell'esistenza futura. Lo Spiritismo non è dunque una creazione moderna, tutt'altro; tutto prova che gli antichi lo conoscevano tanto bene, e forse meglio di noi; solamente, esso non fu insegnato che con precauzioni misteriose che lo rendevano inaccessibile al volgo, lasciato a disegno nell'ignoranza e nella superstizione.

Quanto ai fatti, essi sono di due nature: gli uni sono spontanei e gli altri

provocati. Fra i primi, bisogna classificare le visioni e le apparizioni, le quali sono frequentissime; i rumori, i frastuoni e le perturbazioni d'oggetti senza causa materiale, ed una quantità di effetti insoliti che si riguardavano come sovrannaturali e che oggi ci paiono semplicissimi, non essendovi per noi nulla di sovrannaturale, perché tutto entra nelle leggi immutabili della natura. I fatti provocati sono quelli che si ottengono col concorso dei medium.

False spiegazioni dei fenomeni.

Allucinazioni - Fluido magnetico - Trasmissione del pensiero - Sovraeccitazione cerebrale - Stato sonnambolico dei medium.

Visitatore - *La critica si esercita soprattutto contro i fenomeni provocati. Mettiamo da parte ogni supposizione di cerretanesimo, e ammettiamo una piena buona fede; non si potrebbe credere che i medium stessi siano vittime di un'allucinazione?*

Kardec - Io non so che si sia ancora chiaramente spiegato il meccanismo dell'allucinazione. Da quel che si sente, è, nonpertanto, un effetto molto singolare e degnissimo di studio. In qual maniera dunque coloro che pretendono rendere conto, con questo mezzo, dei fenomeni spiritici, non possono spiegare la loro dimostrazione? D'altronde vi sono certi fatti che allontanano quest'ipotesi: quando una tavola o un altro oggetto si muove, si solleva, batte; quando essa passeggia a volontà in una camera senza il contatto di nessuno; quando essa si stacca dal suolo, e si sostiene nello spazio senza punto d'appoggio; finalmente, quando si spezza ricadendo, una tal cosa non è certo un'allucinazione. Supponendo pure che il medium, per un effetto della sua immaginazione, creda vedere ciò che non esiste, è egli ammissibile che un'intera società sia presa dalla stessa vertigine? E che questo abbia luogo da ogni parte, in ogni paese? L'allucinazione, in tale caso, sarebbe più prodigiosa del fatto.

Visitatore - *Ammettendo la realtà del fenomeno delle tavole giranti e picchianti, non è egli più razionale attribuirlo all'azione di un fluido qualunque, del fluido magnetico, per esempio?*

Kardec - Questa fu pure la mia prima idea, e l'ho avuta come tanti altri. Se i risultati si fossero limitati a effetti materiali, nessun dubbio che si potrebbero spiegare così; ma quando questi movimenti e questi colpi hanno dato prova

d'intelligenza; quando si è riconosciuto che essi rispondevano al pensiero con perfetta libertà, ne venne questa conseguenza che: **Se ogni effetto ha una causa, ogni effetto intelligente ha una causa intelligente.**

E' forse questo l'effetto di un fluido, a meno di dire che questo fluido è intelligente? Quando voi vedete le braccia del telegrafo aereo fare dei segnali che trasmettono il pensiero, voi sapete bene che non sono già queste braccia di legno o di ferro che sono intelligenti, ma dite che un'intelligenza le fa muovere. Non diversamente succede, della tavola. Vi sono, sì o no, degli effetti intelligenti? Ecco la questione. Coloro che la contestano, sono persone le quali non hanno veduto tutto, e si fanno premura di concludere secondo il loro modo di vedere, e in seguito ad un'osservazione superficiale.

Visitatore - *A questo si risponde che, se v'è un effetto intelligente, non si tratta che della propria intelligenza, sia dei medium, sia dell'interrogatore, sia degli astanti; poiché, si dice, la risposta è sempre nel pensiero di qualcuno.*

Kardec - Anche questo è un errore, conseguenza di un difetto di osservazione. Se quelli che la pensano così, si fossero data la pena di studiare il fenomeno in tutte le sue fasi, essi avrebbero ad ogni piè sospinto riconosciuta l'indipendenza assoluta dell'intelligenza che si manifesta. Come potrebbsi conciliare questa tesi con certe risposte che sono fuori della portata intellettuale e dell'istruzione del medium? che contraddicono le sue idee, i suoi desideri, le sue opinioni, o che sviano completamente le previsioni degli astanti? di medium che scrivono in una lingua a loro sconosciuta, o nella propria, quando non sanno né leggere, né scrivere? Quest'opinione, a prima vista, non ha niente d'irrazionale, ne convengo, ma è smentita da fatti talmente numerosi e talmente persuasivi, che il dubbio non è più possibile.

Del resto, pur ammettendo questa teoria, il fenomeno, lungi d'essere semplificato, sarebbe ben più prodigioso. E che! il pensiero si rifletterebbe sopra una superficie come la luce, il suono, il calorico? In verità, che vi sarebbe qui da esercitare la sagacia della scienza. E poi, ciò che sarebbe ancor più meraviglioso si è che su venti persone riunite, sarebbe precisamente il pensiero di questa o quella che sarebbe riflesso, e non il pensiero di quell'altra. Un tale sistema non è, sostenibile. E' veramente curioso vedere i contraddittori studiarsi di creare delle cause cento volte più straordinarie e difficili a capirsi che quelle che noi porgiamo loro.

Visitatore - *Non si potrebbe ammettere, secondo l'opinione di qualcuno,*

che il medium si trovi in uno stato di crisi e goda di una lucidità che gli dà una percezione sonnambolica, una specie di doppia vista, ciò che spiegherebbe l'estensione momentanea delle facoltà intellettuali; giacché dicesi che le comunicazioni ottenute per mezzo dei medium non hanno un valore maggiore di quelle che si ottengono coi sonnamboli?

Kardec - Anche questo è uno di quei tali sistemi che non reggono ad un esame profondo. Il medium non è in crisi, né addormentato, ma perfettamente sveglio, ed agisce e pensa come tutti gli altri, senza aver nulla di straordinario. Certi effetti particolari hanno potuto generare questo errore; ma uno che non si limiti a giudicare la cosa considerandola da un lato solo, riconoscerà senza fatica che il medium è dotato di una facoltà particolare, per la quale non può essere confuso col sonnambolo, e la completa indipendenza del suo pensiero è provata da fatti d'una incontestabile evidenza. Astrazione fatta dalle comunicazioni scritte, qual è la sonnambola che ha fatto scaturire un pensiero da un corpo inerte? che ha prodotto delle apparizioni visibili ed anche tangibili? che ha potuto mantenere un corpo grave nello spazio senza punto d'appoggio? E' forse per effetto sonnambolico che un medium ha disegnato, in casa mia, alla presenza di venti testimoni, il ritratto di una giovane, morta da diciotto mesi, e che egli non aveva mai conosciuta, ritratto che fu riconosciuto dal padre il quale si trovava presente alla seduta? E' forse per un effetto sonnambolico che una tavola risponde con precisione alle questioni proposte, e perfino a questioni mentali? Ammettasi pure che il medium sia in uno stato magnetico; sarà però difficile il credere che la tavola sia sonnambola.

Dicesi ancora che i medium non parlano chiaramente che di cose conosciute. Come spiegare allora il fatto seguente e cento altri dello stesso genere? Uno dei miei amici, buonissimo medium scrivente, domanda ad uno Spirito se una persona, che egli ha perduto di vista da quindici anni, è ancora in questo mondo. «Sì, essa vive ancora, gli viene risposto: ed abita a Parigi, nella tale strada, tal numero». Egli va, e trova la persona all'indicato indirizzo. E' questa un'illusione? La sua mente poteva tanto meno suggerirgli questa risposta, in quanto che, se si considera l'età della persona, v'era tutta probabilità che non vivesse più. Se, in certi casi, si ebbero risposte accordantisi col pensiero, è egli razionale concludere che questa sia una legge generale? In questo, come in ogni altra cosa, i giudizi precipitati sono sempre pericolosi; perché essi possono essere infirmati da fatti che non si erano osservati (1).

(1) Questi fatti però non si avverano che raramente, e non è sempre prudente il provarli; in generale gli Spiriti rifiutano di rispondere a

domande categoriche su fatti materiali ignoti, tranne quando è loro concesso ad un determinato fine, e allora lo fanno anche non provocati (T. C.).

Gli increduli non possono vedere per convincersi.

Visitatore - *Sono fatti positivi, quelli che gl'increduli vorrebbero vedere, che chiedono e che la maggior parte delle volte non si possono loro fornire. Se tutti potessero essere testimoni di questi fatti, il dubbio non sarebbe più permesso. Come va dunque che tante persone, malgrado la loro buona volontà, non poterono mai veder niente? Si oppone loro, dicono essi, la mancanza di fede; ma a questo rispondono con ragione che essi non possono avere fede anticipata, e che se si vuole che abbiano a credere, bisogna fornire loro i mezzi.*

Kardec - La ragione è semplicissima. Essi vogliono dei fatti a loro volontà, ma gli Spiriti non obbediscono a comandi di sorta; bisogna aspettare il loro buon volere. Non basta dunque dire: Fatemi vedere la tal cosa ed io ci crederò; bisogna avere la volontà di perseverare, lasciare che i fatti si producano spontaneamente, senza pretendere di forzarli o di dirigerli; quello che voi desiderate sarà forse precisamente quello che non otterrete; ma se ne presenteranno degli altri, e quello che voi volete verrà nel momento in cui meno sarà aspettato. Agli occhi dell'osservatore attento ed assiduo se ne presentano delle quantità che si avvalorano gli uni cogli altri; ma colui che crede possa bastare un giro di manubrio per far agire la macchina, s'inganna a partito. Che fa il naturalista quando vuole studiare i costumi di un animale? Gli comanda forse di fare tale o tal altra cosa per avere il comodo di osservarlo a suo beneplacito? No, giacché sa bene che non sarà obbedito; egli spia le manifestazioni spontanee del suo istinto; egli aspetta, le afferra al loro mostrarsi. Il semplice buon senso mostra che a più forte ragione deve essere lo stesso degli Spiriti, i quali sono intelligenze ben più indipendenti di quelle degli animali.

E' un errore il credere che la fede sia necessaria; ma la **buona fede** è tutt'altra cosa; ora, vi sono degli scettici che negano fino all'evidenza, e che non potrebbero essere convinti neppure, dai prodigi. Quanti ve ne sono che, dopo aver veduto, persistono a voler spiegare i fatti secondo il loro modo di vedere, dicendo che quello non prova niente! Quante persone non fanno che portare il disordine nelle riunioni, senza profitto per loro stessi! è per questa ragione che si tengono lontani, e che non si vuol perdere il tempo con essi.

Sonvi altresì taluni i quali sarebbero spiacentissimi d'essere forzati a credere, perché il loro amor proprio soffrirebbe nel dover convenire che si sono ingannati. Che rispondere a certe persone le quali non vedono dappertutto che illusione e ciarlatanesimo? Nulla affatto, bisogna lasciarle tranquille e dire, come piace loro, che esse hanno veduto niente, e magari, che non si è potuto nulla, o che non si è voluto far vedere nulla.

Accanto a questi scettici cocciuti, vi sono quelli che vogliono vedere a loro modo; e che, essendosi fatta un'opinione, vogliono riferire tutto ad essa; essi non capiscono come vi siano dei fenomeni che non possono obbedire a loro; essi non sanno o non vogliono mettersi nelle condizioni necessarie. Colui che vuole osservare in buona fede deve, non dico già credere sulla parola, ma spogliarsi d'ogni idea preconcepita; non pretendere di voler assimilare delle cose fra loro incompatibili; egli deve aspettare, seguitare, osservare con una pazienza infaticabile; questa condizione è altresì in favore degli adepti, poiché essa prova che le loro convinzioni non si sono fatte alla leggera. Avete voi questa pazienza? No, dite voi, non ho tempo. Allora, non ve ne occupate, non v'è nessuno che v'obblighi; ma non ne parlate.

Buono o cattivo volere degli Spiriti per convincere.

Visitatore - *Gli Spiriti, per altro, devono aver interesse di fare proseliti; perché non si prestano essi un poco più di quel che fanno allo scopo di convincere certe persone la cui opinione eserciterebbe una grande influenza?*

Kardec - Perché apparentemente, e per ora, essi non ci tengono a convincere certe persone, alle quali non danno quell'importanza che esse stesse si danno. E' poco lusinghiero, ne convengo, ma noi non comandiamo alle loro opinioni; gli Spiriti hanno un modo di giudicare le cose, che non è sempre il nostro; essi vedono, pensano ed agiscono a seconda di altri elementi; mentre la nostra vista è circoscritta dalla materia, limitata dalla cerchia ristretta nel mezzo della quale ci troviamo, essi abbracciano l'insieme; il tempo, che ci sembra così lungo, è per essi un istante; la distanza non è che un passo; certi particolari che ci sembrano d'una estrema importanza, sono ai loro occhi puerilità; e per contro giudicano importanti certe cose di cui noi non arriviamo ad afferrare il valore. Per capirli, bisogna innalzarsi colla mente al di sopra del nostro orizzonte materiale e morale, e collocarci al loro punto di vista; non è già ad essi che spetta scendere fino a noi, ma è a noi che tocca salire fino ad essi, ed a ciò noi siamo condotti dallo studio e dall'osservazione.

Gli Spiriti prediligono gli osservatori assidui e coscienziosi; per questi essi

moltiplicano le sorgenti della luce; ciò che li allontana non è il dubbio che nasce dalla ignoranza, ma la leggerezza di questi pretesi osservatori, i quali non osservano nulla, e che pretendono di mettere gli Spiriti sopra la scranna, e farli manovrare come se fossero marionette; che apportano soprattutto sentimenti d'ostilità e di denigrazione, sentimento che è nella loro mente, se non è nelle loro parole: Per costoro, gli Spiriti non fanno nulla e si curano pochissimo di ciò che possono dire o pensare, giacché il momento verrà anche per loro. Ecco perché io dissi che non è la fede quella che è necessaria, ma la buona fede.

Origine delle idee spiritiche moderne.

Visitatore - *Una cosa che io desidererei conoscere, o Signore, è il punto di partenza delle idee spiritiche moderne; sono esse il fatto di una rivelazione spontanea degli Spiriti, o il risultato di una credenza preconcepita della loro esistenza? Voi capirete l'importanza della mia questione, giacché, in quest'ultimo caso, si potrebbe credere che l'immaginazione c'entri per qualche cosa.*

Kardec - Questa questione, come voi dite, o Signore, è importante da questo punto di vista, quantunque sia difficile ammettere, supponendo pure che queste idee abbiano avuto vita da una credenza anteriore, che l'immaginazione abbia potuto produrre tutti i risultati materiali osservati. Difatti, se lo Spiritismo fosse fondato sopra un pensiero preconcepito dell'esistenza degli Spiriti, si potrebbe, con qualche apparenza di ragione, dubitare della sua realtà; avvegnaché, se la causa è una chimera, le conseguenze devono esse pure essere chimeriche; ma le cose non sono passate così .

Osservato anzitutto che un tal ordine evolutivo sarebbe assolutamente illogico, gli Spiriti sono una causa e non un effetto; quando si vede un effetto, si può ricercarne la causa; ma non è naturale figurarsi una causa **prima di avere visto gli effetti**. Non si poteva dunque concepire il pensiero degli Spiriti se non si fossero presentati degli effetti, i quali trovavano la loro probabile spiegazione, nell'esistenza di esseri invisibili. Ebbene! non è neppure in questo modo che venne un tale pensiero; vale a dire che questo non è un'ipotesi immaginata col fine di spiegare certi fenomeni; la prima supposizione che si fece fu quella d'una causa tutta materiale. E così , lasciando da parte l'idea preconcepita degli Spiriti, si partì dal punto di vista **materialistico**. Questo punto di vista, non essendo sufficiente per spiegare

tutto, l'osservazione sola condusse alla causa spirituale. Io parlo delle idee spiritiche moderne, giacché noi sappiamo che questa credenza è vecchia quanto il mondo. Ecco come avvennero le cose.

Si produssero certi fenomeni spontanei, quali sarebbero rumori strani, colpi battuti, movimenti d'oggetti, ecc., senza causa ostensibile conosciuta, e questi fenomeni poterono essere riprodotti sotto l'influenza di certe persone. Fin là, non v'era nulla che autorizzasse a cercarne le cause altrove, se non nell'azione di un fluido magnetico o in un altro le cui proprietà erano ancora sconosciute. Ma non si tardò ad osservare in questi rumori ed in questi movimenti un carattere intenzionale ed intelligente, dalla qual cosa si concluse come ho già detto, che: Se ogni effetto ha una causa, ogni effetto intelligente ha una causa intelligente. Questa intelligenza non poteva essere nell'oggetto stesso, perché la materia non è intelligente. Era forse il riflesso di quella della persona o delle persone presenti? E', come già dissi, il primo pensiero che si presentò alla mente; ma l'esperienza sola poteva pronunciarsi; e l'esperienza dimostrò con prove irrefutabili ed in molte occasioni, la completa libertà di questa intelligenza. Essa era dunque al di fuori dell'oggetto e della persona. Chi era mai? Essa stessa rispose; dichiarò appartenere all'ordine degli esseri incorporei, designati sotto il nome di Spiriti. L'idea degli Spiriti non era dunque preconcepita; e non fu neppure consecutiva; in una parola, essa non fu una creazione del cervello, ma ci fu data dagli Spiriti stessi; e tutto ciò che abbiamo saputo dopo sul loro conto, ci fu insegnato da loro.

Una volta rivelata l'esistenza degli Spiriti e stabiliti i mezzi di comunicazione, si poterono avere colloqui ed ottenere notizie sulla natura di questi esseri, sulle condizioni della loro esistenza, sul loro compito nel mondo visibile. Se in tal guisa si potessero pure interrogare gli esseri del mondo degli infinitamente piccoli, quante cose curiose non apprenderemmo noi sul loro conto!

Supponiamo che prima della scoperta dell'America un filo elettrico fosse esistito attraverso l'Atlantico, e che alla sua estremità europea si fossero notati dei segni intelligenti, si sarebbe concluso che, all'altra estremità vi erano degli esseri intelligenti i quali cercavano di comunicarsi; si sarebbero potuti in conseguenza interrogare ed essi avrebbero risposto. Si avrebbe, in tal modo, acquisita la certezza della loro esistenza, la conoscenza dei loro costumi, delle loro abitudini, della loro maniera di essere, senza averli mai veduti. Una consimile cosa ebbe pur luogo per ciò che riguarda le relazioni col mondo invisibile; le manifestazioni materiali furono una specie di segnali, di mezzi di avvertimento che ci misero sulla via di comunicazioni più regolari e più frequenti. E, cosa rimarchevole, a misura che mezzi più facili di comunicare sono a nostra portata, gli Spiriti abbandonano i mezzi primitivi,

insufficienti ed incomodi, come il muto che ricupera la parola rinuncia il linguaggio dei segni.

Quali erano gli abitanti di questo mondo? Erano forse esseri a parte, fuori dell'umanità? Erano essi buoni o cattivi? Anche qui l'esperienza fu quella che s'incaricò di risolvere tali questioni; ma fino a tanto che numerose osservazioni non gettarono la luce su questo soggetto, restò aperto il campo delle congetture e dei sistemi, e Dio sa quante ne vennero fuori! Alcuni hanno creduto gli Spiriti superiori in tutto, altri non videro in essi che dei demoni; invece è dalle loro parole e dai loro atti che si dovevano giudicare. Supponiamo che fra gli abitanti transatlantici sconosciuti, di cui abbiamo parlato, gli uni abbiano detto delle buonissime cose, mentre gli altri si fossero fatti notare per il cinismo del loro linguaggio: si sarebbe concluso che ve n'erano dei buoni e dei cattivi. E' ciò che seguì per gli Spiriti; in tal modo si constatarono fra di essi tutti i gradi di bontà e di cattiveria d'ignoranza e di sapere. Una volta ben assicurati sui difetti e sulle qualità che s'incontrano fra di essi, spettava alla nostra prudenza distinguere il buono dal cattivo, il vero dal falso nei loro rapporti con noi, precisamente come usiamo fare per rispetto agli uomini.

L'osservazione non ci ha solamente illuminati sulle qualità morali degli Spiriti, ma anche sulla loro natura e su ciò che noi potremmo chiamare il loro stato fisiologico. Si seppe, che di questi stessi Spiriti alcuni sono felicissimi, altri infelicissimi; che essi non sono affatto esseri distinti, d'una natura eccezionale, ma che sono le anime di coloro che vissero sulla terra, ove hanno lasciato il loro involucro corporeo; che popolano gli spazi, ne circondano, ci accostano incessantemente; e fra essi ognuno ha potuto riconoscere, da certi segni incontestabili, **i propri parenti, i propri amici e coloro che essi conobbero in terra**; si poterono seguire in tutte le fasi della loro esistenza d'oltre tomba, dall'istante in cui abbandonarono il corpo, ed osservare la loro situazione secondo il loro genere di morte ed il modo con cui vissero in terra. Si seppe infine che non sono esseri astratti, immateriali nel senso assoluto della parola, ma che hanno un involucro, al quale noi diamo il nome di **perispirito**, specie di corpo fluidico, vaporoso, diafano, invisibile nello stato normale, ma che, in certi casi, ed in conseguenza di una condensazione o disposizione molecolare, può divenire momentaneamente visibile ed anche tangibile; e da quel momento fu spiegato il fenomeno delle apparizioni e del sentirsi toccare. Questo involucro esiste durante la vita del corpo; è il legame fra lo Spirito e la materia; alla morte del corpo, l'anima o Spirito, ciò che è la stessa cosa, non si spoglia che dell'involucro grossolano, e conserva il secondo, come quando noi abbandoniamo un abito esteriore per conservare quello che sta disotto, come il germe d'un frutto si spoglia dell'involucro

corticale e non conserva che il **perisperma**. Questo invoglio semimateriale dello Spirito è l'agente dei diversi fenomeni per mezzo dei quali egli manifesta la sua presenza.

Tal è, in poche parole, o Signore, la storia dello Spiritismo voi vedrete e vi persuaderete maggiormente quando l'avrete studiato a fondo, che tutto è il risultato dell'osservazione, e non d'un sistema preconcelto.

Mezzi di comunicazione.

Visitatore - *Voi avete parlato dei mezzi di comunicazione; potreste voi darmene un'idea, giacché è difficile comprendere in qual modo questi esseri invisibili possono conversare con noi?*

Kardec - Volentieri; tuttavia io lo farò brevemente, perché una tal cosa esigerebbe delle lunghe spiegazioni che voi troverete, specialmente, nel **Libro dei Medium**. Ma quel poco che vi dirò sarà sufficiente per permettervi d'incominciare a conoscerne il processo e servirà dippiù a farvi meglio comprendere qualcuna delle esperienze alle quali voi potrete assistere in attesa di una completa iniziazione.

L'esistenza di questo involucro semimateriale o del perispirito è già una chiave che spiega molte cose e dimostra la possibilità di certi fenomeni. Quanto ai mezzi sono svariatissimi e dipendono, sia dalla natura o più meno purificata degli Spiriti, sia da disposizioni particolari alle persone che loro servono da intermediario. Il più comune, quello che si può dire universale, consiste nell'intuizione, vale a dire nelle idee e nei pensieri che essi ci suggeriscono; ma questo mezzo, nella generalità dei casi, è troppo poco apprezzabile; ve ne sono altri più materiali.

Certi Spiriti si comunicano per mezzo di colpi battuti corrispondenti ad un sì , o ad un no, o indicanti le lettere che devono formare le parole. I colpi possono ottenersi col movimento oscillatorio di un oggetto, una tavola, per esempio, che batte col piede. Soventi essi si fanno sentire nella sostanza stessa dei corpi, senza alcun movimento per parte di questi. Ma questo modo primitivo è lungo e si presta difficilmente a ragionamenti di una certa entità; la scrittura lo ha sostituito; e la si ottiene in differenti modi. Prima si era adoprato, e si adopra ancora qualche volta, un oggetto mobile, come una piccola tavoletta, un panierino, una scatola, a cui si adatta una matita che posa la punta sopra la carta. La natura e la sostanza dell'oggetto sono indifferenti. Il medium colloca le mani sopra questo oggetto al quale comunica l'influenza che riceve dallo Spirito, e la matita traccia i caratteri. Ma quest'oggetto veramente non è che

un'appendice della mano, una specie di portamatita. Si riconobbe quindi l'inutilità di questo intermediario, il quale non è, che una complicazione meccanica, che ha il solo merito di far constatare, in un modo più materiale, l'indipendenza del medium; questi può scrivere tenendo egli stesso la matita.

Gli Spiriti si manifestano altresì, e possono trasmettere i loro pensieri per mezzo di suoni articolati i quali risuonano sia nell'onda dell'aria ambiente, sia nell'orecchio; per mezzo della voce del medium, per mezzo della vista, del disegno, della musica e di tanti altri mezzi che uno studio completo fa conoscere. I medium hanno, per questi differenti mezzi, delle attitudini speciali inerenti al loro organismo. Noi abbiamo così i medium a effetti fisici, vale a dire, atti a produrre fenomeni materiali come i colpi battuti, il movimento dei corpi, ecc.; i medium auditivi, parlanti, veggenti, disegnatori, musicisti, scriventi. Quest'ultima facoltà è la più comune, e quella che meglio si sviluppa coll'esercizio; è anche la più preziosa, imperocché è quella che permette le comunicazioni più frequenti e le più rapide.

Il medium scrivente presenta numerose varietà, di cui due, distintissime. Per comprenderle, bisogna rendersi conto del modo con cui si opera il fenomeno. Lo Spirito agisce talvolta direttamente sulla mano del medium, alla quale egli dà un'impulsione affatto indipendente dalla volontà, e senza che costui abbia coscienza di ciò che scrive: è il **medium scrivente meccanico**. Tal'altra, egli agisce sul cervello; il suo pensiero attraversa quello del medium, il quale ha allora, benché non scriva a sua volontà, una coscienza più o meno vaga di ciò che ottiene: è il **medium intuitivo**; il suo compito è esattamente quello di un interprete il quale trasmette un pensiero che non è il suo, e che non pertanto deve comprendere. Quantunque, in questo caso, il pensiero dello Spirito e quello del medium si confondano qualche volta, l'esperienza insegna facilmente a distinguerli. Con queste due specie di medium si ottengono ugualmente buone comunicazioni; il vantaggio di quelli che sono meccanici è, soprattutto per le persone che non sono convinte. Del resto, la qualità essenziale di un medium, ben più che nei mezzi di esecuzione, consiste nella natura degli Spiriti che lo assistono e nelle comunicazioni che egli riceve.

Visitatore - *Il modo di procedere mi pare dei più semplici. Forse che mi sarebbe possibile lo sperimentarlo da me stesso?*

Kardec - Certamente; io dirò di più che, se voi foste dotato della facoltà medianica, sarebbe il miglior mezzo per poter convincere voi stesso, imperocché non potreste sospettare della vostra buona fede. Solamente io vi impegno vivamente a non tentare alcuna prova, se prima non avrete accuratamente studiato. Le comunicazioni di oltre tomba sono circondate di

maggiori difficoltà di quel che si creda; esse non sono esenti da inconvenienti e non lo sono neppure da pericoli, per coloro che mancano della necessaria esperienza. Succede qui quello che accadrebbe a colui che pretendesse fare manipolazioni chimiche senza conoscere la chimica; egli correrebbe rischio di bruciarsi le dita.

Visitatore - *V'è qualche segno dal quale si possa riconoscere quest'attitudine?*

Kardec - Fino al presente non si conosce alcun diagnostico per la medianità; tutti quelli che si era creduto riconoscere sono senza valore; tentare, è il solo mezzo per sapere se la si possiede. Del resto i medium sono numerosissimi, ed è raro che, non essendolo voi stesso, non se ne trovi qualcuno fra i membri della vostra famiglia o fra coloro che vi circondano. Il sesso, l'età ed il temperamento sono indifferenti; se ne trova fra gli uomini e fra le donne, fra i fanciulli ed i vecchi, fra i sani e fra gli ammalati.

Se la medianità si riconoscesse da un segno esteriore qualunque, questo fatto implicherebbe la permanenza della facoltà, mentre che essa è essenzialmente mobile e fuggitiva. La sua causa fisica è nell'assimilazione più o meno facile dei fluidi perispirituali dell'incarnato e dello Spirito disincarnato; la sua causa morale è nella volontà dello Spirito che si comunica a suo piacimento, e non a nostra volontà, dalla qual cosa risulta:

1° che tutti gli Spiriti non possono comunicarsi indifferentemente con un medium qualunque si sia;

2° che ogni medium può perdere o vedere sospesa la sua facoltà nel momento in cui meno se lo aspetta.

Queste parole devono essere più che sufficienti per provarvi che a voler rendersi conto delle variazioni che presenta questo fenomeno, conviene fare uno studio accuratissimo.

Sarebbe dunque un errore il credere che ogni Spirito possa rispondere all'appello che gli viene fatto, e comunicarsi col primo medium venuto; bisogna, prima di tutto, che gli convenga di farlo; secondariamente, che la sua posizione o le sue occupazioni glie lo permettano; in terzo luogo, ch'egli trovi nel medium un strumento proprio, che si assimili alla sua natura.

Per principio, si può comunicare cogli Spiriti di tutti gli ordini, coi propri parenti, cogli amici, cogli Spiriti i più elevati e coi più volgari ; ma indipendentemente dalle condizioni individuali di possibilità, essi vengono più o meno volentieri secondo le circostanze, e soprattutto in ragione della

loro simpatia per le persone che li chiamano, e non sulla domanda d'un primo venuto a cui pigliasse il capriccio di evocarli per un sentimento di curiosità ; in questi casi, essi, che non si sarebbero scomodati quando erano vivi, non lo fanno certamente dopo la loro morte.

Gli Spiriti seri non vengono che nelle riunioni serie, ove sono chiamati **con raccoglimento per seri motivi**; essi non si prestano ad alcuna questione di curiosità, di prova, od avente uno scopo futile, né ad alcun esperimento.

Gli Spiriti leggeri vanno dappertutto; ma nelle riunioni serie essi tacciono e si tengono in disparte per ascoltare, come lo farebbero degli scolari in una dotta assemblea. Nelle riunioni frivole, essi trovano il loro passatempo, si divertono di tutto, si burlano sovente degli astanti, e rispondono a tutto senza curarsi della verità.

Gli Spiriti detti picchiatori, e generalmente tutti quelli che producono manifestazioni fisiche, appartengono ad un ordine inferiore, senza essere per questo essenzialmente cattivi; essi hanno un'attitudine, in qualche modo speciale, per gli effetti materiali; gli Spiriti superiori non s'occupano di queste cose, come i nostri dotti non s'occupano di far giochi di forza, ma se essi ne hanno bisogno, si servono degli Spiriti picchiatori, come noi ci serviamo di manovali per le grosse fatiche.

I medium interessati.

Visitatore - *Prima di darsi ad uno studio di lunga durata, certe persone vorrebbero aver la certezza di non perdere, il loro tempo, certezza che potrebbe esser loro fornita da un fatto concludente, fosse anche ottenuto a prezzo di denaro.*

Kardec - Presso colui che non vuol prendersi la briga di studiare, v'è più curiosità che desiderio reale d'istruirsi; ora, gli Spiriti non amano i curiosi più di quel che li ami io stesso. D'altronde la cupidigia di questi è loro antipatica, ed in conseguenza non si prestano a nulla che la possa soddisfare; bisognerebbe farsi un'idea ben falsa, per credere che Spiriti superiori, come Fénelon, Bossuet, Pascal, Sant'Agostino, per esempio, si mettano agli ordini del primo venuto e ad un tanto all'ora. No, Signore, le comunicazioni d'oltre tomba sono una cosa troppo grave, e che esige troppo rispetto, per servire di spettacolo.

Noi sappiamo d'altronde, che i fenomeni spiritici non camminano come le ruote d'un meccanismo, poiché essi dipendono dalla volontà degli Spiriti;

ammessa anche la facoltà medianica, nessuno può accertare di ottenerli ad un momento stabilito. Se gl'increduli sono proclivi a sospettare la buona fede dei medium in generale, sarebbe ben peggio se questi fossero mossi dall'interesse; si potrebbe a buon diritto sospettare degli artifici dei medium retribuito, perché a lui converrebbe, innanzi tutto, procurare di guadagnare il suo denaro. Ma, oltre che il disinteresse assoluto è la migliore garanzia di sincerità, ripugnerebbe alla ragione il far venire a prezzo di moneta gli Spiriti delle persone che ci sono care, supponendo ch'essi vi acconsentissero, il che è molto dubbio; in tutti i casi, non si avrebbero che Spiriti d'ordine inferiore, poco scrupolosi sui mezzi, e che non meriterebbero alcuna fiducia; senza notare che, ancora questi, talvolta, si compiacciono malignamente di sventare le combinazioni ed i calcoli del loro Cicerone.

La natura della facoltà medianica si oppone dunque a che essa divenga una professione, poiché dipende da una volontà non solo estranea al medium, ma che può fargli difetto nel momento in cui più gli farebbe bisogno, a meno che non vi supplisca cogli artifici. Ma ammettendo anche una perfetta buona fede, dal momento che i fenomeni non si ottengono a volontà, sarebbe un vero caso se, nella seduta prezzolata, si producesse precisamente quel fenomeno che si desiderava vedere per convincersi. Potreste dare centomila franchi ad un medium, ma voi non gli fareste ottenere dagli Spiriti ciò che essi non vogliono fare; questo incitamento, che snaturerebbe l'intenzione e la trasformerebbe in un desiderio violento di lucro, sarebbe esso stesso un motivo per non ottenere nulla. Se si è ben persuasi di questa verità, che l'affezione e la simpatia sono i più forti moventi di attrazione per gli Spiriti, si capirà come non possano davvero essere solleticati dal pensiero che il medium ha di servirsene per scopo di guadagno.

Quegli dunque che ha bisogno di fatti per convincersi, deve provare agli Spiriti la sua buona volontà con lo studio e con un'osservazione seria e paziente, se vuol essere assecondato; ma, se egli è vero che la fede non si comanda, non è men vero il dire che essa non si compera.

Visitatore - *Io capisco questo ragionamento dal punto di vista morale; ma frattanto, non è egli giusto che colui, il quale spende il suo tempo nell'interesse della causa, sia compensato, se questo gli impedisce di lavorare per vivere?*

Kardec - Prima di tutto, è poi proprio nell'interesse della causa che lo fa, o piuttosto nel suo? Se egli ha abbandonato la sua condizione, è segno che non ne era soddisfatto, e che egli sperava col nuovo mestiere di guadagnare di più, o faticare di meno. Non v'è alcuna abnegazione a spendere il proprio tempo

quando lo si fa per trarne profitto. E precisamente come se dicesse che il fornaio fa il pane nell'interesse dell'umanità. La medianità non è la sola sorgente d'utile; e senza di essa eglino sarebbero ben obbligati a guadagnare la vita in altro modo. I medium veramente seri e pieni di abnegazione, quando non hanno un'esistenza indipendente, cercano i mezzi di vivere nel lavoro ordinario, e non abbandonano il loro stato; così non consacrano alla medianità che il tempo che vi possono dedicare senza loro pregiudizio; e se lo fanno durante le ore libere, o in quelle dedicate al riposo, questa è vera abnegazione, della quale bisogna saper loro grado; e perciò sono stimati, e ancor più rispettati.

La molteplicità dei medium nelle famiglie rende, d'altronde inutili i medium di professione, ammettendo pure che questi possano offrire tutte le garanzie, desiderabili, ciò che è rarissimo. Senza il discredito che si gettò sopra questo genere di speculazione, ed al quale io sono ben lieto di aver grandemente contribuito, si sarebbero veduti pullulare i medium mercenari, ed i giornali coprirsi dei loro annunci; ora, per uno, forse leale, vi sarebbero stati cento cerretani i quali, abusando di una facoltà reale o **simulata**, avrebbero fatto il maggior torto allo Spiritismo. E' dunque stabilito come principio, che tutti coloro i quali vedono nello Spiritismo tutt'altra cosa che una rappresentazione di fenomeni curiosi, e comprendono, ed hanno a cuore la dignità, la considerazione ed i veri Interessi della dottrina, riprovano ogni specie di speculazione sotto qualunque forma o **travestimento** essa si presenti. I medium veri e sinceri (*e io do questo nome a coloro che comprendono la santità del mandato che Dio ha loro affidato*) evitano perfino le apparenze di ciò che potrebbe far cadere sopra di essi il minimo sospetto di cupidigia; l'accusa di trarre dalla loro facoltà un profitto qualunque sarebbe ricevuta da essi come un'ingiuria.

Convenite, o Signore, per quanto incredulo voi siate, che un medium in quelle condizioni farebbe sopra di voi tutt'altra impressione che se aveste pagato il posto per vederlo operare, o, anche quando aveste ottenuto un biglietto di favore, allorché si sa che là sotto non v'è che una questione di danaro; convenite che, vedendo il primo animato da un vero sentimento religioso, eccitato dalla sola fede, e non dall'esca del guadagno, involontariamente egli si imporrà al vostro rispetto, fosse anche un umile proletario, e v'ispirerà più fiducia, giacché voi non avrete alcun motivo per sospettare della sua lealtà. Ebbene! Signore, voi ne troverete di quelli, mille per uno: e questa è una delle cause che hanno potentemente contribuito al credito e alla propagazione della dottrina, mentre che se essa non avesse avuto che interpreti interessati, non conterebbe il quarto degli aderenti che conta oggidì .

Ciò si capisce così bene, che i medium di professione sono rarissimi, in Francia almeno; che essi sono ignoti nella maggior parte dei centri spiritici della provincia, ove la riputazione di mercenari sarebbe più che sufficiente per farli escludere da tutti i gruppi seri: e dove per essi la professione non sarebbe lucrosa, grazie al discredito di cui sarebbero oggetto e alla concorrenza che loro farebbero i medium disinteressati, i quali si trovano dappertutto.

Per supplire alla facoltà che loro manca, o alla mancanza della clientela, vi sono dei sedicenti medium che fanno una miscea praticando il giuoco delle carte, del bianco d'uovo, della feccia del caffè, ecc., onde soddisfare tutti i gusti, sperando con questi mezzi, in mancanza degli Spiriti, allettare quelli che credono ancora a queste stupidaggini. Se non facessero torto che a se stessi, il male sarebbe di poco momento; ma vi sono persone che, senza andare più lontano, confondono l'abuso e la realtà; vi sono i superficiali, i quali ne approfittano per dire che lo Spiritismo consiste appunto in quelle stupidaggini. Voi vedete dunque, o Signore, che la speculazione sulla medianità conducendo ad abusi pregiudizievole alla dottrina, lo Spiritismo serio ha ragione di disapprovarla, e di ripudiarla come ausiliare.

Visitatore - *Tutto questo è affatto logico, io ne convengo, ma i medium disinteressati non sono a disposizione del primo venuto, e non ci possiamo permettere di andarli a disturbare, mentre non abbiamo scrupolo di andare presso colui che si fa pagare, poiché sappiamo che a costui non si fa perdere il tempo. Se vi fossero dei **medium pubblici**, sarebbe una facilità per quelle persone che desiderano convincersi.*

Kardec - Ma se i medium pubblici, come voi li chiamate, non offrono le garanzie volute, di quale utilità possono essere per la convinzione? L'inconveniente che voi segnalate non distrugge gli inconvenienti più gravi che io ho descritti. Si andrebbe presso di essi più per divertimento o per farsi dire la buona ventura, che per istruirsi. Chi vuole seriamente convincersi ne trova tosto o tardi i mezzi, purché ci metta perseveranza e buona volontà; ma se non è preparato, egli non sarà certamente convinto per aver assistito ad una seduta. Se egli non avrà che un'impressione sfavorevole, egli sarà meno convinto sortendo che entrando, e forse anco proverà disgusto a seguitare uno studio nel quale nulla trovò di serio; questo è provato dall'esperienza.

Ma allato alle considerazioni morali, i progressi della scienza spiritica ci mostrano oggi una difficoltà materiale, che non si supponeva nei suoi primordi, facendoci meglio conoscere le condizioni nelle quali si producono le manifestazioni. Questa difficoltà ha relazione colle affinità fluidiche che devono esistere fra lo Spirito evocato ed il medium.

Io lascio da parte ogni idea di frode e di soverchieria, e suppongo la più perfetta lealtà. Perché un medium di professione possa offrire ogni sicurezza alle persone che vengono a consultarlo, bisogna che egli posseda una facoltà permanente ed universale, vale a dire che egli possa facilmente comunicare con ogni Spirito e ad ogni momento voluto, onde essere costantemente a disposizione del pubblico, come un medico, e soddisfare a tutte le evocazioni che gli siano richieste; ora, una tale facoltà non esiste in alcun medium, e non più in quelli disinteressati che negli altri, e questo per cause indipendenti dalla volontà degli Spiriti, ma che qui non posso spiegare perché non vi fo un corso di Spiritismo. Io mi limiterò a dire che le affinità fluidiche, le quali costituiscono il principio stesso delle facoltà medianiche, sono **individuali** e non **generali**; che esse possono esistere fra un medium ed un tale Spirito e non con un altro; che senza queste affinità, le cui sfumature sono numerose, le comunicazioni sono incomplete, false od impossibili; che il più delle volte l'assimilazione fluidica fra lo Spirito ed il medium non si stabilisce che alla lunga, e non arriva mai **una volta su dieci** ch'essa sia completa fino dalla prima volta. La medianità, come voi lo vedete, Signore, è subordinata a certe leggi in qualche modo organiche, alle quali ogni medio è soggetto; ora non si può negare che questo sia uno scoglio per la medianità di professione, poiché la possibilità e l'esattezza delle comunicazioni è collegata a certe cause indipendenti dal medium e dallo Spirito. (*Vedi appresso, cap. II°, paragrafo dei Medium*).

Se dunque noi respingiamo la speculazione della medianità, non è per capriccio, né per spirito di sistema, ma perché i principi stessi che reggono i rapporti col mondo invisibile s'oppongono alla regolarità ed alla precisione necessarie per colui che si mette a disposizione del pubblico, e perché il desiderio di soddisfare una clientela conduce all'abuso. Io non concludo già che tutti i medium interessati siano ciarlatani, ma dico che l'esca del guadagno spinge al ciarlatanismo e dà luogo a supposizioni di soverchieria, quando non le giustifichi addirittura. Colui che vuole convincersi deve anzi tutto cercare gli elementi di sincerità.

I medium e gli stregoni.

Visitatore - *Dal momento che la medianità consiste nel mettersi in rapporto colle potenze occulte, mi pare che medium e stregoni siano press'a poco sinonimi.*

Kardec - In tutte le epoche vi furono medium naturali ed inconscienti i quali,

per il fatto solo che producevano fenomeni insoliti ed incompresi, furono qualificati di stregoni ed accusati di patteggiare col diavolo; la stessa cosa successe della maggior parte degli scienziati che possedevano cognizioni superiori alla volgarità. L'ignoranza esagerò il loro potere, ed essi stessi abusarono soventi dalla credulità pubblica, sfruttandola; da ciò la giusta riprovazione di cui furono oggetto. Basta paragonare il potere attribuito agli stregoni e le facoltà dei veri medium per farne la differenza, ma la maggioranza dei critici non si prende questo disturbo. Lo Spiritismo, invece di rimettere in voga la stregoneria, la distrugge per sempre, spogliandola della sua pretesa potenza sovranaturale, delle sue formule, cabale, amuleti e talismani, riducendo i fenomeni possibili al loro giusto valore, senza uscire dalle leggi naturali.

L'assimilazione che certe persone pretendono stabilire, proviene dall'errore di credere che **gli Spiriti siano agli ordini dei medium**; ripugna alla loro ragione credere che il far venire a volontà e nel momento stabilito lo Spirito di tale o tal altro personaggio più o meno illustre, possa dipendere da chicchessia; in questo, essi sono perfettamente nel vero, e se, prima di gettare la pietra allo Spiritismo, si fossero data la pena di rendersene conto, saprebbero che esso insegna positivamente che **gli Spiriti non sono sottoposti ai capricci di nessuno, e nulla v'è che possa farli venire a nostra volontà, e contro la loro**; dalla qual cosa ne segue che i medium non sono stregoni.

Visitatore - *Dunque, secondo voi, tutti gli effetti che certi medium accreditati ottengono a volontà ed in pubblico non sarebbero che artifizii?*

Kardec - Io non l'ho detto in una maniera assoluta. Tali fenomeni non sono impossibili, perché vi sono Spiriti d'ordine inferiore i quali si possono prestare a questa specie di cose, e vi si divertono, avendo forse già esercitato il mestiere di giocoliere quando vivevano, e dei medium altresì in special modo adatti a questo genere di manifestazioni; ma il più volgare buon senso respinge l'idea che Spiriti un po' elevati vengano a mettersi in mostra ed a far giochi per divertire i curiosi.

L'ottenere questi fenomeni a volontà, e soprattutto in pubblico, è sempre sospetto; in questo caso, la medianità e la prestidigitazione si toccano sì da vicino, ch'egli è soventi difficile il distinguerli; prima di credere all'azione degli Spiriti, conviene fare minuziose osservazioni, e tener conto sia del carattere e degli antecedenti del medium, sia d'una folla di circostanze che solo uno studio profondo della teoria dei fenomeni spiritici può far apprezzare. Devesi notare che questo genere di medianità, quando vi è

medianità, è limitata alla riproduzione dello stesso fenomeno, con pochissime varianti, ciò che non è fatto certamente per dissipare i dubbi. Una disinteressatezza assoluta sarebbe la migliore garanzia di sincerità.

Cheché ne sia della realtà di questi fenomeni, come effetti medianici, essi hanno un buon risultato, in quanto che estendono a molti la conoscenza dell'idea spiritica. La controversia che si stabilisce su questo proposito provoca presso molte persone uno studio più profondo. Non è certo là che bisogna andare a raccogliere istruzioni serie sullo Spiritismo, o ad apprendere la filosofia della dottrina, ma è un mezzo per forzare l'attenzione degli indifferenti, ed obbligare i più ricalcitranti a parlarne.

Diversità negli spiriti.

Visitatore - *Voi parlate di Spiriti buoni o cattivi, seri o leggeri; io non mi spiego, ve lo confesso, questa differenza; mi pare che abbandonando il loro involucro corporale, essi debbano spogliarsi delle imperfezioni inerenti alla materia; che la luce si debba fare per essi su tutte le verità che ci sono nascoste, e che essi debbano essere liberi dai pregiudizi terrestri.*

Kardec - Senza dubbio, essi si sono sbarazzati delle imperfezioni fisiche, vale a dire delle malattie e delle infermità del corpo; ma le imperfezioni morali sono inerenti allo Spirito e non al corpo. Nella quantità ve ne sono dei più o meno avanzati intellettualmente e moralmente. Sarebbe un errore il credere che gli Spiriti, abbandonando il loro corpo materiale, siano subitamente colpiti dalla luce della verità. Credete voi, per esempio, che quando morrete, non vi sarà alcuna differenza fra il vostro Spirito e quello di un selvaggio o di un malfattore? Se così fosse, a che vi servirebbe l'aver lavorato alla vostra istruzione, al vostro miglioramento, dacché un birbaccione dopo morte varrebbe tanto quanto voi? Il progresso degli Spiriti non si compie che gradualmente, e qualche volta ben lentamente. Nel numero, e questo dipende dalla loro depurazione, ve ne sono che vedono le cose da un punto di vista più giusto che quando erano in vita; altri al contrario hanno ancora le stesse passioni, gli stessi pregiudizi, gli stessi errori, fino a che il tempo e nuove prove loro abbiano permesso d'illuminarsi. Notate bene che questo è un risultato dell'esperienza, giacché egli è in tal guisa ch'essi si presentano a noi nelle loro comunicazioni. E' dunque un principio elementare dello Spiritismo che, fra gli Spiriti, ve n'è di tutti i gradi d'intelligenza e di moralità.

Visitatore - *Ma allora, perché gli Spiriti non sono tutti perfetti? Dio ne ha*

dunque creato d'ogni sorta di categorie?

Kardec - Tanto varrebbe domandare perché gli allievi di un collegio non sono tutti in filosofia. Gli Spiriti hanno tutti la stessa origine e lo stesso destino. Le differenze che esistono fra di essi, non costituiscono già delle specie distinte, ma dei gradi diversi di avanzamento.

Gli Spiriti non sono perfetti, perché sono le anime degli uomini, e gli uomini non lo sono; per la stessa ragione, gli uomini non sono perfetti, perché sono l'incarnazione di Spiriti , più o meno avanzati. Il mondo corporale ed il mondo spirituale si riversano incessantemente l'uno nell'altro; colla morte del corpo, il mondo corporale fornisce il suo contingente al mondo spirituale; colle nascite, il mondo spirituale alimenta l'umanità. Ad ogni nuova esistenza, lo Spirito compie un progresso più o meno grande, e quando egli ha acquistato sulla terra la somma delle conoscenze e tutta l'elevazione morale che il nostro globo comporta, egli lo abbandona per passare in un mondo più elevato, nel quale egli impara nuove cose.

Gli Spiriti che formano la popolazione invisibile della terra sono, in qualche modo, il riflesso del mondo corporale; e vi si ritrovano gli stessi vizi e le stesse virtù; vi sono fra essi dei sapienti e degli ignoranti, dei falsi sapienti, dei saggi e degli sciocchi, dei filosofi, dei ragionatori, dei sistematici; e non essendosi liberati dai loro pregiudizi, tutte le opinioni politiche e religiose vi hanno il loro rappresentante; ognuno parla secondo le sue idee; e ciò che essi dicono non è soventi che la loro opinione personale; ecco perché non conviene credere ciecamente a tutto ciò che dicono gli Spiriti.

Visitatore - *S'egli è così , io intravedo un'immensa difficoltà; in questo conflitto di opinioni diverse, come si può distinguere l'errore dalla verità? lo non vedo a che possano servire gli Spiriti, e ciò che noi possiamo guadagnare dalla loro conversazione.*

Kardec - Non servissero ad altro che a farci conoscere la loro esistenza, e che essi sono le anime degli uomini, non sarebbe questo d'una grande importanza per tutti coloro che dubitano dell'esistenza dell'anima, e che non sanno ciò che accadrà di essi dopo la morte?

Come tutte le scienze filosofiche questa esige dei lunghi studi e delle minuziose osservazioni; egli è allora che s'impara a distinguere la verità dall'impostura, ed i mezzi d'allontanare gli Spiriti mendaci. Al di sopra di questa turba d'ordine inferiore, vi sono gli Spiriti superiori, i quali non hanno in mira che Il bene, ed hanno per missione di ricondurre gli uomini sulla buona via; dipende da noi il saperli intendere ed apprezzare. Questi

c'insegnano grandi cose; ma non credete già che lo studio degli altri sia inutile; per conoscere un popolo bisogna vederlo sotto tutti i suoi aspetti.

Voi stesso ne siete la prova; voi credevate che bastasse agli Spiriti l'abbandonare il loro involucro corporale, per spogliarsi delle loro imperfezioni; ora sono le comunicazioni con essi che ci hanno appreso il contrario, e ci hanno fatto conoscere il vero stato del mondo spirituale, il quale ci deve interessare al massimo grado, poiché noi tutti vi dobbiamo andare. Quanto agli errori che possono nascere dalla divergenza d'opinione fra gli Spiriti spariranno da loro stessi, a misura che s'imparerà a distinguere i buoni dai cattivi, i sapienti dagli ignoranti, i sinceri dagli ipocriti, assolutamente come fra noi allora il buon senso farà giustizia delle false dottrine.

Visitatore - *La mia osservazione sussiste sempre dal punto di vista delle questioni scientifiche e delle altre che si possono proporre agli Spiriti. La divergenza delle loro opinioni sulle teorie che dividono i dotti, ci lascia nell'incertezza. Capisco benissimo che, non essendo tutti allo stesso grado istruiti, essi non possono saper tutto; ma allora di qual peso può essere per noi l'opinione di quelli che sanno, se non possiamo verificare chi ha torto o ragione? Tanto vale rivolgersi agli uomini anzi che agli Spiriti.*

Kardec - Questa riflessione è ancora una conseguenza dell'ignoranza del vero carattere dello Spiritismo. Colui che crede di trovarvi un mezzo facile per saper tutto, per scoprire tutto, è in un grand'errore. Gli Spiriti non sono punto incaricati di venirci a portare la scienza bella e fatta; sarebbe invero troppo comodo se non avessimo che a chiedere per essere serviti, e risparmiarci così l'incomodo delle ricerche. Dio vuole che noi lavoriamo, che il nostro pensiero si eserciti; la scienza non s'acquista che a questo prezzo; gli Spiriti non vengono ad esimerci da questa necessità; **essi sono ciò che sono; lo Spiritismo ha per oggetto di studiarli**, collo scopo di sapere, per analogia, ciò che un giorno saremo a nostra volta, e non di farci conoscere ciò che ci deve essere celato, o di rivelarci le cose prima del tempo.

Gli Spiriti non sono neppure, predicatori di buona ventura, e chiunque si lusinga di ottenerne certi segreti, si prepara delle strane disillusioni per parte degli Spiriti burloni; in una parola, **lo Spiritismo è una scienza di osservazione e non una scienza di divinazione o di speculazione**. Noi lo studiamo per conoscere lo stato delle individualità del mondo invisibile, le relazioni che esistono fra esse e noi, la loro azione occulta sul mondo visibile, non per l'utilità materiale che ne possiamo trarre. Sotto tale aspetto non v'è alcuno Spirito il cui studio sia inutile; noi impariamo qualche

cosa con tutti; le loro imperfezioni, i loro difetti, la loro incapacità, la loro ignoranza stessa, sono altrettanti soggetti di conversazione, che ci iniziano alla natura intima di questo mondo; e quando non sono essi che ci istruiscono coi loro insegnamenti, siamo noi che ci istruiamo studiandoli nello stesso modo con cui noi osserviamo i costumi di un popolo che non conosciamo.

Quanto agli Spiriti sapienti, essi c'insegnano assai, ma nel limite delle cose possibili, e non bisogna chiedere loro ciò che non possono o non debbono rivelare; dobbiamo contentarci di quello che ci dicono; pretendere d'andare più in là, è un esporsi alle mistificazioni degli Spiriti leggeri, sempre pronti a rispondere a tutto. L'esperienza ci insegna a giudicare il grado di confidenza che noi possiamo accordare loro.

Utilità pratica delle manifestazioni.

Visitatore - *Supponiamo pure che la cosa sia constatata, e lo Spiritismo riconosciuto come una realtà, ma quale ne può essere l'utilità pratica? Se ne fece senza fino al presente, e mi pare che se ne potrebbe ancora fare a meno, e vivere tranquillamente anche senza di esso.*

Kardec - Si potrebbe dire altrettanto delle strade ferrate e del vapore, senza cui si viveva benissimo.

Se voi intendete poi, utilità pratica i mezzi di vivere bene, di far fortuna, di conoscere l'avvenire, di scoprire miniere di carbone o tesori nascosti, di ricevere delle eredità, di risparmiare la fatica delle ricerche, che esso non serve a nulla; egli non può far alzare né ribassare i valori di Borsa, né essere messo in azioni, né regalare invenzioni facili ad essere sfruttate. Secondo questo modo di vedere, quante scienze sarebbero inutili! Quante ve n'è le quali sono improficue, commercialmente parlando! Gli uomini stavano tutti bene anche prima della scoperta dei nuovi pianeti, prima che si sapesse che è la terra che gira e non il sole, prima che si fossero calcolati gli eclissi, prima che si conoscesse il mondo microscopico e cento altre cose. Il contadino per vivere e far germogliare il suo grano non ha bisogno di sapere che cosa sia una cometa. Perché dunque i dotti si danno a queste ricerche, e chi oserebbe dire che essi perdono il loro tempo?

Tutto ciò che serve a sollevare un lembo del velo che ci nasconde il vero, concorre allo sviluppo dell'intelligenza, estende il cerchio delle idee facendoci penetrare più avanti nelle leggi della natura. Ora, il mondo degli Spiriti esiste in virtù d'una di queste leggi della natura; lo Spiritismo ci fa conoscere questa legge; l'influenza cioè che il mondo invisibile esercita sul mondo visibile, ed i

rapporti che esistono fra di essi, come l'astronomia ci fa conoscere i rapporti degli astri colla terra; egli ce la presenta come una delle forze che reggono l'universo e contribuiscono al mantenimento dell'armonia universale. Supponiamo che là si limiti la sua utilità, non sarebbe già molto, possedere la rivelazione d'una simile potenza, astrazione fatta d'ogni dottrina morale? E' dunque un nulla il fatto di un novello mondo che si rivela a noi, soprattutto quando la conoscenza di esso ci mette sulla via d'una gran quantità di problemi fino ad ora insoluti; quando essa ci inizia ai misteri d'oltre tomba, i quali devono ben interessarci alcun poco, giacché tutti quanti siamo, dobbiamo tosto o tardi fare il passo fatale? Ma vi è un'altra utilità più positiva dello Spiritismo, è l'influenza morale che esso esercita per la forza stessa delle cose. Lo Spiritismo è la prova patente dell'esistenza dell'anima, della sua individualità dopo la morte, della sua immortalità, della sua responsabilità e della sua sorte avvenire; è dunque la distruzione del materialismo, non col ragionamento, ma coi fatti.

Allo Spiritismo non bisogna chiedere che ciò ch'egli ci può dare, e non cercare altro al di là del suo scopo provvidenziale. Anteriormente al progresso serio della astronomia si credeva all'astrologia. Sarebbe egli logico pretendere che l'astronomia non debba servire a nulla, perché non si può più trovare nell'influenza degli astri il pronostico del proprio destino? Nello stesso modo che l'astronomia ha detronizzato gli astrologi, lo Spiritismo detronizza gli indovini, gli stregoni, i predicatori della buona ventura. Egli è per riguardo alla magia, ciò che l'astronomia è all'astrologia, la chimica all'alchimia.

Pazzia, suicidio, ossessione.

Visitatore - *Certe persone considerano le idee spiritiche come atte a turbare le facoltà mentali: ed è per questa ragione ch'esse troverebbero prudente di arrestarne il corso.*

Kardec - Voi conoscete il proverbio: quando si vuol uccidere il proprio cane, si dice che è idrofobo. Non è dunque sorprendente che i nemici dello Spiritismo cerchino ogni sorta di pretesti; quello da voi accennato parve loro adatto a risvegliare i timori e le suscettibilità, ed essi se ne impossessarono con premura; ma egli cade davanti al più leggero esame. Ascoltate dunque, sopra questa pazzia, il ragionamento di un pazzo.

Tutte le grandi preoccupazioni dello spirito possono causare la pazzia; le scienze, le arti, la religione stessa somministrano il loro contingente. La pazzia ha per principio uno stato patologico del cervello, strumento del

pensiero: lo strumento essendo disorganizzato, il pensiero è alterato. La pazzia è dunque un effetto consecutivo, la cui causa prima è una predisposizione organica che rende il cervello più o meno accessibile a certe impressioni; e questo è tanto vero che voi vedete persone che pensano enormemente, e che non divengono pazze; altre invece, che lo divengono sotto l'impero della minima sovraeccitazione. Data una predisposizione alla pazzia, questa prenderà il carattere della preoccupazione principale, che diventa allora un'idea fissa. Quest'idea fissa potrà essere, quella degli Spiriti in chi se n'è occupato, come potrà essere quella di Dio, degli angeli, del diavolo, della fortuna, della potenza, di un'arte, di una scienza, della maternità, d'un sistema politico o sociale. Egli è probabile che il maniaco religioso sarebbe diventato un pazzo spiritico, se lo Spiritismo fosse stato la sua preoccupazione dominante. Un giornale ha detto, ed è vero, che, in una sola località dell'America, di cui non rammento più il nome, si contavano quattro mila casi di mania spiritica; ma si sa che presso i nostri avversari è un'idea fissa di credersi i soli dotati di buon senso, e questa è una mania come un'altra. Ai loro occhi noi siamo tutti degni di manicomio, e, per conseguenza, i quattro mila spiritisti della località in questione dovevano essere altrettanti maniaci. Partendosi da questo calcolo, gli Stati Uniti ne hanno delle centinaia di migliaia (1), ed un maggior numero ne contano tutti gli altri paesi del mondo.

(1) Ed ora sappiamo esservene parecchi milioni (N. d. T.)

Questo cattivo scherzo comincia a non produr più effetto, dacché si vede questa follia estendersi nelle classi più elevate della società. L'esempio conosciuto di Vittorio Hennequin ha messo il mondo a rumore; ma si dimentica che prima di occuparsi degli Spiriti, egli aveva già dato prova d'eccentricità nelle idee; se le tavole giranti non fossero venute, le quali, secondo un bisticcio molto spiritoso dei nostri avversari, gli fecero girare la testa, la sua pazzia avrebbe preso un altro corso.

Io dico dunque che lo Spiritismo non ha, sotto questo rapporto, alcun privilegio; ma vado più lontano: io dico che, ben capito, è un preservativo contro la follia ed il suicidio.

Fra le cause più numerose della sovraeccitazione cerebrale bisogna annoverare le disillusioni, le disgrazie, gli affetti contrariati, che sono in pari tempo le cause più frequenti del suicidio. Ora, il vero spiritista vede le cose di questo mondo da un punto di vista così elevato, che le tribolazioni non sono

per lui che incidenti spiacevoli di un viaggio. Egli è appena impressionato da ciò che in qualsiasi altro produrrebbe una violenta emozione. Egli sa, d'altra parte, che i dispiaceri della vita sono prove che servono al suo avanzamento, se egli le subisce senza mormorare, poiché egli sarà ricompensato secondo il coraggio col quale le avrà sopportate. Le sue convinzioni gli danno dunque una rassegnazione che lo preserva dalla disperazione, e, per conseguenza, da una causa incessante di pazzia e di suicidio. Egli conosce inoltre, cogli esempi che gli forniscono le comunicazioni cogli Spiriti, la sorte deplorabile di quelli che abbreviano volontariamente i loro giorni, e questo quadro è adattissimo per farlo riflettere; così il numero di coloro che furono tratti sopra tal funesto pendio è considerevole. Ecco uno dei risultati dello Spiritismo.

Nel numero delle cause della pazzia bisogna ancora collocare lo spavento, e quello del diavolo ha guastato più d'un cervello. Si conosce forse il numero delle vittime fatte impressionando menti deboli con questo quadro infernale che si studiano di rendere sempre più spaventoso con orridi particolari? Il diavolo, si dice, non spaventa che i bambini; è un freno per renderli buoni; sì, come la befana ed il lupo mannaro, e quando essi non ne hanno più paura sono peggiori di prima; e per questo bel risultato non si conta il numero delle epilessie causate dallo scuotimento di un cervello delicato.

Non bisogna confondere la **pazzia patologica** coll'**ossessione**; questa non dipende, da alcuna lesione cerebrale, ma dalla soggiogazione, che certi Spiriti malvagi esercitano sopra certi individui, ed ha qualche volta le apparenze della pazzia propriamente detta; quest'affezione, che è frequentissima, è indipendente da ogni credenza allo Spiritismo, ed è sempre esistita. In questo caso, la medicina ordinaria è impotente ed anche nociva. Lo Spiritismo facendo conoscere questa nuova causa di turbamento nell'economia, fornisce nello stesso tempo il solo mezzo per trionfarne, esercitando l'azione, non sull'ammalato, ma sullo Spirito ossessore. Egli è dunque il rimedio e non la causa del male.

Oblio del passato.

Visitatore - *Io non capisco come possa fare l'uomo a trar profitto dell'esperienza acquisita nelle sue esistenze anteriori, se egli non ne serba il ricordo; giacché dal momento che egli non se ne ricorda più, ogni esistenza è per lui come se fosse la prima, e così ha sempre da ricominciare. Supponiamo che ogni giorno, al nostro risveglio, noi perdiamo la memoria di ciò che abbiamo fatto il giorno innanzi, noi non saremmo più avanzati a*

settant'anni, di quel che fummo a dieci; mentre che ricordandoci i nostri falli, le nostre malefatte e le punizioni nelle quali siamo incorsi, noi ci sforzeremmo di non ricominciare più. Per servirmi dal paragone che voi avete fatto dell'uomo sulla terra coll'allievo di un collegio, io non capisco come quest'allievo potrebbe approfittare delle lezioni di quinta per esempio, se egli non si ricordasse più di quello che ha imparato in quarta. Queste, soluzioni di continuità, nella vita dello Spirito, interrompono tutte le relazioni e ne fanno, in qualche modo, un essere nuovo; dalla qual cosa si può inferire che i nostri pensieri muoiono ad ogni esistenza, per rinascere senza coscienza di ciò che fummo; è insomma una specie di annientamento del pensiero.

Kardec - Di questione in questione voi mi condurreste a farvi un corso completo di Spiritismo; tutte le obiezioni che voi fate sono naturali presso colui che non sa nulla, mentre egli troverebbe, in uno studio serio, una soluzione ben più esplicita di quella che io posso dare in una spiegazione sommaria che, essa stessa, deve provocare continuamente nuove questioni. Tutto si collega nello Spiritismo, e quando se ne segue l'insieme, si vede che i principi emanano gli uni dagli altri, servendosi reciprocamente di appoggio; e allora ciò che poteva sembrare un'anomalia contraria alla giustizia ed alla saggezza di Dio, sembra tutto naturale e viene a confermare questa giustizia e questa saviezza.

Tale è il problema dell'oblio del passato; egli si collega ad altre questioni d'una uguale importanza; per la qual cosa io qui non farò che trattarne di volo.

Se ad ogni esistenza un velo è gettato sopra il passato, lo Spirito non perde nulla di ciò che ha anteriormente acquistato; egli non dimentica che il modo con cui lo ha acquistato. Per servirmi della comparazione dello scolaro, dirò che: poco importa a lui di sapere dove, come e sotto qual professore egli ha fatto la sua quarta, se arrivando in quinta, egli sa ciò che s'insegna nella classe precedente. Che gl'importa di sapere se egli è stato castigato per la sua pigrizia e per la sua insubordinazione, se queste punizioni lo resero attivo e docile? Egli è in tale guisa che l'uomo reincarnandosi porta per intuizione e come idee innate ciò che egli ha acquistato in scienza ed in moralità. Io dico in moralità, perché se durante un'esistenza egli si è migliorato, se egli ha saputo trar profitto delle lezioni dell'esperienza, quando egli ritornerà sarà istintivamente migliore; il suo Spirito, maturato alla scuola della sofferenza e del lavoro, avrà più solidità; e lungi dal dover ricominciare, egli possederà un fondo sempre più ricco, sul quale potrà appoggiarsi per acquistare sempre di più.

La seconda parte della vostra obiezione, riflettente lo annientamento del pensiero, non è meglio fondata, poiché questo oblio non ha luogo che durante la vita corporea; lasciandola, lo Spirito recupera il ricordo del suo passato; egli può allora giudicare del cammino che ha fatto, e vedere quanto glie ne resti da fare; di modo che, nella vita spirituale, che è la vita normale dello Spirito, non vi è soluzione di continuità.

L'oblio temporaneo è un beneficio della Provvidenza; l'esperienza, soventi volte, si acquista con rudi prove e con terribili espiazioni, il cui ricordo sarebbe penosissimo e verrebbe ad aumentare le angosce ed i triboli della vita presente. Se le sofferenze della vita sembrano lunghe, che ne sarebbe se la loro durata si aumentasse del ricordo delle sofferenze passate? Voi, per esempio, o signore, siete oggidì un uomo onesto, ma ciò dovete forse ai rigorosi castighi che avete subito per certi misfatti che ora ripugnerebbero alla vostra coscienza; vi gradirebbe il ricordarvi essere stato giustiziato per quelli? La vergogna non vi perseguirebbe essa, pensando che il mondo conosce il male che avete fatto? Che v'importa di ciò che avete potuto fare, di ciò che avete potuto soffrire per espiarlo, se ora siete un uomo stimabile! Agli occhi del mondo, voi siete un uomo nuovo, ed agli occhi di Dio uno Spirito riabilitato. Liberato dal ricordo d'un passato triste, voi agite con maggior libertà; è per voi un nuovo punto di partenza; i vostri debiti anteriori sono stati pagati, dipende ora da voi il non contrarne dei nuovi.

Quanti uomini vorrebbero potere in tal modo, durante la vita, gettare un velo sui loro primi anni! Quanti mai hanno detto, sul finire della loro carriera: «Se dovessi ricominciare, non farei ciò che ho fatto!». Ebbene! ciò che essi non possono rifare in questa vita, lo rifaranno in un'altra; in una nuova esistenza il loro Spirito porterà seco, allo stato d'intuizione, le buone risoluzioni che essi avranno preso. E' in cotal guisa che il progresso dell'umanità si compie gradatamente.

Supponiamo ancora, ciò che, è un caso ordinarissimo, che, nelle vostre relazioni, nella vostra famiglia stessa, si trovi un essere di cui voi abbiate avuto da rammaricarvi, che forse vi ha rovinato o disonorato in un'altra esistenza, e che, Spirito pentito, venga ad incarnarsi in mezzo a voi, ad unirsi a voi coi legami della famiglia, per riparare i suoi torti colla sua devozione, col suo affetto non sareste voi reciprocamente, in una falsa posizione, se ambedue vi rammentaste delle vostre inimicizie? Invece di placarsi, gli odi diverrebbero eterni.

Conchiudete da questo che il ricordo del passato porterebbe la perturbazione nei rapporti sociali, e sarebbe un incaglio al progresso. Ne volete voi una prova attuale? Che un uomo condannato alla galera faccia risoluzione di

diventare onesto; che avverrà alla sua uscita? egli è respinto dalla società, e questa repulsione lo ripiomba quasi sempre nel vizio. Supponiamo, al contrario, che tutti ignorino i suoi precedenti, egli sarà ben accolto; se egli stesso li potesse obliare, egli non sarebbe meno onesto e potrebbe camminare a fronte alta, invece di abbassarla sotto l'onta dei ricordo.

Questo concorda perfettamente colla dottrina degli Spiriti sopra i mondi superiori al nostro. In quei mondi ove non regna che il bene, il ricordo del passato non è per nulla penoso: ecco perché là si conserva il ricordo della propria esistenza precedente, come noi ci ricordiamo di ciò che abbiamo fatto alla vigilia. Quanto al soggiorno che si fece nei mondi inferiori, questo non è più che un brutto sogno.

Elementi di convinzione.

Visitatore - *Io convengo, o Signore, che dal punto di vista filosofico la dottrina spiritica è perfettamente razionale; ma vi resta sempre la questione delle manifestazioni, la quale non può essere risolta che da fatti; ora è la realtà di questi fatti quella che molte persone contestano; non vi deve dunque sorprendere il desiderio che manifestano di esserne testimoni.*

Kardec - Io lo trovo naturalissimo; solamente, siccome io cerco che essi siano utili, così spiego in quali condizioni convenga collocarsi per osservarli meglio, e soprattutto per comprenderli; ora, quegli che non si vuole mettere in queste condizioni dimostra di non aver un serio desiderio d'istruirsi; e allora è inutile perdere con lui il suo tempo.

Voi converrete anche, o Signore, che sarebbe strano che una filosofia razionale fosse nata da fatti illusori e inventati. In buona logica, la realtà dell'effetto implica la realtà della causa; se uno è vero, l'altra non può essere falsa; poiché ove non sono alberi, non si raccolgono frutti.

Non tutti, è vero, poterono constatare i fatti, perché non tutti si misero nelle condizioni volute per osservarli, e non tutti vi portarono la pazienza e la perseveranza necessaria. Ma qui succede come in tutte le scienze ciò che non fanno gli uni, lo fanno gli altri; tutti i giorni si accettano i risultati dei calcoli astronomici, senza averli fatti da se stesso. Comunque sia, se voi trovate la Filosofia buona, voi potete accettarla come ne accettereste un'altra, pur riservando la vostra opinione sulle vie e sui mezzi che ad essa conducono, o, per lo meno, non ammettendo questi che a titolo d'ipotesi e fino a più perfetta constatazione.

Gli elementi di convinzione non sono gli stessi per tutti; quello che convince gli uni, non fa alcuna impressione sugli altri: ci vuole un po' dell'uno, e un po' dell'altro. Ma è un errore il credere, che gli esperimenti fisici siano l'unico mezzo per convincere. Io ho visto taluni indifferenti ai fenomeni più rimarchevoli, essere convinti da una semplice risposta scritta. Quando si osserva un fatto che non si comprende, più egli è straordinario, e tanto più ci pare sospetto, ed il pensiero vi cerca sempre una causa volgare: se invece ce ne rendiamo conto, lo ammettiamo assai più facilmente, perché ha una ragione d'essere: il meraviglioso ed il soprannaturale spariscono. Certo, le spiegazioni che io vi do in questo colloquio sono lungi dall'essere complete; ma, benché sommarie così come sono, io sono persuaso che esso vi daranno da riflettere; e, se le circostanze vi rendono testimonio di qualche manifestazione, voi la vedrete con occhio meno prevenuto, perché voi potrete poggiare un ragionamento sopra una base.

Nello Spiritismo vi sono due cose: la parte sperimentale delle manifestazioni e la dottrina filosofica. Ora, io sono visitato tutti i giorni da persone le quali non hanno visto nulla e che credono fermamente quanto me, col solo studio che essi hanno fatto della parte filosofica; per essi il fenomeno delle manifestazioni è un accessorio; il fondo è la dottrina, la scienza; essi la vedono così grande, così razionale, che vi trovano tutto ciò che può soddisfare le loro intime aspirazioni, a parte il fatto delle manifestazioni; dalla qual cosa concludono che, supposta pure la non esistenza delle manifestazioni, la dottrina sarebbe sempre quella che meglio risolve una quantità di problemi riputati insolubili. Quanti mi hanno detto che queste idee erano germogliate nel loro cervello, ma che esse erano confuse! Lo Spiritismo è venuto a formularle, a dar loro un corpo, ed è stato per essi un raggio di luce. Da ciò si spiega il numero degli aderenti che fece la sola lettura del **Libro degli Spiriti**. Credete voi che sarebbe stato così, se ci si fosse limitati alle tavole giranti e parlanti?

Visitatore - *Voi avevate ragione di dire, o Signore, che dalle tavole giranti era uscita una dottrina filosofica; ed io ero ben lontano dal supporre le conseguenze che potevano sorgere da una cosa riguardata come un semplice oggetto di curiosità lo vedo ora quanto sia vasto il campo aperto dal vostro sistema.*

Kardec - Qui io vi fermo, Signore; voi mi fate troppo onore attribuendomi questo sistema, poiché egli non mi appartiene. Egli è interamente dedotto dall'insegnamento degli Spiriti. Ho veduto, osservato, coordinato, e cerco di far comprendere agli altri ciò che io stesso ho compreso; ecco tutta la parte

che mi spetta. Fra lo Spiritismo e gli altri sistemi filosofici v'è questa differenza capitale, che questi ultimi sono tutti l'opera di uomini più o meno preclari, mentre che in quello che voi mi attribuite, io non ho il merito d'invenzione, neppure di un solo principio. Si dice: la filosofia di Platone, di Descartes, di Leibnitz; non si dirà affatto: la dottrina di Allan Kardec, e questo è consolante; giacché di qual peso sarebbe un nome in tanto grave questione? Lo Spiritismo ha degli ausiliari ben più potenti, ed a petto dei quali noi non siamo che atomi.

Società per la continuazione delle opere spiritiche di Allan Kardec (1)

(1) Rue des Petits-champs, 5 Paris

Visitatore - *Voi avete una società che si occupa di questi studi: mi sarebbe egli possibile farne parte?*

Kardec - No certamente, per il momento, giacché, se per essere ricevuto non è necessario essere dottore in Spiritismo, bisogna avere almeno su questo soggetto delle idee un po' più precise delle vostre. Siccome essa non vuol essere turbata né suoi studi, così non può ammettere quelli che farebbero perdere del tempo in questioni elementari, né quelli che, non simpatizzando con i suoi principi e colle sue convinzioni, vi getterebbero il disordine colle loro discussioni intempestive e con uno spirito di contraddizione. E' una società scientifica come tante altre, la quale si occupa di approfondire i diversi punti della scienza spiritica, e cerca di istruirsi; è il centro al quale fanno capo gli schiarimenti di tutte le parti del mondo, e dove si elaborano, si coordinano le questioni che si collegano al progresso della scienza; ma non è né una scuola, né un corso d'insegnamento elementare. Più tardi, quando le vostre convinzioni si saranno formate collo studio, allora si vedrà se potete esservi ammesso. Frattanto voi potrete tutt'al più assistere una o due volte, come uditore, colla condizione di non fare alcuna riflessione che, possa offendere chicchessia; senza di che io, che vi avrei introdotto, incorrerei in vive osservazioni per parte dei miei colleghi, e l'entrata vi sarebbe per sempre interdetta. Voi vedrete una riunione di uomini seri e di buona compagnia, di cui la maggior parte si distinguono per la superiorità del sapere e per la posizione sociale, ed i quali non soffrirebbero affatto che coloro che venissero da loro ammessi s'allontanassero in qual si sia modo dalle convenienze; giacché non credete già che s'inviti il pubblico, e che si permetta al primo

venuto di assistere alle sedute. Siccome la Società non fa alcuna dimostrazione in vista di soddisfare la curiosità, così allontana con cura i curiosi. Quelli dunque che crederebbero di trovarvi una distrazione ed una specie di spettacolo si troverebbero ingannati, perciò faranno meglio a non presentarsi. Ecco perché essa rifiuta di ammettere, anche come semplici uditori, coloro che non conosce, o di cui sono notorie le disposizioni ostili.

Visitatore - *Un'ultima questione, ve ne prego; lo Spiritismo ha dei nemici potenti; non potrebbero essi fare interdire l'esercizio e le società, e con questo mezzo arrestarne la propagazione?*

Interdizione dello Spiritismo.

Kardec - Questo sarebbe il vero mezzo per perdere la partita un po' più presto, giacché la violenza è l'argomento di quelli che non hanno nulla di buono da dire. Se lo Spiritismo è una chimera, cadrà da se stesso, senza che altri se ne dia la pena; se lo si perseguita, è segno che lo si teme, e non si teme che ciò che è, serio. Se è una realtà, egli risiede, come ho detto, nella natura, e non si revoca una legge naturale con un tratto di penna.

Se le manifestazioni spiritiche fossero il privilegio di un uomo, non v'è dubbio che mettendo quest'uomo da parte, si porrebbe fine alle manifestazioni; disgraziatamente per gli avversari, esse non sono un mistero per nessuno; niente v'è di segreto, niente d'occulto, tutto passa in piena luce; esse sono a disposizione di tutti, e se ne usa dal palazzo fino alla capanna. Se ne può interdire l'esercizio pubblico; ma si sa precisamente che non è in pubblico che esse si producono meglio: è nell'intimità; ora, ognuno potendo essere medium, chi può impedire ad una famiglia nel suo interno, ad un individuo nel silenzio della sua cameretta, ad un prigioniero sotto chiavistello d'aver delle comunicazioni cogli Spiriti, all'insaputa ed alla barba degli stessi guardiani? Ammettiamo, pertanto, che un governo sia abbastanza forte per impedirli intorno a lui, li impedirà forse presso i vicini, nel mondo intiero, perché bisogna sapere che non v'è un paese nei due continenti nel quale non vi siano dei medium?

Lo Spiritismo, d'altronde, non ha la sua sorgente fra gli uomini, egli è l'opera degli Spiriti, i quali non si possono né bruciare, né mettere in prigione. Egli consiste nella credenza individuale e non nelle società, che non sono affatto necessarie. Se si arrivasse a distruggere tutti i libri spiritici, gli Spiriti ne detterebbero altri. In conclusione, lo Spiritismo è oggidì un fatto acquisito;

egli ha conquistato il suo posto nell'opinione pubblica e fra le dottrine filosofiche; bisogna dunque che coloro, a cui non conviene, si accontentino di vederselo al fianco, pur restando liberi perfettamente di non curarsene.

TERZO COLLOQUIO

Il Sacerdote.

Abate - *Signore, mi permettereste di rivolgermi a mia volta qualche domanda?*

Kardec - Volentieri, Signore; ma prima di rispondervi, credo utile farvi conoscere il terreno sul quale io intendo collocarmi con voi.

Io devo, prima di tutto, dichiararvi che, non cercherò affatto di convertirvi alle mie idee. Se voi volete conoscerle dettagliatamente, le troverete nei libri nei quali sono esposte; là, voi potrete studiare a vostro bell'agio, e sarete libero di accettarle o di rigettarle.

Lo Spiritismo si propone di combattere l'incredulità e le sue funeste conseguenze, fornendo le prove patenti dell'esistenza dell'anima e della vita futura; egli si rivolge dunque a coloro che credono a nulla **o che dubitano**, ed il numero ne è grandissimo, voi lo sapete; coloro che posseggono una fede religiosa, ed ai quali **questa fede basta**, non ne hanno bisogno. A colui che dice: «Io credo all'autorità della Chiesa, e mi uniformo a quanto essa insegna, senza curarmi d'altro», lo Spiritismo risponde, che egli non si impone a nessuno e non viene a forzare alcuna convinzione.

La libertà di coscienza è una conseguenza della libertà di pensare, la quale è uno degli attributi dell'uomo; lo Spiritismo sarebbe in contraddizione coi suoi principi di carità e di tolleranza se egli non la rispettasse. Ai suoi occhi, ogni credenza, quando è sincera, e non conduce a fare dei torti al prossimo, è rispettabile, quand'anche fosse erronea. Se qualcuno trovasse la sua coscienza disposta a credere, per esempio, che è il sole che gira, noi gli diremmo: «Credetelo se così vi piace, giacché questo non impedirà alla terra di girare»; ma nella stessa guisa che noi non cerchiamo di far violenza alla vostra coscienza, non cercate di violentare quella degli altri. Se di una credenza, innocente in se stessa, voi fate un strumento di persecuzione, essa diventa nociva e può essere combattuta.

Questa è, Signor abate, la linea di condotta che io ho tenuta coi ministri dei diversi culti che si sono rivolti a me. Quando essi mi hanno interrogato sopra alcuni punti della dottrina, io ho dato loro le spiegazioni necessarie, astenendomi di discutere certi dogmi di cui lo Spiritismo non deve preoccuparsi, ognuno essendo libero nei suoi apprezzamenti; ma io non sono

mai andato a cercarli col disegno di scuotere la loro fede con una pressione qualunque. Colui che viene a noi come un fratello, da fratello noi l'accogliamo; colui che ci respinge, noi lo lasciamo in pace. Questo è il consiglio che io non ho mai cessato di dare agli Spiritisti, giacché non ho mai approvato coloro che s'imposero la missione di convertire il sacerdozio. Io ho sempre detto a loro: Seminate nel campo degli increduli, perché lì v'è da raccogliere un'ampia messe.

Lo Spiritismo non s'impone, imperocché, come ho detto, rispetta la libertà di coscienza; egli sa, d'altra parte, che ogni credenza imposta è superficiale, e non dà che le apparenze della fede, ma non la fede sincera. Egli espone i suoi principi agli occhi di tutti, in modo che ciascuno possa formarsi un'opinione con conoscenza di causa. Coloro che li accettano, sacerdoti o laici, lo fanno liberamente e perché li trovano razionali, ma noi non pretendiamo nulla da coloro che non sono del nostro avviso. Se oggidì v'è lotta fra la Chiesa e lo Spiritismo, noi abbiamo la coscienza di non averla provocata affatto.

Sacerdote - *Se la Chiesa, vedendo sorgere una nuova dottrina, vi trova dei principi che, nella sua coscienza, crede dover condannare, le contestale voi dunque il diritto di discuterli e di combatterli, di premunire i fedeli contro ciò che essa considera come errori?*

Kardec - In nessun modo noi contestiamo un diritto che reclamiamo per noi stessi. Se essa si fosse tenuta nei limiti della discussione, niente di meglio; ma leggete la maggior parte degli scritti emanati dai suoi membri o pubblicati in nome della religione, dei sermoni che furono predicati, voi ci vedrete l'ingiuria e la calunnia traboccare da tutte le parti, i principi della dottrina dappertutto indegnamente e malvagiamente travisati. Non abbiamo forse udito dall'alto del pulpito qualificare i suoi partigiani, di nemici della società e dell'ordine pubblico? coloro che essa ha ricondotto alla fede, anatematizzati e respinti dalla Chiesa per la ragione che vale meglio essere increduli che credere a Dio ed all'esistenza dell'anima per mezzo dello Spiritismo? Per essi, non si rimpiansero forse i roghi dell'Inquisizione? In certe località non furono forse segnalati alla indignazione dei loro concittadini, fino a farli perseguitare ed ingiuriare nelle strade? Non fu forse ingiunto a tutti i fedeli di fuggirli come contagiosi, distolta la servitù di entrare a loro servizio? Non furono forse incitate mogli a separarsi dai loro mariti, e mariti dalle loro mogli, per causa dello Spiritismo? Non si fecero forse perdere i loro posti ad Impiegati, non fu tolto il lavoro ad operai, e a sventurati miserabili perfino il pane della carità perché erano Spiritisti? Non si respinsero forse da certi ospizi perfino dei ciechi, perché essi non avevano voluto abiurare la loro credenza? Ditemi,

Signor abate, può forse questa dirsi una discussione leale? Gli Spiritisti hanno essi restituito l'ingiuria per l'ingiuria, il male per il male? No. Ad ogni cosa essi opposero la calma e la moderazione. La coscienza pubblica ha di già reso a loro la giusta testimonianza che essi non furono gli aggressori.

Sacerdote - *Tutt'uomo assennato deplora questi eccessi; ma la Chiesa non dovrebbe essere responsabile degli abusi commessi da taluni dei suoi membri poco istruiti.*

Kardec - Ne convengo; ma sono forse membri poco istruiti, i principi della Chiesa? Guardate un po' la pastorale del vescovo di Algeri e di qualche altro. Non è forse un vescovo quegli che ordinò l'auto-da-fè di Barcellona?

L'autorità superiore ecclesiastica non ha essa ogni potere sopra i suoi subordinati? Se essa tollera adunque prediche indegne della cattedra evangelica, se essa favorisce la pubblicazione di scritti ingiuriosi e diffamatori verso una classe di cittadini, se essa non si oppone alle persecuzioni esercitate in nome della religione, è segno che le approva.

In conclusione, la Chiesa respingendo sistematicamente gli Spiritisti che ritornavano ad essa, li ha forzati a ripiegarsi su loro stessi; e colla natura e violenza dei suoi attacchi ha allargato il campo della discussione e lo ha portato sopra un nuovo terreno. Lo Spiritismo non era che una semplice dottrina filosofica; la Chiesa lo ha ingigantito presentandolo come un nemico temibile; è essa infine che lo proclamò novella religione. Era un'imprudenza, ma la passione non ragiona.

Un libero pensatore - *Voi avete proclamato, poco fa, la libertà del pensiero e di coscienza e dichiarato che ogni credenza sincera è rispettabile. Il materialismo è una credenza come un'altra; perché dunque non dovrebbe godere essa la libertà che voi accordate a tutte le altre?*

Kardec - Ognuno è certamente libero di credere a ciò che più gli piace, o di non credere a nulla, e noi non scuseremmo più una persecuzione contro colui che crede al nulla dopo la morte, che contro un scismatico d'una religione qualsiasi. Combattendo il materialismo, noi attacchiamo, non gli individui, ma una dottrina che, se è inoffensiva per la società quando si rinchiude negli intimi penitrali della coscienza di persone illuminate, è una piaga sociale se si generalizza.

La credenza che tutto è finito per l'uomo dopo la sua morte; che ogni solidarietà cessa colla vita, lo induce a considerare il sacrificio del presente

benessere a favore altrui, come un inganno di qui la massima: **Ciascuno per sé durante la vita, perché al di là v'è il nulla**. La carità, la fraternità, la morale, in una parola, non hanno alcun fondamento, nessuna ragione d'essere. Perché, procurarsi delle soggezioni, trattenersi da ciò che piace, fare oggi delle privazioni, quando forse domani non saremo più? La negazione dell'avvenire, il semplice dubbio sulla vita futura, sono i più grandi stimolanti dell'egoismo, e fonti della maggior parte dei mali dell'umanità. Occorre possedere una ben grande virtù per trattenersi sul pendio del vizio e del delitto, senza altro freno che la forza della volontà. Il rispetto umano può trattenere l'uomo di società, ma non colui per il quale il timore della pubblica opinione è nulla.

La credenza nella vita futura, mostrando la perpetuità delle relazioni fra gli uomini, stabilisce fra di essi una solidarietà che non cessa colla tomba; essa cambia così il corso delle idee. Se questa credenza non fosse che un vano spauracchio, essa sarebbe di corta durata; ma siccome la sua realtà è un fatto acquisito dall'esperienza, egli è doveroso propagarla e combattere la credenza contraria, nello stesso interesse dell'ordine sociale. E questo fa lo Spiritismo; e lo fa con successo, poiché egli fornisce delle prove, e perché, in ultima analisi, l'uomo ama meglio aver la certezza di vivere e di poter, vivere felice in un mondo migliore, in compenso delle miserie terrene, che credere di essere morto per sempre. Il pensiero di vedersi per sempre annientato, di credere perduti per sempre i suoi figli e gli esseri che gli sono cari, sorride, credetelo a me, ad un ben piccolo numero di persone; ecco perché gli attacchi diretti dall'incredulità contro lo Spiritismo hanno sì poco successo, e non lo hanno scosso minimamente.

Sacerdote - *La religione insegna tutto questo; e fino al presente essa fu sufficiente; che bisogno v'è dunque d'una novella dottrina?*

Kardec - Se la religione è sufficiente, perché vi sono eglino tanti increduli, religiosamente parlando? La religione ce lo insegna, è vero; ci dice di credere; ma vi sono tante persone che non credono sulla parola! Lo Spiritismo dimostra con prove ciò che la religione insegna colla teoria. D'altronde, d'onde vengono queste prove? Dalla manifestazione degli Spiriti. Ora è probabile che gli Spiriti non si manifestino che colla permissione di Dio; se Dio adunque, nella sua misericordia, invia agli uomini questi soccorsi per toglierli all'incredulità, è un'empietà il respingerli.

Sacerdote - *Voi non negherete tuttavia, che lo Spiritismo non è, sopra tutti*

i punti, d'accordo colla religione.

Kardec - Ma infine, caro Signor abate, tutte le religioni diranno altrettanto: i protestanti, gli ebrei, i mussulmani, tanto quanto i cattolici.

Se lo Spiritismo negasse l'esistenza di Dio, dell'anima, della sua individualità, della sua immortalità, delle pene e delle ricompense future, del libero arbitrio dell'uomo; se egli insegnasse che ciascuno non è sulla terra che per sé, e non deve pensare che a sé, egli sarebbe non solamente contrario alla religione cattolica, ma a tutte le religioni del mondo; sarebbe la negazione di tutte le leggi morali, base dell'umana società. Lungi da tutto ciò, gli Spiriti proclamano un Dio unico sovraneamente giusto e buono; essi dicono che l'uomo è libero e responsabile delle sue azioni; che sarà premiato o punito secondo il bene o il male che ha fatto; essi collocano al di sopra di tutte le virtù la carità evangelica, e questa regola sublime insegnata dal Cristo: Fare agli altri ciò che si vorrebbe gli altri facessero a noi. Non sono questi i fondamenti della religione? Essi fanno ancor più; ci iniziano al misteri della vita futura, che per noi non è più un'astrazione, ma una realtà palpabile, giacché quelli stessi che noi abbiamo conosciuto vengono a dipingerci la loro condizione, a direi come e perché essi soffrono o, sono felici. Che v'è mai qui di anti-religioso? Questa certezza dell'avvenire, di ritrovare quelli che abbiamo amati, non è essa una consolazione? Questa grandezza della vita spirituale che è essenza nostra, paragonata alle meschine preoccupazioni della vita terrestre, non è essa propria ad elevare la nostra anima, ad incoraggiarci al bene ?

Sacerdote - *Io convengo che nelle questioni generali lo Spiritismo è conforme alle grandi verità del Cristianesimo; ma è egli conforme dal punto di vista dei dogmi? Non contraddice egli certi principi che la Chiesa c'insegna?*

Kardec - Lo Spiritismo è anzi tutto una scienza, e non si, occupa di questioni dogmatiche. Questa scienza ha delle conseguenze morali, come tutte le scienze filosofiche; queste conseguenze sono esse buone o cattive? Se ne può giudicare dai principi generali ora accennati. Alcune persone si sono ingannate sul vero carattere dello Spiritismo. La questione è abbastanza grave per meritare qualche delucidazione.

Citiamo subito un paragone: l'elettricità essendo cosa naturale, è esistita in ogni tempo, ed in ogni tempo altresì produsse gli effetti che noi conosciamo, e molti altri che ignoriamo ancora. Gli uomini, ignorando la vera causa, hanno spiegato questi effetti in un modo più o meno bizzarro. La scoperta

dell'elettricità e delle sue proprietà è venuta a rovesciare una folla di teorie assurde, gettando la luce sopra più d'un mistero della natura. Ciò che l'elettricità e le scienze fisiche in generale hanno fatto per certi fenomeni, lo Spiritismo lo fece per fenomeni di un altro ordine.

Lo Spiritismo è fondato sull'esistenza di un mondo invisibile, formato di esseri incorporei che popolano lo spazio, e che non sono altro che le anime di quelli che hanno vissuto sulla terra o in altri globi nei quali hanno lasciato il loro invoglio materiale. Questi esseri, sono quelli a cui noi diamo il nome di Spiriti. Questi esseri, che ne circondano incessantemente, esercitano sugli uomini e ad insaputa di questi, una grande influenza; essi adempiono un compito attivissimo nel mondo morale, e fino ad un certo punto nel mondo Fisico. Lo Spiritismo risiede dunque nella natura, e si può dire che, in un certo ordine d'idee, è una potenza, come l'elettricità ne è una, da un altro punto di vista, come la gravitazione ne è un'altra. I fenomeni, di cui il mondo invisibile è la sorgente, hanno dovuto dunque prodursi, e si produssero in realtà, in tutti i tempi; questo spiega perché la storia di tutti i popoli ne fa menzione. Solamente, nella loro ignoranza, come successe per l'elettricità, gli uomini attribuirono questi fenomeni a cause più o meno razionali, dando, sotto questo rapporto, libero corso alla loro immaginazione.

Lo spiritismo, meglio osservato da che si è volgarizzato, venne a gettare la luce sopra una quantità di questioni fino ad ora insolubili o mal comprese. Il suo vero carattere è quello di una scienza, e non d'una religione; e la prova è questa, che egli conta fra i suoi aderenti, uomini di tutte le credenze, che non hanno affatto, per questo, rinunciato alle loro convinzioni; cattolici ferventi i quali, quando non sono respinti dalla Chiesa, praticano tutti i doveri del loro culto, protestanti di tutte le sette, israeliti, mussulmani, e persino buddisti e bramani. Egli riposa dunque sopra principi indipendenti da ogni questione dogmatica. Le sue conseguenze morali sono conformi a quelle del Cristianesimo, perché il Cristianesimo è fra tutte le dottrine la più chiara e la più pura, ed è per questa ragione che, di tutte le sette religiose del mondo, i cristiani sono i più atti a comprenderlo nella sua vera essenza. Si può forse fargliene un rimprovero? Ciascuno, senza dubbio, può farsi una religione delle sue opinioni, interpretare a suo buon grado le religioni conosciute, ma da questo punto ad arrivare alla costituzione di una nuova Chiesa, vi è una gran distanza.

Sacerdote - *Tuttavia, non fate voi le evocazioni servendovi d'una formula religiosa?*

Kardec - Di certo nelle evocazioni e nelle nostre riunioni noi portiamo un

sentimento religioso, ma non vi è tutto e la formula sacramentale; per gli Spiriti, il pensiero è tutto e la forma è niente. Noi li chiamiamo in nome di Dio, perché noi crediamo in Dio, e sappiamo che in questo mondo nulla si fa senza suo permesso, e che, se Dio non permette a loro di venire, essi non verranno; noi procediamo ai nostri lavori con calma e raccoglimento, perché una tal cosa è condizione necessaria per le osservazioni, ed in secondo luogo, perché noi conosciamo il rispetto che dobbiamo a coloro che non vivono più sulla terra, qualunque sia la loro condizione, felice o disgraziata, nel mondo degli Spiriti; noi facciamo un appello ai buoni Spiriti, imperocché, sapendo che ve ne sono dei buoni e dei cattivi, abbiamo interesse che questi ultimi non vengano fraudolentemente a mischiarsi nelle comunicazioni che riceviamo. Che cosa prova tutto questo? Che noi non siamo atei, ma ciò non implica affatto che si debba essere religionari.

Sacerdote - *Ebbene! Che dicono gli Spiriti superiori parlando della religione? I buoni devono consigliarci, guidarci. Io suppongo di non appartenere ad alcuna religione; e voglio sceglierne una. Se domandassi loro: Mi consigliate voi di farmi cattolico, protestante, anglicano, quacchero, ebreo, maomettano o mormone, che risponderebbero essi?*

Kardec - Nella religione vi sono due punti da considerare: i principi generali, comuni a tutte, ed i principi particolari ad ognuna. I primi sono quelli di cui abbiamo ora parlato; quelli sono proclamati da tutti gli Spiriti, qualunque sia l'ordine al quale appartengono. Quanto ai secondi, gli Spiriti **volgari**, senza essere cattivi, possono avere delle preferenze, delle opinioni; essi possono preconizzare una forma piuttosto che un'altra. Essi possono dunque incoraggiare certe pratiche, sia per personale convinzione, sia perché essi hanno conservato le idee della vita terrestre sia per prudenza, per non sgomentare le coscienze timorate. Credete voi, per esempio, che uno Spirito illuminato, fosse anche Fénelon, indirizzandosi ad un mussulmano, andrà subito imprudentemente a dirgli che Maometto è un impostore, e che sarà dannato se non si farà cristiano? Egli se ne guarderà bene, perché sarebbe respinto.

Gli Spiriti superiori in generale, e quando non vi sono sollecitati da alcuna considerazione speciale, non si preoccupano delle questioni minute; essi si limitano a dire: «Dio è buono e giusto; egli non vuole che il bene; la migliore di tutte le religioni è dunque quella che insegna ciò che è conforme alla bontà ed alla giustizia di Dio; che dà di Dio l'ideale più grande, più sublime, e non lo abbassa attribuendogli le piccolezze o le passioni dell'umanità; che rende gli uomini buoni e virtuosi e loro insegna ad amarsi tutti come fratelli; che

condanna ogni male fatto al prossimo; che non autorizza l'ingiustizia sotto qualunque forma o pretesto che sia; che non prescrive nulla di contrario alle leggi immutabili della natura, giacché Dio non può contraddirsi; quella i cui ministri porgono il miglior esempio di bontà, di carità e di moralità; quella che tende meglio a combattere l'egoismo, e meno d'ogni altra lusinga l'orgoglio e la vanità degli uomini; quella infine, nel cui nome non si commette il menomo male, giacché una buona religione non può essere pretesto ad un qualsiasi male: essa non deve lasciargli alcuna porta aperta, né direttamente, né coll'interpretazione. Guardate, giudicate e scegliete».

Sacerdote - *Io suppongo che certi punti della dottrina cattolica siano contestati dagli Spiriti che voi considerate come superiori; io suppongo anche che questi punti siano erronei; colui, per il quale, a torto od a ragione, sono articoli di fede, che li pratica in conseguenza, può per questa credenza, secondo questi stessi Spiriti, essere pregiudicato nella sua salvezza ?*

Kardec - No, di certo; se questa credenza non lo distoglie da operare il bene, se al contrario anzi ve lo eccita; mentre la credenza meglio fondata gli nuocerebbe evidentemente, se fosse per lui un'occasione di operare il male, di non essere caritatevole verso il prossimo, se lo rendesse crudele ed egoista, poiché, allora non agirebbe secondo la legge di Dio, e Dio guarda il pensiero prima delle azioni. Chi oserebbe sostenere il contrario?

Credete voi, per esempio, che ad un uomo il quale credesse perfettamente in Dio, e che, in nome di Dio, commettesse atti inumani o contrari alla carità, la sua fede riuscirebbe profittevole? Non è egli tanto più colpevole quanto maggiori sono i mezzi che egli ha per Illuminarsi?

Sacerdote - *In tale guisa, il cattolico fervente che compie scrupolosamente i doveri del suo culto, non è biasimato dagli Spiriti?*

Kardec - No, se per lui è una questione di coscienza, e se lo fa con sincerità; sì, mille volte sì, se è per ipocrisia, e se in lui non v'è che apparenza di pietà.

Gli Spiriti superiori, quelli che hanno per missione il progresso dell'umanità, sorgono contro tutti gli abusi che possono ritardare questo progresso, di qualunque natura essi siano; e comunque siano gli individui o le classi sociali che ne approfittano. Ora voi non negherete che la religione non ne è stata sempre esente; se fra i suoi ministri, ve n'è molti che compiono la loro missione con uno zelo tutto cristiano, che la fanno grande, bella, rispettabile, voi concederete che non tutti hanno ben intesa la santità del loro ministero. Gli Spiriti colpiscono il male, ovunque esso si trovi; segnalare gli abusi dei

ministri della religione, è forse un attaccarla? Essa non ha nemici più grandi di coloro che li difendono, giacché sono questi abusi che fanno nascere l'idea che qualche cosa di meglio possa esserle sostituito (1).

(1) Vedi CURCI, *Il Vaticano Regio*, Firenze, Fratelli Bencini, dicembre 1883 (T. C.).

Se la religione incorresse in un pericolo qualunque, converrebbe accusare quelli che ne danno una falsa idea, trasformandola in un'arena di passioni umane, e che la sfruttano a profitto della loro ambizione.

Sacerdote - *Voi dite, che lo Spiritismo non discute i dogmi, e tuttavia ammette certi punti combattuti dalla Chiesa, quali, per esempio, la reincarnazione, la presenza dell'uomo sulla terra prima di Adamo; egli nega l'eternità delle pene, l'esistenza dei demoni, il purgatorio, il fuoco dell'inferno.*

Kardec - Questi punti furono già da lungo tempo discussi, e non è lo Spiritismo che li mise in questione; sono opinioni di cui qualcheduna è stata anche dibattuta dalla teologia e che l'avvenire giudicherà. Un grande principio li domina tutti: la pratica del bene, che è la legge superiore, la condizione **sine qua non** del nostro avvenire, come ce lo prova lo stato degli Spiriti che si comunicano a noi. In attesa che la luce sia fatta per voi su tali questioni, credete, se volete, alle fiamme ed alle torture materiali, se una tal cosa può impedirvi d'operare il male: ciò non le renderà più reali, se esse non esistono. Credete pure, se così vi piace, che noi non abbiamo che un'esistenza corporale: questo non v'impedirà di rinascere qui od altrove, se così debb'essere, e malgrado voi; credete, se è vostra opinione, che il mondo sia stato creato tutto completo, in sei volte ventiquattro ore: ciò non impedirà alla terra di portare scritta nei suoi strati geologici la prova contraria; credete, se così volete, che Giosuè fermò il sole: questo non impedirà alla terra di girare; credete pure che l'uomo non è sulla terra che da seimila anni: ciò non impedirà che i fatti ne dimostrino l'impossibilità. E che di rete voi, se un bel giorno questa inesorabile geologia viene a dimostrare, con tracce patenti, l'anteriorità dell'uomo, come ha dimostrato tante altre cose? Credete dunque a tutto ciò che vorrete, anche al diavolo, se questa credenza può rendervi buono, umano e caritatevole verso il vostro simile. Lo Spiritismo come dottrina morale non impone che una cosa: la necessità di far il bene e di non far punto il male. E', lo ripeto, una scienza d'osservazione che ha delle

conseguenze morali, e queste conseguenze sono la conferma e la prova dei grandi principi della religione; quanto alle questioni secondarie, egli le lascia alla coscienza di ognuno.

Osservate bene, o Signore, che lo Spiritismo non contesta come principi alcuni dei punti divergenti, dei quali avete parlato. Se voi aveste letto quanto ho scritto su questo proposito, voi avreste veduto che egli si limita a dar loro un'interpretazione più logica e più razionale di quella che volgarmente loro si dà. Così, per esempio, egli non nega punto il purgatorio; ne dimostra, al contrario, la necessità e la giustizia; e fa ancor di più, lo definisce. L'inferno è stato descritto come un'immensa fornace; ma è forse così che lo intende l'alta teologia? No, evidentemente; essa dice benissimo che è una figura; che il fuoco che ci brucia è un fuoco morale, simbolo dei più forti dolori.

Quanto all'eternità delle pene, se egli fosse possibile andare ai voti per conoscere l'opinione intima di tutti gli uomini in istato di ragionare o di comprendere, anche fra i più religiosi, si vedrebbe da qual parte è la maggioranza, imperocché l'idea d'una eternità di supplizio è la negazione della infinita misericordia di Dio.

Ecco, del resto, ciò che dice la dottrina spiritica su questo soggetto: La durata della punizione è subordinata al miglioramento dello Spirito colpevole. Nessuna condanna per un tempo determinato è pronunciata contro di lui. Ciò che DIO esige per porre un termine alle sofferenze, è il pentimento, l'espiazione e la **riparazione**: in una parola, un miglioramento serio, effettivo, ed un ritorno sincero al bene. Lo Spirito è così l'arbitro della sua sorte; egli può prolungare le sue sofferenze colla sua ostinazione nel male, addolcirle od abbreviarle cogli sforzi per operare il bene.

La durata del castigo essendo subordinata al pentimento, ne risulta che lo Spirito colpevole, il quale non si pentisse e non migliorasse mai, soffrirebbe sempre, e che, per lui, la pena sarebbe eterna. L'eternità delle pene deve dunque intendersi nel senso relativo e non nel senso assoluto.

Una condizione inerente all'inferiorità degli Spiriti è di non veder punto il termine della loro situazione, e di credere che soffriranno sempre; ciò è per loro un castigo. Ma, appena la loro anima si apre al pentimento, Dio fa loro intravedere un raggio di speranza.

Questa dottrina è evidentemente più conforme alla giustizia di Dio, il quale punisce fino a che si persiste nel male, e fa grazia non appena si entra nella buona via. Chi l'ha inventata? Forse noi? No; sono gli Spiriti che la insegnano e la provano cogli esempi che pongono giornalmente sotto i nostri occhi.

Gli Spiriti non negano quindi le pene future, giacché descrivono le loro

proprie sofferenze; e questo quadro ci commuove più di quello delle fiamme eterne, perché tutto v'è perfettamente logico. Si capisce che questo è possibile, che deve essere così, che questa situazione è una conseguenza naturalissima delle cose; esso può essere accettato dal pensatore filosofo, perché nulla vi è che ripugni alla ragione. Ecco perché le credenze spiritiche hanno ricondotto al bene una folla di persone, fra gli stessi materialisti, che il timore dell'inferno, quale ci è dipinto, non aveva punto frenato.

Sacerdote - *Ammettendo pure il vostro ragionamento, non credete voi che per il volgo siano preferibili le immagini che colpiscono, ad una filosofia che egli non può intendere?*

Kardec - Questo è un errore che ha fatto più d'un materialista, o per lo meno ha distolto più d'un uomo dalla religione. Viene un momento nel quale queste immagini non anno più impressione, e allora le persone che non approfondiscono nulla, respingendo una parte, respingono il tutto, perché esse si dicono: Se mi hanno insegnato come verità incontestabile un punto che è falso, se mi hanno dato un'immagine, una figura per la realtà, chi mi dice che il rimanente sia più vero? Se, al contrario, la ragione, sviluppandosi, non respinge niente, la fede si rafforza. La religione guadagnerà sempre a seguire il progresso delle idee; se essa dovesse pericolare nella sua forma attuale, egli è perché gli uomini avrebbero progredito; mentre essa sarebbe rimasta indietro. E' un volersi ingannare sull'epoca, credere che si possa oggidì guidare gli uomini colla tema del demonio e delle torture eterne.

Sacerdote - *La Chiesa, infatti, ha oggi riconosciuto che l'inferno materiale è una figura ma questo non esclude l'esistenza dei demoni; senza di essi, come spiegare l'influenza del male che non può venire da Dio?*

Kardec - Lo Spiritismo non ammette i demoni nel senso volgare della parola, ma egli ammette i cattivi Spiriti, i quali non valgono meglio, e fanno altrettanto male, suscitando cattivi pensieri; solamente egli dice che non sono esseri a parte, creati per il male e perpetuamente consacrati al male, specie di paria della creazione e carnefici del genere umano; sono esseri poco progrediti, ancora imperfetti o caduti, ma ai quali Dio riserva l'avvenire. Egli è in questo d'accordo colla Chiesa cattolica greca, la quale ammette la conversione di Satana, allusione al miglioramento dei cattivi Spiriti. Notate ancora che la parola **demonio** non implica l'idea di cattivo Spirito se non per il significato moderno che le venne dato, poiché la parola greca **daimon** significa **genio, intelligenza**. Comunque sia, oggi non la si prende che, in

cattiva parte. Ora, ammettere la comunicazione dei cattivi Spiriti, è riconoscere in massima la realtà delle manifestazioni. La questione è di sapere se sono i soli cattivi che si comunicano, come afferma la Chiesa per motivare la proibizione ch'essa ha fatto di comunicare cogli Spiriti. Qui noi invochiamo il ragionamento ed i fatti. Se vi sono Spiriti, comunque essi siano, che si comunicano, non è che colla permissione di Dio; si potrebbe sapere perché egli non lo permette che ai cattivi? Come mai! mentre Egli lascerebbe a questi ampia libertà di venire ad ingannare gli uomini, Egli interdirebbe ai buoni di venirsi a contrapporre a loro, di neutralizzare le loro perniciose dottrine? Credere che sia così, non sarebbe un mettere in dubbio la sua potenza, la sua bontà e fare di Satana un rivale della Divinità? La Bibbia, l'Evangelo, i Padri della Chiesa riconoscono perfettamente la possibilità di comunicare col mondo invisibile, e da questo mondo i buoni non sono esclusi; perché dunque lo sarebbero essi oggidì? D'altronde, la Chiesa, ammettendo l'autenticità di certe apparizioni e comunicazioni di Santi, esclude per questo solo l'idea che non si possa aver da fare che con cattivi Spiriti. Decisamente, quando le comunicazioni non racchiudono che buone cose, quando non vi si predica che la morale evangelica più pura e più sublime, l'abnegazione, il disinteresse e l'amore del prossimo; quando vi si biasima il male, da qualunque colore sia imbellettato, è egli razionale di credere che lo Spirito maligno venga così a processare se stesso?

Sacerdote - *L'Evangelo ci insegna che l'angelo delle tenebre, o Satana, si trasforma in angelo di luce per sedurre gli uomini.*

Kardec - Satana, secondo lo Spiritismo e l'opinione di molti Filosofi cristiani, non è un essere reale; è la personificazione del male, come Saturno fu già la personificazione del tempo. La Chiesa prende alla lettera questa figura allegorica; è un affare di opinione che io non discuterò affatto. Ammettiamo, per un istante, che Satana sia un essere reale; la Chiesa, a furia di esagerarne la potenza collo scopo di intimorire, arriva ad un risultato tutto contrario, vale a dire, alla distruzione, non solamente di ogni timore, ma di ogni credenza altresì nella sua persona, secondo il proverbio: Chi vuol provare troppo, prova nulla. Essa lo rappresenta come eminentemente astuto, destro e scaltro, e nella questione dello Spiritismo poi, gli fa fare la parte dello sciocco e dei malaccorto.

Poiché lo scopo di Satana è di alimentare l'inferno colle sue vittime e di rapire delle anime a Dio, si capisce come egli si rivolga verso coloro che sono nel bene per indurli al male, e che perciò egli si trasformi, secondo una bellissima allegoria, in angelo di luce, vale a dire che egli faccia l'ipocrita simulando la

virtù: ma che egli si lasci sfuggire coloro che tiene già nei suoi artigli, è ciò che non si capisce. Quelli che non credono né a Dio, né alla loro anima, che disprezzano la preghiera e sono incancreniti nel vizio, appartengono già a lui, e quindi egli non ha più nulla a fare per immergerli maggiormente nel pantano; ora, l'eccitarli a ritornare a Dio, a pregarlo, a sottomettersi alla sua volontà, l'incoraggiarli a rinunciare al male mostrando loro la felicità degli eletti e la triste sorte che tocca ai cattivi, sarebbe l'atto di un cretino, più stupido che chi desse la libertà ad alcuni uccelli di gabbia, coll'intendimento di riafferrarli poi.

Nella dottrina della comunicazione esclusiva dei demoni vi è dunque una contraddizione che colpisce ogni persona assennata; ecco perché niuno si persuaderà mai che gli Spiriti i quali riconducono a Dio coloro che, lo rinnegavano, al bene quelli che facevano il male, che consolano gli afflitti, che danno la forza ed il coraggio ai deboli, che per la sublimità dei loro insegnamenti elevano l'anima al di sopra della vita materiale, siano gli acoliti di Satana, e che per questo motivo si debba interdire ogni relazione col mondo invisibile.

Sacerdote - *Se la Chiesa proibisce le comunicazioni cogli Spiriti, dei morti, è perché esse sono contrarie alla religione essendo formalmente condannate dall'Evangelo e da Mosè. Quest'ultimo, sanzionando la pena di morte contro queste pratiche, prova quanto esse siano repressibili agli occhi di Dio.*

Kardec - Io vi chiedo scusa, ma questa proibizione non è in nessuna parte dell'Evangelo; essa è solamente nella legge mosaica. Si tratta dunque di sapere se la Chiesa mette la legge mosaica al di sopra della legge evangelica, o in altri termini se essa è più ebraica che cristiana. Egli è anche da osservarsi che di tutte le religioni, quella che ha fatto meno opposizione allo Spiritismo, è l'ebraica, e che essa non ha invocato affatto, contro le evocazioni, la legge di Mosè sulla quale si appoggiano le sette cristiane. Se le prescrizioni bibliche sono il codice della fede cristiana, perché interdire la lettura della Bibbia? Che si direbbe se si proibisse ad un cittadino di studiare il codice legislativo del suo paese?

La proibizione fatta da Mosè aveva allora la sua ragione d'essere, imperocché il legislatore ebreo, voleva che il suo popolo abbandonasse tutti gli usi imparati dagli Egizi, e quello ora in questione era un soggetto d'abuso. Non si evocavano i morti per rispetto od affezione verso di essi, né con un sentimento di pietà; era un mezzo di divinazione, l'oggetto di un traffico vergognoso sfruttato dal ciarlatanismo e dalla superstizione; Mosè, ha dunque avuto ragione di proibirlo. Se egli sanzionò contro questo abuso una penalità

severa, egli è perché erano necessari mezzi rigorosi per governare questo popolo indisciplinato; così la pena di morte spesseggia nella sua legislazione. E' dunque a torto che voi vi appoggiate sulla severità del castigo per provare il grado di colpeabilità dell'evocazione dei morti.

Se la proibizione di evocarli viene da Dio stesso, come lo pretende la Chiesa, deve essere Dio che, ha sanzionato la pena di morte contro i delinquenti. La pena ha dunque un'origine tanto sacra quanto la proibizione; perché non la si conservò? Tutte le leggi di Mosè sono promulgate in nome di Dio e per ordine suo. Se si crede che Dio ne sia l'autore, perché non si sono più osservate? Se la legge di Mosè è per la Chiesa un articolo di fede sopra un punto, perché non lo è su tutti? Perché ricorrevi in ciò di cui si ha bisogno, e respingerla in ciò che non conviene? Perché non se ne seguono tutte le prescrizioni, la circoncisione fra le altre, che Gesù subì e che egli non ha punto abolita?

Vi sono nelle leggi mosaiche due parti:

1° la legge di Dio, riassunta nelle tavole del Sinai; questa legge è rimasta perché essa è divina, e Cristo non fece che svilupparla;

2° la legge civile o disciplinare - appropriata ai costumi dei tempi e che Cristo ha abolita.

In oggi le circostanze non sono più le stesse, e la proibizione di Mosè non ha più ragione d'essere. D'altra parte, se la Chiesa proibiva di chiamare gli Spiriti, può essa impedirli di venire senza essere chiamati? Non vediamo noi tutti i giorni persone che non si occuparono mai di Spiritismo, non se ne vedeva anche prima che ne fosse questione, avere manifestazioni di ogni genere spontanee o provocate?

Altra contraddizione. Se Mosè ha proibito d'evocare gli Spiriti dei morti, egli è dunque perché questi Spiriti possono venire, se no la sua proibizione sarebbe stata inutile. Se essi potevano venire nel suo tempo, lo possono ancora oggidì ; se sono gli Spiriti dei morti, non sono dunque esclusivamente demoni. Anzi tutto, bisogna essere logici.

Sacerdote - *La Chiesa non nega già che i buoni Spiriti si possano comunicare, poiché essa riconosce che i Santi ebbero delle manifestazioni; ma essa non può considerare come buoni coloro che vengono a contraddire i suoi immutabili principi. Gli Spiriti insegnano, è vero, le pene e le ricompense future, ma essi non le insegnano come la Chiesa; questa sola può giudicare i loro insegnamenti e discernere i buoni dai cattivi.*

Kardec - Ecco la gran questione. Galileo fu accusato di eresia e d'essere

ispirato dal demonio, perché egli rivelò una legge della natura provante l'errore di una credenza riputata intangibile; egli fu condannato e scomunicato. Se gli Spiriti avessero su tutti i punti abbondato nel senso esclusivo della Chiesa, se essi non avessero proclamato la libertà di coscienza e condannato certi abusi, essi sarebbero stati i benvenuti e non li avrebbero qualificati come demoni.

Questa è altresì la ragione per la quale tutte le religioni, tanto i mussulmani quanto i cattolici, credendosi in possesso esclusivo della verità assoluta, riguardano come opera del demonio ogni dottrina che non sia interamente ortodossa dal loro punto di vista. Ora gli Spiriti non vengono a rovesciare la religione, ma, come Galileo, a rivelare nuove leggi di natura. Se alcuni punti di fede ne soffrono, egli è che, come la credenza al movimento del sole, essi sono in contraddizione con queste leggi. La questione sta nel sapere se un articolo di fede può annullare una legge di natura che è opera di Dio; e se, riconosciuta questa legge, non è, più saggio interpretare il dogma nel senso della legge, invece di attribuire questa al demonio.

Sacerdote - *Lasciamo da parte la questione dei demoni; io so che essa è diversamente interpretata dai teologi; ma il sistema della reincarnazione mi pare più difficile a conciliarsi coi dogmi, giacché non è altra cosa che la metempsicosi rinnovata di Pitagora (*)*.

() Nota del Traduttore - Olimpiodoro la chiama invece metensomatosi giacché non è il corpo che cambia d'anima, ma l'anima che cambia il corpo.*

Kardec - Non è questo il momento di discutere una questione che esigerebbe un lungo sviluppo; voi la troverete trattata nel **Libro degli Spiriti** e nella **Morale dell'Evangelo secondo lo Spiritismo**, io non dirò dunque che poche parole (1).

(1) Vedi: Libro degli Spiriti, n° 166 e sg.; id. 222; id. 1010. La morale de l'Évangile, cap. IV e V.

La metempsicosi degli antichi consisteva nella trasmigrazione dell'anima umana negli animali, ciò che implica una retrogradazione. Del resto, questa dottrina non è quella che volgarmente si crede. La trasmigrazione negli

animali non era punto considerata come una condizione inerente alla natura dell'anima umana, ma come un castigo temporaneo; è in tale guisa che le anime degli omicidi passavano nel corpo delle bestie feroci per ricevervi la loro punizione; quelle degli impudici nei maiali e nei cinghiali; quelle degli incostanti e dei vanitosi negli uccelli; quelle dei pigri e degli ignoranti negli animali acquatici. Dopo qualche migliaio di anni, più o meno secondo la loro colpevolezza, da questa specie di prigione l'anima rientrava nell'umanità. L'incarnazione animale non era dunque una condizione assoluta, e si collegava, come si vede, alla reincarnazione umana, e lo prova il fatto che la punizione degli uomini timidi consisteva nel passare nel corpo delle donne, esposte al disprezzo ed alle ingiurie (1).

(1) Vedi: *La pluralità des existences de l'âme*, di PEZZANI.

Era una specie di spauracchio per i semplicioni, ben più che un articolo di fede per i filosofi. Nella stessa maniera che si dice ai fanciulli: «Se siete cattivi il lupo vi mangerà», gli antichi dicevano ai delinquenti «Voi diventerete tanti lupi». Oggidì, lorosi dice: «Il diavolo vi prenderà e vi porterà all'inferno».

La pluralità delle esistenze, secondo lo Spiritismo, differisce essenzialmente dalla metempsicosi in ciò, che essa non ammette l'incarnazione dell'anima negli animali, neppure come punizione. Gli Spiriti insegnano che l'anima non retrocede mai, ma che ella progredisce incessantemente. Le sue differenti esistenze corporali si compiono nell'umanità; ogni esistenza è per essa un passo in avanti nella via del progresso intellettuale e morale, ciò che è ben differente. Non potendo acquistare uno sviluppo completo in una sola esistenza sovente abbreviata da cause accidentali, Dio le permette di continuare in una novella incarnazione l'opera che ella non ha potuto compiere, o di ricominciare ciò che fece male. L'espiazione, nella vita corporale, consiste nelle tribolazioni che si sopportano.

Quanto alla questione di sapere se la pluralità delle esistenze è o non è contraria a certi dogmi della Chiesa, io mi limiterò a dire questo:

Di due cose l'una: o la reincarnazione esiste, o non esiste; se essa esiste, è segno che è nelle leggi della natura. Per dire che essa non esiste, bisognerebbe provare che essa è contraria, non ai dogmi, ma a queste leggi, e che se ne potesse trovare un'altra la quale spiegasse più chiaramente e più logicamente le questioni che essa sola può risolvere.

Del resto, è facile dimostrare che certi dogmi vi trovano una sanzione razionale che li fa accettare da coloro stessi che li respingevano perché non li

capivano. Non si tratta dunque di distruggere, ma d'interpretare; ciò che, avrà luogo più tardi per la forza stessa delle cose. Coloro che non ne vorranno accettare l'interpretazione saranno perfettamente liberi, come essi lo sono, oggi ancora, di credere che è il sole che gira. L'idea della pluralità delle esistenze si volgarizza con una rapidità sorprendente, in grazia della sua estrema logica e della sua conformità colla giustizia di Dio. Quando essa sarà riconosciuta come verità naturale e accettata da tutto il mondo, che farà la Chiesa?

Per riassumere, la reincarnazione non è affatto un sistema inventato per i bisogni di una causa, né un'opinione personale; è, o non è un fatto. **Se egli è dimostrato, che certe cose le quali esistono sarebbero materialmente impossibili senza la reincarnazione, bisogna ammettere che esse sono il fatto della reincarnazione;** se essa è dunque nella natura, non potrà essere annullata da un'opinione contraria.

Sacerdote - *Coloro che non credono agli Spiriti ed alle loro manifestazioni, sono essi, al dire degli Spiriti, meno favoriti nella vita futura?*

Kardec - Se questa credenza fosse indispensabile alla salvezza degli uomini, che diverrebbero tutti coloro i quali da che il mondo esiste non l'hanno mai avuta, e quelli che per lungo tempo ancora morranno senza averla? Può Dio chiudere loro la porta dell'avvenire? No; gli Spiriti che ci istruiscono sono più logici e ci dicono: Dio è sovraneamente giusto e buono, e non fa dipendere la sorte futura dell'uomo da condizioni indipendenti dalla sua volontà; essi non dicono: **Senza lo Spiritismo non c'è salvezza**, ma come il Cristo: **Senza la carità non c'è salvezza**.

Sacerdote - *Allora permettetemi di dirvi che, dal momento che gli Spiriti non insegnano che i principi della morale che noi troviamo nell'Evangelo, io non vedo di quale utilità possa essere lo Spiritismo, poiché come noi potevamo salvarci prima, possiamo farlo ancora senza di esso. Non sarebbe la stessa cosa se gli Spiriti venissero ad insegnare qualche nuova e grande verità, qualcuno di quei principi che cambiano la faccia del mondo, come ha fatto il Cristo. Almeno Gesù Cristo era solo, la sua dottrina era unica, mentre gli Spiriti sono migliaia che si contraddicono; gli uni dicono bianco, gli altri nero; dalla qual cosa ne seguì che fino dal principio i loro partigiani formarono diverse sette. Non sarebbe meglio lasciare gli Spiriti tranquilli, ed attenerci a quello che noi abbiamo?*

Kardec - Voi avete il torto, Signore, di non allontanarvi dal vostro punto di

vista, e di prendere sempre la Chiesa come unico criterio delle cognizioni umane. Se Gesù Cristo ha detto la verità, lo Spiritismo non poteva dire cosa diversa; invece di gettargli la pietra, lo si dovrebbe accogliere come un potente ausiliare il quale viene a confermare, con tutte le voci d'oltre tomba, le verità fondamentali della religione, battute in breccia dall'incredulità. Che il materialismo lo combatta, questo si capisce; ma che la Chiesa faccia lega contro lui col materialismo, è meno concepibile. Ciò che poi è veramente inconsequente, si è che essa qualifichi di demoniaco un insegnamento che si appoggia sulla stessa autorità, e proclama la missione divina del fondatore del cristianesimo.

Ma Gesù Cristo ha egli detto tutto? Poteva egli rivelare tutto? No, giacché egli stesso lo dice: «Io avrei ancora molte cose a dirvi, ma voi non mi intendereste, perciò io vi parlo in parabola». Lo Spiritismo viene, oggi che l'uomo è maturo per capirlo, a compiere e spiegare ciò che Cristo non fece che sfiorare a disegno, o non disse che sotto la forma allegorica. Voi direte, senza dubbio, che la cura di questa spiegazione appartiene alla Chiesa. Ma a quale? alla Chiesa romana, alla greca, o alla protestante? Poiché esse non sono d'accordo, ciascuna avrebbe spiegato secondo il suo modo di vedere e preteso questo privilegio. Qual'è quella che avrebbe riunito tutti i culti dissidenti? Dio, che è saggio, prevedendo che gli uomini vi avrebbero intromesso le loro passioni ed i loro pregiudizi, non ha voluto confidar loro la cura di questa nuova rivelazione; egli ne ha incaricato gli Spiriti suoi messaggeri, che la proclamano su tutti i punti del globo, senza distinzione di culto particolare, affinché essa possa applicarsi a tutti, e perché nessuno la travisi a suo profitto.

D'altra parte, i diversi culti cristiani non si sono essi in nulla allontanati dalla via tracciata da Cristo? I suoi precetti di morale sono essi scrupolosamente osservati? Non si sono forse travisate le sue parole per farne un appoggio dell'ambizione e delle passioni umane mentre esse ne sono la condanna? Ora lo Spiritismo, per bocca degli Spiriti inviati da Dio, viene a richiamare alla stretta osservanza dei suoi precetti quelli che se ne allontanano; sarebbe forse quest'ultima soprattutto la ragione per cui lo si qualifica d'opera satanica?

E' a torto che voi date il nome di **sétte** a qualche divergenza d'opinione riguardante i fenomeni spiritici. Non è sorprendente che sui primordi di una scienza, allorquando per molti le osservazioni sono ancora incomplete, sorgano teorie contraddittorie; ma queste teorie si basano sopra i particolari e non sui principio fondamentale.

Esse possono costituire **scuole** che spiegano certi fatti alla loro maniera, ma non possono essere sétte più di quel che lo siano i differenti sistemi che dividono i nostri dotti nelle scienze esatte, in medicina, in fisica, ecc. Mutate

dunque questo vocabolo di **setta**, il quale è affatto improprio nel presente caso. Forseché, nella sua origine, il Cristianesimo non ha esso pure dato luogo ad una quantità di sette? Perché la parola di Cristo non è essa stata tanto potente da imporre silenzio a tutte le controversie? Perché è essa suscettibile d'interpretazioni che dividono ancora oggigiorno i Cristiani in differenti Chiese, le quali pretendono tutte avere esse sole la verità necessaria alla salute eterna, si detestano cordialmente e si anatematizzano nel nome del loro divino Maestro, il quale non ha predicato che l'amore e la carità? La debolezza degli uomini, direte voi? sia; allora perché volete voi che lo Spiritismo trionfi subitamente di questa debolezza e trasformi l'umanità come per incanto?

Passo alla questione d'utilità. Voi dite che lo Spiritismo non c'insegna niente di nuovo; questo è un errore: egli insegna al contrario molto, a coloro che non si fermano all'apparenza. Non avesse fatto altro che sostituire la massima: **Senza carità non v'è salvezza**, che riunisce gli uomini, a quella di: **Senza la Chiesa non v'è salvezza**, che li divide, egli avrebbe segnato una novella era dell'umanità.

Voi dite che se ne potrebbe far a meno; d'accordo; come si sarebbe potuto far a meno di tante scoperte scientifiche. Gli uomini, per certo, stavano benissimo anche prima della scoperta di tutti i nuovi pianeti; prima che si fossero calcolati gli eclissi; prima che si conoscesse il mondo microscopico e cento altre cose; il contadino, per vivere e far germogliare il suo frumento, non ha bisogno di sapere che cosa sia una cometa, e non pertanto, nessuno nega che tutte queste cose estendono la cerchia delle idee, e ci fanno penetrare più avanti nella conoscenza delle leggi della natura. Ora il mondo degli Spiriti è una di queste leggi che lo Spiritismo ci fa conoscere; egli ci insegna l'influenza che esercita sopra il mondo corporale; supponiamo che la utilità si limiti a questo, o non sarebbe già una gran cosa la rivelazione di una, simile potenza?

Vediamo ora la sua influenza morale. Ammettiamo che esso non insegni assolutamente nulla di nuovo sotto questo aspetto; qual è il più gran nemico della religione? Il materialismo, imperocché il materialismo non crede a nulla; ora, lo Spiritismo è la negazione del materialismo, il quale non ha più ragione d'essere. Non è più col ragionamento, colla fede cieca che si dice al materialista: **tutto non finisce col corpo**, ma è coi fatti; gli si mostrano, gli si fanno toccare colla mano, cadere sotto gli occhi. E' egli un piccolo servizio questo che lo Spiritismo rende all'umanità ed alla religione? Ma non è tutto; la certezza della vita futura, il quadro vivente di coloro che ci hanno preceduti, mostrano la necessità del bene e le conseguenze inevitabili del male. Ecco perché, senza essere egli stesso una religione, conduce essenzialmente alle

idee religiose; egli le sviluppa in coloro che non ne hanno, le fortifica negli incerti. La religione, vi trova dunque un appoggio, non per quelle persone di corta vista che la fanno consistere intieramente nel dogma del fuoco eterno, nella lettera più che nello spirito, ma per coloro che la vedono secondo la grandezza e la maestà di Dio.

In una parola, lo Spiritismo ingrandisce ed eleva le idee; combatte gli abusi generati dall'egoismo, dalla cupidigia, dall'ambizione; ma chi oserebbe difenderli e dichiararsene campione? Se egli non è indispensabile alla nostra salvezza, egli la facilita e ci rafferma nella via del bene. Qual'è, d'altronde, l'uomo assennato che oserebbe asserire che un difetto di ortodossia è più reprovabile agli occhi di Dio che l'ateismo ed il materialismo? Io propongo nettamente le questioni seguenti a tutti coloro che combattono lo Spiritismo sotto il rapporto delle conseguenze religiose:

1° Qual è il più aggravato di condizione nella vita futura, fra colui che non crede a nulla, e quegli che, credendo alle verità generali, non ammette certe parti del dogma?

2° Il protestante ed il scismatico sono essi confusi nella stessa riprovazione dell'ateo e del materialista?

3° Colui che non è ortodosso, nel rigore della parola, ma che fa tutto il bene che può, che è buono ed indulgente per li suo prossimo, leale nei suoi rapporti sociali, è egli più sicuro di salvarsi, di colui che crede a tutto, ma che è, duro d'animo, egoista, e senza carità?

4° Agli occhi di Dio, quale cosa ha più valore: la pratica delle virtù cristiane senza quella dei doveri dell'ortodossia, o la pratica di questi ultimi senza quella della morale?

Io ho risposto, signor abate, alle questioni ed alle obiezioni che voi mi avete rivolto, ma, come vi dissi fin dal principio, senza alcuna intenzione preconçetta di condurvi alle nostre idee e di cambiare le vostre convinzioni, limitandomi a farvi vedere lo Spiritismo sotto li suo vero punto di vista. Se voi non foste venuto, io non sarei andato a cercarvi. Questo non vuol già dire che si debba disprezzare la vostra adesione ai nostri principi, se essa dovesse aver luogo; tutt'altro; noi siamo fortunati, al contrario, di tutti gli acquisti che facciamo, e che hanno per noi tanto maggior pregio, quanto più sono liberi e volontari. Anziché è pretendere di esercitare una pressione su chicchessia, noi ci faremmo uno scrupolo di andar a turbare la coscienza di quelli che, avendo credenze che li soddisfano, non vengono spontaneamente a noi.

* * *

Noi abbiamo detto che il miglior mezzo di illuminarsi sullo Spiritismo, è di studiarne prima la teoria; i fatti verranno naturalmente dopo, e si capiranno, qualunque sia l'ordine nel quale saranno presentati dalle circostanze. Le nostre pubblicazioni sono fatte collo scopo di favorire questo studio; ecco pertanto l'ordine che noi consigliamo.

La prima lettura che si dovrebbe fare è quella di questo riassunto, il quale presenta l'insieme ed i punti più importanti della scienza; con ciò se ne può già avere una certa idea, e convincersi che in fondo v'è qualche cosa di serio. In questa rapida esposizione noi abbiamo avuto in mira d'indicare i punti che debbono particolarmente attirare l'attenzione dell'osservatore. L'ignoranza dei principi fondamentali è la cagione dei falsi apprezzamenti fatti da gran parte di coloro che vogliono giudicare di ciò che non capiscono, o secondo le loro idee preconcepite.

Se questo primo sunto fa nascere il desiderio di sapere qualche cosa di più, si leggerà **Il Libro degli Spiriti** o i principi della dottrina completamente sviluppati; poi il **Libro dei Medium** per la parte sperimentale, destinato a servire di guida a coloro che vogliono esercitarsi da loro stessi, ed a quelli che desiderano rendersi ragione dei fenomeni. Vengono in seguito le diverse opere nelle quali sono sviluppate le applicazioni e le conseguenze della dottrina, quali: **La morale dell'Evangelo secondo lo spiritismo, Il cielo e l'inferno secondo lo Spiritismo**, ecc.. La **Revue Spirite** è, in qualche modo, un corso d'applicazione per mezzo di numerosi esempi e delle spiegazioni ch'essa racchiude, sulla parte teorica e sulla parte sperimentale.

Alle persone serie, che hanno fatto uno studio preventivo, noi ci facciamo un piacere di dare verbalmente gli schiarimenti necessari sopra quei punti che non avessero sufficientemente intesi.

CAPITOLO SECONDO - Nozioni elementari di spiritismo

Osservazioni preliminari.

1°. E' un errore il credere che basti a certi increduli vedere dei fenomeni straordinari per convincersi. Coloro che non ammettono l'anima o lo Spirito nell'uomo, non possono ammetterne fuori dell'uomo; per conseguenza, negando la causa, negano l'effetto. Essi si presentano, quasi sempre, con un'idea preconcepita, con un partito preso di denegazione che li distoglie da un'osservazione seria ed imparziale; essi fanno delle questioni e delle obiezioni alle quali è impossibile rispondere istantaneamente, in un modo completo, perché bisognerebbe, per ogni persona, fare una specie di corso e riprendere le cose dal loro principio. Lo studio preventivo ha per risultato di rispondere in precedenza alle obiezioni, la cui maggior parte è fondata sull'ignoranza della causa dei fenomeni e delle condizioni nelle quali essi si producono.

2°. Coloro che non conoscono lo Spiritismo s'immaginano che si possano produrre fenomeni spiritici come se si facessero esperimenti di fisica e di chimica. Da ciò, la pretesa di sottometerli alla loro volontà, ed il loro rifiuto di collocarsi nelle condizioni necessarie per l'osservazione. Non ammettendo, per principio, l'esistenza e l'intervenzione degli Spiriti, e non conoscendo né la loro natura, né il loro modo d'azione, essi agiscono come se operassero sulla materia bruta; e dal fatto che essi non ottengono ciò che domandano, concludono che non vi sono Spiriti.

Ponendosi sotto un altro punto di vista, si capirà che gli Spiriti essendo le anime degli uomini, dopo la morte noi pure saremo Spiriti, e allora certamente saremmo poco disposti a servire da passatempo per soddisfare la fantasia dei curiosi.

3°. Quantunque certi fenomeni possano essere provocati, non sono però mai a disposizione assoluta di chicchessia, per la ragione che essi provengono da intelligenze libere, e chiunque vantasse di ottenerli a volontà proverebbe o la sua ignoranza o la sua malafede. Bisogna aspettarli, afferrarli al varco, giacché i fatti più interessanti e più concludenti si presentano soventi volte nel momento in cui erano meno aspettati. Colui che vuole istruirsi seriamente

deve dunque mettere a prova, in questa come in tutte le altre cose, la sua pazienza, la sua perseveranza, e fare ciò che è necessario, altrimenti è meglio per lui non occuparsene.

4°. Le riunioni nelle quali ci si occupa di manifestazioni spiritiche non si trovano sempre nelle buone condizioni volute per ottenere risultati soddisfacenti, e per convincere: ve ne sono anche, bisogna convenirne, talune, dalle quali chi non crede esce più scettico di prima e può obbiettare a chi gli parla del serio carattere dello Spiritismo, le cose, soventi ridicole, di cui fu testimonio. - Questi spettatori non sono più logici di quegli che pretendesse giudicare un'arte dagli abbozzi di uno scolaro, di una persona dalla sua caricatura, o di una tragedia dalla sua parodia. Lo Spiritismo ha esso pure i suoi scolari, e colui che lo vuole conoscere non attinge notizie ad un solo fonte; non è che coll'esame e coi confronti che egli può emettere un giudizio.

5°. Le riunioni frivole hanno un grave inconveniente per i novizi che vi assistono, in quanto che esse porgono loro una falsa idea del carattere dello Spiritismo. Coloro che hanno assistito a riunioni di questo genere, non potrebbero prendere sul serio una cosa che vedono trattata con leggerezza da quelli stessi i quali se ne dicono partigiani. Uno studio preventivo insegnerà loro a giudicare l'importanza di ciò che vedono, ed a distinguere, il buono dal cattivo.

6°. Lo stesso ragionamento si applica a quelli che giudicano lo Spiritismo da certe pubblicazioni eccentriche le quali non ne possono dare che un'idea incompleta o ridicola. Lo Spiritismo serio non è responsabile di coloro che lo comprendono male, o lo praticano a controsenso, come la poesia non è responsabile di coloro che fanno versi cattivi. Egli è spiacevole, si dice, che esistano tali opere, giacché fanno torto alla vera scienza. Sarebbe senza dubbio preferibile non ve ne fossero che delle buone; ma il più gran torto spetta a coloro che non si danno la pena di studiare tutto. Tutte le arti, tutte le scienze, d'altronde, sono nel medesimo caso; non esistono forse, sopra le cose più serie, dei trattati assurdi e colmi d'errori? Perché lo Spiritismo sarebbe egli privilegiato, sotto questo rapporto, soprattutto nel suo cominciare? Se coloro che lo criticano non lo giudicassero dalle apparenze, saprebbero ciò che egli ammette e ciò che respinge, e non gli farebbero carico di quello che egli ripudia in nome dell' ragione e dell'esperienza.

Degli Spiriti.

7°. Gli Spiriti non sono punto, come generalmente viene creduto, esseri a parte nella creazione; sono le anime di coloro che hanno vissuto sulla terra o in altri mondi, spogliate del loro involucro corporeo. Chiunque ammette l'esistenza dell'anima sopravvivate al corpo, ammette per questo anche quella degli Spiriti; negare gli Spiriti; sarebbe negare l'anima.

8°. La gente si fa generalmente un'idea molto falsa dello stato degli Spiriti; essi non sono, come qualcuno crede, esseri vaghi ed indefiniti, né fiamme come i fuochi fatui, né fantasmi come nelle novelle dei risuscitati. Sono esseri somiglianti a noi, aventi un corpo come il nostro, ma fluidico ed invisibile nello stato normale a noi incarnati.

9°. Quando l'anima è unita al corpo durante la vita, essa ha un doppio invoglio: l'uno pesante, grossolano e distruttibile, che è il corpo; l'altro fluidico, leggero ed indistruttibile, denominato **perispirito**.

10°. Vi sono dunque nell'uomo tre cose essenziali:

1) l'anima o Spirito, principio intelligente nel quale risiedono il pensiero, la volontà ed il senso morale;

2) il corpo, involucro materiale, il quale mette lo Spirito in rapporto col mondo esteriore;

3) il perispirito, involucro fluidico, leggero, imponderabile, il quale serve di legame e d'intermediario fra lo Spirito ed il corpo.

11°. Quando l'invoglio esteriore è usato e non può più fungere il suo ufficio, esso cade e lo Spirito se ne spoglia, come il frutto si spoglia del suo guscio, l'albero della sua scorza, il serpente, della sua pelle, in una parola, come uno abbandona un vecchio abito fuori di servizio; e questo è ciò che si denomina la **morte**.

12°. La morte non è che la distruzione dell'involucro materiale; l'anima lo abbandona come la farfalla lascia la sua crisalide; ma essa conserva il suo corpo fluidico o perispirito.

13°. La morte del corpo libera lo Spirito dall'invoglio che lo attaccava alla terra e lo faceva soffrire; una volta liberato da questo fardello, egli non ha più che il suo corpo etereo, il quale gli permette di percorrere lo spazio e di travalicare le distanze colla rapidità del pensiero.

14°. L'unione dell'anima, del perispirito e del corpo materiale, costituisce l'**uomo**; l'anima ed il perispirito separati dal corpo costituiscono l'essere denominato **Spirito**.

Osservazione. - L'anima è così un essere semplice; lo Spirito, un essere doppio, e l'uomo un essere triplo. Sarebbe dunque più esatto di riservare la parola anima per designare il principio intelligente, e la parola Spirito per l'essere semi-materiale formato di questo principio e del corpo fluidico. Ma siccome non si può concepire il principio intelligente isolato da ogni materia, né il perispirito senza essere animato dal principio intelligente, le parole anima e Spirito sono nell'uso indifferentemente impiegate l'una per l'altra; è la figura che consiste nel prendere la parte per il tutto, nella stessa guisa che dicesi d'una città ch'essa è popolata di tante anime, un villaggio composto di tanti focolari; ma filosoficamente, è essenziale di farne la differenza.

15°. Gli Spiriti, rivestiti dei corpi materiali, costituiscono umanità o mondo corporeo visibile; spogliati di questi corpi, essi costituiscono il mondo spirituale o mondo invisibile, che popola lo spazio ed in mezzo del quale noi viviamo senza accorgercene, come viviamo in mezzo al mondo degli infinitamente piccoli che non si supponevano prima che fosse inventato il microscopio.

16°. Gli Spiriti non sono dunque esseri astratti, vaghi ed indefiniti, ma esseri concreti e circoscritti, ai quali non manca che lo essere visibili per rassomigliare agli uomini; dalla qual cosa ne segue che se ad un dato momento il velo che li cela alla vista nostra potesse essere tolto, essi formerebbero per noi un'intera popolazione circostante.

17°. Gli Spiriti hanno tutte le percezioni che avevano sulla terra, ma ad un più alto grado, perché le loro facoltà non sono ammorzate dalla materia; essi hanno delle sensazioni che ci sono sconosciute; essi vedono e sentono cose che i nostri sensi limitati non ci permettono né di vedere, né di sentire. Per

essi l'oscurità non esiste, salvo per quelli la cui punizione è d'essere temporaneamente nelle tenebre. Tutti i nostri pensieri si ripercuotono in essi, che vi leggono dentro come in un libro aperto; di maniera che ciò che avremmo potuto nascondere a qualcuno mentre era vivente, non lo possiamo più dacché egli è Spirito (*Libro degli Spiriti, n. 237*).

18°. Gli Spiriti sono dappertutto; essi sono fra noi, ai nostri fianchi, ci stanno accosto accosto, e ci osservano di continuo. Con l'assidua loro presenza in mezzo a noi, gli Spiriti sono gli agenti di diversi fenomeni; essi compiono una parte importante nel mondo morale, e fino ad un certo punto, nel mondo fisico; essi costituiscono così una delle potenze della natura.

19°. Dacché si ammette la sopravvivenza dell'anima o dello Spirito, egli è razionale ammettere la sopravvivenza delle affezioni; senza questo le anime dei nostri parenti e dei nostri amici sarebbero per noi perdute in eterno.

Poiché gli Spiriti possono andare dappertutto, egli è ugualmente razionale ammettere che quelli i quali ci hanno amati durante la loro vita terrestre, ci amino ancora dopo la morte, vengano vicino a noi, desiderino comunicarsi a noi, e che si valgano per far ciò dei mezzi che sono a loro disposizione; questo è confermato dall'esperienza.

L'esperienza prova, infatti, che gli Spiriti conservano le affezioni serie che avevano sulla terra, che essi si compiacciono di ritornare presso coloro che avevano amato, soprattutto quando vi sono attratti dal pensiero e dai sentimenti affettuosi che verso loro si conservano, mentre sono indifferenti per coloro i quali non sentono per essi che indifferenza.

20°. Lo Spiritismo ha per scopo la constatazione e lo studio della manifestazione degli Spiriti, delle loro facoltà, della loro situazione felice od infelice, e del loro avvenire; in una parola, la conoscenza del mondo spirituale. Queste manifestazioni essendo verificate, esse hanno per risultato la prova irrecusabile dell'esistenza dell'anima, della sua sopravvivenza al corpo, della sua individualità dopo la morte, vale a dire della vita futura; esse sono, anche per questo, la negazione delle dottrine materialistiche, non più con ragionamenti, ma con fatti.

21°. Un'idea quasi generale, presso le persone che non conoscono lo Spiritismo, è di credere che gli Spiriti, per il fatto solo che sono spogli della

materia, debbano saper tutto e possedere la sovrana saggezza. Questo è un errore grave.

Gli Spiriti non essendo che le anime degli uomini queste, abbandonando il loro invoglio terrestre, non hanno acquistato affatto la perfezione. Il progresso dello Spirito non si compie che col tempo, e non è che a grado a grado ch'egli si spoglia delle sue imperfezioni ed acquista le cognizioni che gli mancano. Tanto illogico sarebbe ammettere che lo Spirito d'un selvaggio o d'un delinquente divenga ad un tratto sapiente e virtuoso, quanto sarebbe contrario alla giustizia di Dio il credere che resti perpetuamente nella sua inferiorità.

Come vi sono uomini di tutti i gradi di sapere e d'ignoranza, di bontà e di cattiveria, così avviene degli Spiriti. Ve n'ha di leggeri e di scaltri; di mentitori, furbi, ipocriti, cattivi, vendicativi; altri, al contrario, posseggono le virtù più sublimi ed il sapere ad un grado sconosciuto sulla terra. Questa diversità nelle qualità degli Spiriti è uno dei punti più importanti da considerare, giacché essa spiega la natura buona o cattiva delle comunicazioni che si ricevono; egli è a distinguere queste che bisogna soprattutto dedicarsi (*Libro degli Spiriti, n. 100; Échelle Spirite. - Libro dei Medium, cap. XXIV*).

Comunicazioni col mondo invisibile.

22°. L'esistenza, la sopravvivenza e l'individualità dell'anima essendo ammesse, lo Spiritismo si riduce ad una sola questione principale: **Le comunicazioni fra le anime ed i viventi sono esse possibili?** Questa possibilità risulta dall'esperienza. Stabilito il fatto dei rapporti fra il mondo visibile ed il mondo invisibile, conosciuta la natura, la causa ed il modo di questi rapporti, si ha un nuovo campo aperto all'osservazione, si possiede il segreto di molti problemi, e nello stesso tempo si ha un potente elemento moralizzatore per far cessare i dubbi sull'avvenire.

23°. Ciò che fa nascere nel pensiero di molte persone il dubbio sulla possibilità delle comunicazioni d'oltre tomba, è l'idea falsa che si fanno sullo stato dell'anima dopo la morte. La si figura generalmente come un soffio, un vapore, qualche cosa di vago, appena concepibile al pensiero, che svanisce e se ne va non si sa dove, ma sì lontano che duriamo fatica a comprendere come possa ritornare in terra. Se la si considera, al contrario, nella sua unione con un corpo fluidico, semi-materiale, col quale essa forma un essere concreto ed individuale, allora i suoi rapporti coi viventi nulla hanno d'incompatibile colla

ragione.

24°. Il mondo visibile vivendo in mezzo al mondo invisibile col quale è in contatto continuo, ne viene che agiscono incessantemente l'uno sull'altro; che, fin dal momento che vi furono uomini, vi furono Spiriti, e che, se questi ultimi hanno il potere di manifestarsi, essi hanno potuto farlo in tutte le epoche e presso tutti i popoli. Frattanto, in questi ultimi tempi, le manifestazioni degli Spiriti hanno preso un grande sviluppo ed hanno acquistato un più grande carattere d'autenticità, imperocché era nel disegno della Provvidenza mettere un termine alla piaga dell'incredulità e del materialismo con prove evidenti, permettendo a coloro che hanno abbandonato la terra, di venire ad attestare la loro esistenza e rivelarci la loro condizione felice o sventurata.

25°. I rapporti fra il mondo visibile ed il mondo invisibile possono essere occulti o patenti, spontanei o provocati.

Gli Spiriti agiscono sugli uomini in modo occulto coi pensieri che essi loro suggeriscono e per mezzo di certe influenze; in modo patente per mezzo di effetti apprezzabili ai sensi.

Le manifestazioni spontanee hanno luogo inopinatamente e all'improvviso; esse si producono soventi presso le persone più estranee alle idee spiritiche, le quali, non potendosi rendere conto, le attribuiscono a cause soprannaturali. Quelle che sono provocate hanno luogo col concorso di certe persone dotate a quest'effetto di facoltà speciali, e che vengono designate col nome di **medium**.

26°. Gli Spiriti possono manifestarsi in molti modi differenti: per mezzo della vista, dell'udito, del tatto, dei rumori, dei movimenti degli oggetti, della scrittura, del disegno, della musica, ecc.

27°. Gli Spiriti si manifestano qualche volta spontaneamente con rumori, o con colpi battuti; questo è un mezzo da essi adoprato soventi per indicare la loro presenza e richiamare l'attenzione altrui, assolutamente come fa una persona quando picchia per avvertire che c'è qualcuno. Ve ne sono taluni i quali non si limitano a rumori moderati, ma che arrivano fino a produrre un fracasso simile a quello che fa il vasellame quando si rompe, ad aprire e chiudere delle porte, a rovesciare dei mobili; taluni poi producono vere

perturbazioni e danni reali (*Revue Spirite, 1858: L'Esprit frappeur de Bergzabern, p. 125, 153, 184. - Id., L'Esprit frappeur de Dibbelsdorf, p. 219 - Id., 1860: Le boulanger de Dieppe, p. 76. - Id., Le fabricant de Saint-Pétersbourg, p. 115 - Id., Le chiffonnier de la rue des Noyers, p. 236*).

28°. Il perispirito, quantunque invisibile per noi nello stato normale, è nondimeno una materia eterea. Lo Spirito può, in certi casi, fargli subire una specie di modificazione molecolare che lo rende visibile ed anche tangibile; è in questa guisa che si producono le apparizioni. Questo fenomeno non è più straordinario di quello che ha luogo nel vapore, il quale è invisibile quando è molto rarefatto, e diventa visibile quando è condensato.

Gli Spiriti che si rendono visibili si presentano quasi sempre sotto le apparenze che avevano allorquando erano vivi, onde farsi riconoscere.

29°. La vista permanente e generale degli Spiriti è rarissima, ma le apparizioni isolate sono frequentissime, soprattutto nel momento della morte; sembra che lo Spirito, sciolto dai suoi legami, si faccia premura di andar a rivedere i suoi parenti ed i suoi amici, come per avvertirli che egli ha or ora abbandonata la terra e che **vive sempre**. Raccolga ciascuno i suoi ricordi, e vedrà quanti fatti autentici di questo genere, di cui non si rendeva ragione, hanno avuto luogo non solamente alla notte durante il sonno, ma in pieno giorno e nello stato di veglia la più completa (1).

(1) *Togliamo dalla Cronaca dei Tribunali del giorno 19 luglio 1884, n. 29; il fatto seguente:*

Lo Spirito del Carabiniere MARINO.

Il conte De Cesaris di Napoli, spiritista convinto, scrive il Messaggiere illustrato, ci scrive quanto segue:

Napoli, 5 Luglio 1884.

Egregio Amico, Colpiti come lo erano tutti gli uomini di cuore dalla strage di un colpevole, a cui la divisa militare cambiava in pena di parricida una condanna di dieci anni di reclusione, quale gli sarebbe toccata se fosse stato cittadino libero, stasera né io né molti altri ci trovavamo disposti a frequentare né passeggiate, né divertimenti.

Il fumo dei moschetti che avevano fucilato Marino, s'era steso su Napoli come un velo funereo.

Eravamo io, l'architetto lombardo signor Lomi e il cav. Cesare Scarrià che passeggiavamo Toledo discorrendo calorosamente sulla esecuzione accaduta al mattino.

Mentre l'amico mio Lomi parlava della morte di Marino, dell'affetto sincero che quel disgraziato aveva mostrato di portare a sua madre negli ultimi momenti, io lo vidi ad un tratto impallidire, e sebbene fossimo isolati da ogni altro cerchio o gruppo di persone, io vidi il suo braccio destro scosso, come se qualcheduno lo avesse afferrato all'arto superiore.

L'ingegnere si voltò impallidendo, e poi ci guardò in faccia.

Ma noi, sul primo, non comprendemmo nulla, e continuammo, dopo breve pausa, l'argomento.

Ma, fatti alcuni passi, mentre Lomi ripeteva queste parole:

- Povero giovane... lo compiango, e più sua madre... - scorgemmo lo stesso movimento.

Ci fermammo meravigliati.

- Marino è qui, balbettò l'ingegnere... Andiamo a casa... ho quasi un senso di paura.

Noi seguimmo l'amico fino a casa sua, ma quando fummo entrati nel suo gabinetto, ci prese un senso di terrore. Eravamo al buio, ed io tentavo di accendere un fiammifero di cera, quando una mano fosforica ci parve passare agitando un lapis sulla scrivania dell'amico.

Accesi con un moto convulso il fiammifero e mi slanciai sulla carta che stava sulla scrivania, dove a caratteri tremolanti che si perdevano in una sfumatura, lessi: «Marino... Vincenzo... l'anima non muore...».

Il Lomi è un medium eccellente, ed incominciò tosto la evocazione.

Domanda - Marino, sei presente?

Risposta - «Sono presente».

Domanda - Perché ti sei fatto noto spontaneamente?

Risposta - «Perché mi avete chiamato parlando ed occupandovi con affetto di me...».

Domanda - E dov'eri prima di trovarti presso di me?

Risposta - «Vicino a monsignore De Luce».

Domanda - Perché?

Risposta - (Nessuna risposta)

Domanda - *Non puoi rispondere?*

Risposta - (Silenzio).

Domanda - *E prima d'essere vicino a monsignore De Luce dov'eri?*

Risposta - «Alla Ferrandina... dove uccisi Tognini».

Domanda - *V'era Tognini ancora?*

Risposta - «C'era... E c'è sua madre che me ne mostra le ferite e mi fa soffrire».

Domanda - *E' la tua pena? solo quella?*

Risposta - (Silenzio).

Domanda - *E durerà a lungo?*

Risposta - «Fintanto che il sangue non sarà lavato colla redenzione».

Domanda - *Che intendi per redenzione?*

Risposta - (Silenzio).

Domanda - *Marino, vuoi tu qualche cosa da questo mondo?*

Risposta - «Perdono e pietà... Chi vive è però più tristo dell'ultimo morto. L'anima non muore».

Domanda - *Che intendi con queste parole?*

Risposta - «Intendo che la morte è vita, e la vita è morte».

Domanda - *Spiegati.*

Risposta - (Silenzio).

Domanda - *Non puoi?*

Risposta - «Non posso».

Domanda - *Marino, vuoi che vediamo tua madre?*

Risposta - «E' inutile.....sarà presto con me».

Domanda - *Perché presto?*

Risposta - «Perché qua non si contano i giorni... anche un secolo è presto...».

Domanda - *Marino, possiamo fare qualche cosa per te?*

Risposta - (Silenzio).

Domanda - *Marino*

Risposta - (Silenzio ancora).

Lomi si sentì dare un colpo sulla mano destra.

Egli cercò ancora lo spirito dell'ucciso, ma lo spirito era partito. Soltanto sulla palma della mano del Lomi si leggeva a lettere simili a quelle scritte sul foglio «l'anima non muore».

Pubblicate se credete, e credetemi l'amico.

Affezionato Vostro A. G. DE CESARIS.

(Nota di T. C.)

Prima si consideravano questi fatti come sovrannaturali e meravigliosi, e si attribuivano alla magia ed alla stregoneria; oggi gli increduli li dicono effetti dell'immaginazione; ma dacché la scienza spiritica ne ha data la chiave, si sa come essi si producono, e si sa altresì che non escono dall'ordine dei fenomeni naturali.

30°. E' coll'aiuto del suo perispirito che lo Spirito agiva sul suo corpo vivente; ed è ancora con questo medesimo fluido che egli si manifesta agendo sulla materia inerte; che egli produce i rumori, i movimenti delle tavole e degli altri oggetti che egli solleva, rovescia o trasporta. Questo fenomeno non ha nulla di sorprendente se si considera che i più potenti motori si trovano fra i fluidi più rarefatti ed anche imponderabili, come l'aria, il vapore, la luce e l'elettricità.

Egli è altresì coll'aiuto del suo perispirito che lo Spirito fa scrivere, parlare o disegnare i medium; non avendo corpo tangibile per agire ostensibilmente quando vuole manifestarsi, egli si serve del corpo del medium di cui prende per così dire a prestanza gli organi, ch'egli fa agire come se si trattasse del proprio corpo, e questo per mezzo dell'effluvio fluidico che riversa sopra di quello.

31°. Nel fenomeno designato sotto il nome di **tavole semoventi** o **tavole parlanti**, è collo stesso mezzo che lo Spirito agisce sulla tavola, sia per farla muovere senza significazione determinata, sia per farle battere dei colpi intelligenti indicanti le lettere dell'alfabeto per formare delle parole e delle frasi, fenomeno designato sotto il nome di **tiptologia**. La tavola non è in questo caso che un strumento di cui egli si serve, come si fa dei lapis per scrivere; egli le dà una vitalità momentanea col fluido di cui la satura, ma **non s'identifica con essa**.

Le persone che, nella loro emozione, vedendo manifestarsi un essere che loro è caro, abbracciano la tavola, fanno un atto ridicolo, giacché è assolutamente come se abbracciassero la mazza di cui un amico si serve per battere dei colpi. Egli è lo stesso di coloro che rivolgono la parola alla tavola, come se lo Spirito fosse rinchiuso nel legno, o come se il legno fosse divenuto Spirito.

Quando si ottengono comunicazioni con questo mezzo, bisogna figurarsi lo Spirito, non nella tavola, ma lì accanto, **quale era quando viveva**, e quale lo si vedrebbe se, in quel momento, potesse rendersi visibile. La stessa cosa ha luogo nelle comunicazioni per mezzo della scrittura; si vedrebbe lo Spirito accanto al medium, dirigendogli la mano, o trasmettendogli il pensiero con una corrente fluidica.

Quando la tavola si stacca dal suolo ed ondeggia nello spazio senza punto d'appoggio, lo Spirito non la solleva già a forza di braccia, ma l'avvolge e la penetra con una specie di atmosfera fluidica che neutralizza l'effetto della gravitazione, come fa l'aria per i palloni ed i cervi-volanti. Il fluido da cui essa è penetrata, le dà momentaneamente una leggerezza specifica più grande. Quando essa è inchiodata al suolo, si trova in un caso analogo a quello della campana pneumatica sotto la quale si sia fatto il vuoto. Queste non sono che comparazioni per mostrare l'analogia degli effetti, non la similitudine assoluta delle cause.

Quando la tavola insegue qualcuno, non è lo Spirito che corre, poiché egli può rimanersene tranquillamente al suo posto, ma egli le dà l'impulsione colla corrente fluidica, per mezzo di cui la fa muovere a suo beneplacito.

Quando nella tavola od altrove si fanno sentire dei colpi, lo Spirito non batte né colla sua mano, né con un oggetto qualunque; egli dirige sopra il punto da cui parte il rumore un getto di fluido che produce l'effetto d'uno schiocco elettrico. Egli modifica il rumore, come si può modificare il suono prodotto dall'aria.

Si capisce, dopo ciò, come non sia più difficile ad uno Spirito **di sollevare una persona**, che di sollevare un tavolo, di trasportare un oggetto da un luogo all'altro o di lanciarlo in qualche parte; questi fenomeni si producono per la stessa legge.

32°. Si può vedere, da queste poche parole, che le manifestazioni spiritiche, di qualunque natura esse siano, non hanno nulla né di soprannaturale né di meraviglioso. Sono fenomeni che si producono in virtù della legge che regola i rapporti del mondo visibile e del mondo invisibile, legge essa pure tanto naturale quanto quelle della elettricità, della gravitazione, ecc. Lo Spiritismo è

la scienza che ci ha fatto conoscere questa legge, come la meccanica ci ha fatto conoscere la legge del movimento, l'ottica quella della luce. Le manifestazioni spiritiche essendo nella natura, si sono quindi prodotte in tutti i tempi; la legge che le regola essendo conosciuta, ci risolve una quantità di problemi ritenuti insolubili, e ci fornisce la chiave di una infinità di fenomeni sfruttati ed esagerati dalla superstizione.

33°. Il meraviglioso essendo completamente messo da parte, questi fenomeni non hanno più nulla che ripugni alla ragione, giacché essi vengono a prendere il loro posto accanto agli altri fenomeni naturali. Nei tempi dell'ignoranza, erano reputati sovranaturali tutti gli effetti di cui non si conoscevano le cause. Le scoperte della scienza hanno successivamente ristretta la cerchia del meraviglioso; la conoscenza poi di questa nuova legge li riduce al nulla. Coloro adunque che accusano lo Spiritismo di risuscitare il meraviglioso, provano per questo solo, che parlano d'una cosa che non conoscono.

34°. Le manifestazioni degli Spiriti sono di due nature: **gli effetti fisici** e **le comunicazioni intelligenti**. I primi sono fenomeni materiali ed ostensibili, quali i movimenti, i rumori, i trasporti di oggetti, ecc. ; gli altri consistono nello scambio regolare dei pensieri per mezzo di segni, della parola e principalmente della scrittura.

35°. Le comunicazioni che si ricevono dagli Spiriti. possono essere buone o cattive, giuste o false, profonde o leggere, secondo la natura degli Spiriti che si manifestano. Quelle che danno prova di saggezza e di sapere sono degli Spiriti avanzati che hanno progredito; quelle che danno prove di ignoranza e di cattive qualità sono degli Spiriti non ancora progrediti, ma per i quali il progresso si farà col tempo.

Gli Spiriti non possono rispondere che sopra ciò che sanno, in ragione del loro avanzamento, e, di più, sopra ciò che è loro permesso di dire, giacché vi sono cose che non è loro lecito rivelare, non essendo ancora dato agli uomini di poter conoscere tutto.

36°. Dalla diversità delle qualità e delle attitudini degli Spiriti risulta che non basta rivolgersi ad uno Spirito qualunque per avere una risposta giusta ad ogni domanda, giacché su molte cose egli non può dare che la sua opinione personale, la quale può essere giusta o falsa.

Se egli è saggio, confesserà la sua ignoranza sopra ciò che non sa; se egli è leggero o mentitore, risponderà a tutto senza curarsi della verità; se egli è orgoglioso, esporrà la sua idea come una verità assoluta. Epperò San Giovanni Evangelista disse: **Non credete affatto ad ogni Spirito, ma provate se gli Spiriti sono da Dio.** L'esperienza prova la saviezza di questo consiglio. Vi sarebbe dunque imprudenza e leggerezza ad accettare senza controllo tutto ciò che viene dagli Spiriti. Ecco perché è essenziale, di essere assicurati sulla natura di quelli con cui dobbiamo trattare (*Libro dei Medium, n. 267*).

37°. La natura degli Spiriti si riconosce dal loro linguaggio; quello degli Spiriti veramente buoni e superiori è sempre dignitoso, nobile, logico, esente da contraddizioni; esso respira la saviezza, la benevolenza, la modestia e la morale più pura; esso è conciso e senza parole inutili. Presso gli Spiriti inferiori, ignoranti od orgogliosi, il vuoto delle idee è quasi sempre compensato dall'abbondanza delle parole. Ogni idea evidentemente falsa, ogni massima contraria alla sana morale, ogni consiglio ridicolo, ogni espressione grossolana, triviale o semplicemente frivola, infine ogni segno di malevolenza, di presunzione o di arroganza sono segni incontestabili della inferiorità di uno Spirito.

38°. Gli Spiriti inferiori sono più o meno ignoranti: il loro orizzonte morale è limitato, la loro perspicacia ristretta; essi non hanno che un'idea sovente falsa ed incompleta delle cose; e sono, inoltre, ancora sotto l'impero dei pregiudizi terrestri che prendono talvolta per verità; perciò sono incapaci di risolvere certe questioni.

Essi possono indurci in errore, volontariamente o no, sopra ciò che essi stessi non capiscono.

39°. Gli Spiriti inferiori non sono tutti, per questo, essenzialmente cattivi; ve n'è di quelli che sono ignoranti e leggeri; ve ne sono di quelli che amano lo scherzo, spiritosi, divertenti e che sanno usare l'arguzia fina e tagliente. Accosto a questi, si trovano, nel mondo degli Spiriti come sulla terra, tutti i generi di perversità e tutti i gradi di superiorità intellettuale e morale.

40°. Gli Spiriti superiori non si occupano che di comunicazioni intelligenti fatte collo scopo di istruirci; le manifestazioni fisiche o puramente materiali entrano in special modo nelle attribuzioni degli Spiriti inferiori, volgarmente

designati col nome di **Spiriti picchiatori**, come fra noi i giuochi di destrezza son cose da saltimbanchi e non da dotti.

41°. Le comunicazioni cogli Spiriti devono sempre essere fatte con calma e con raccoglimento: non si deve mai dimenticare che gli Spiriti sono le anime degli uomini, e che sarebbe sconveniente di farsene gioco o soggetto di passatempo. Se si sente rispetto per la spoglia mortale, tanto maggiormente si deve sentire per lo Spirito. Le riunioni frivole e leggere mancano perciò ad un dovere, e coloro che ne fanno parte dovrebbero pensare che da un momento all'altro possono entrare nel mondo degli Spiriti, e che allora non proverebbero certo piacere di vedersi trattare con sì poca deferenza.

42°. Un altro punto ugualmente essenziale da considerare è che si è che gli Spiriti sono liberi; essi si comunicano quando vogliono, a chi loro conviene, ed anche quando lo possono, avvegnaché essi hanno le loro occupazioni. Essi non sono agli ordini ed ai capricci di chicchessia, e, non è dato a nessuno di farli venire contro la loro volontà, o di far dir loro ciò che vogliono tacere; di modo che nessuno può affermare che uno Spirito qualunque verrà al suo appello nel momento determinato, o risponderà a tale od a tal altra questione. Dire il contrario, è un provare l'ignoranza assoluta dei principi i più elementari dello Spiritismo; **il ciarlatanismo solo dice avere sorgenti infallibili.**

43°. Gli Spiriti sono attratti dalla simpatia, dalla somiglianza dei gusti e dei caratteri, dall'intenzione che fa desiderare la loro presenza. Gli Spiriti superiori non vanno nelle riunioni futili, come un dotto della terra non andrebbe in un'assemblea di giovani storditi. Il semplice buon senso dice che, non può essere altrimenti; oppure, se essi ci vanno qualche volta, egli è per dare dei consigli salutari, combattere i vizi, tentare di ricondurre sulla buona via; se non sono ascoltati, si ritirano. Si avrebbe un'idea completamente falsa se si credesse che gli Spiriti possano compiacersi di rispondere a certe futilità, a certe questioni oziose che non dimostrano né affezione, né rispetto per essi, né desiderio di istruirsi, ed ancor meno, che essi possano prestarsi come comparsa per divertire i curiosi. Non l'avrebbero fatto quando vivevano, non lo possono, in conseguenza, fare dopo la loro morte.

44°. La frivolezza delle riunioni ha per risultato di attirare gli Spiriti leggeri, i quali non fanno che spiare l'occasione per ingannare e mistificare. E per la

stessa ragione che gli uomini gravi e seri non vanno nelle assemblee leggere, gli Spiriti seri non vanno che nelle riunioni serie, il cui fine è l'istruzione e non la curiosità; è nelle riunioni di questo genere che gli Spiriti superiori si compiacciono di dare i loro insegnamenti.

45°. Da quanto precede, risulta che qualunque riunione spiritica, per essere profittevole, deve come principale condizione essere seria e raccolta; tutto vi debb'essere trattato rispettosamente, religiosamente e con dignità, se si desidera ottenere l'abituale concorso dei buoni Spiriti. E non bisogna dimenticare che, se questi stessi Spiriti si fossero presentati da vivi, si avrebbe avuto per essi dei riguardi, ai quali hanno molto maggior diritto dopo la loro morte.

46°. Invano si propugna l'utilità di certi esperimenti curiosi, frivoli e divertenti per convincere gli increduli; è un risultato affatto opposto quello che si raggiunge. L'incredulo, già disposto a burlarsi delle credenze più sacre, non può vedere una cosa seria in un curioso trattenimento; e, naturalmente, non può essere indotto a rispettare una cosa che gli viene presentata in modo poco rispettabile; così avviene che dalle riunioni poco serie, e da quelle in cui non vi è né ordine, né gravità, né raccoglimento, egli porti seco una cattiva impressione. Ciò che può soprattutto convincerlo, è la prova della presenza di esseri la cui memoria gli è cara; egli è di fronte alle loro parole gravi e solenni, alle loro intime rivelazioni che lo si vede commuoversi ed impallidire. Ma quanto maggiormente egli sente rispetto, venerazione ed affetto per la persona la cui anima si presenta, così è tanto più offeso e scandalizzato di vederla venire in un'assemblea poco rispettosa, in mezzo alle tavole che ballano, fra i lazzi degli Spiriti leggeri; per quanto incredulo egli sia la sua coscienza respinge quest'alleanza fra il serio ed il frivolo, fra il religioso ed il profano, e tacciando tutto quanto di baratteria, esce soventi meno convinto di quanto è entrato.

Le riunioni di tal natura fanno sempre più male che bene, giacché allontanano dalla dottrina un maggior numero di persone che non ve ne conducano, senza contare che esse stuzzicano la critica dei detrattori, i quali trovano così motivi fondati di derisione.

47°. Il farsi un giuoco delle manifestazioni fisiche non è ragionevole; se esse non hanno l'importanza dell'insegnamento filosofico, hanno però la loro utilità, dal punto di vista dei fenomeni, imperocché esse sono l'alfabeto della

scienza di cui hanno dato la chiave. Quantunque meno necessarie oggidì , esse aiutano ancora a convincere molte persone. Ma non escludono affatto l'ordine ed un buon contegno nelle riunioni in cui si esperimentano; se esse fossero sempre praticate nei modi convenienti, convincerebbero con più facilità e produrrebbero, sotto tutti gli aspetti, risultati molto migliori.

48°. Certe persone si fanno un'idea molto falsa delle evocazioni; v'è chi crede che esse consistano nel far comparire i morti con l'apparato lugubre della tomba. Il poco che noi abbiamo detto su questo soggetto deve dissipare un tal errore. Non è che nei romanzi, nelle novelle fantastiche dei risuscitati ed al teatro che si vedono i morti scarnati, sortire dai loro sepolcri, avvolti nel lenzuolo, facendo scricchiolare le loro ossa. Lo Spiritismo, che non ha mai fatto miracoli, non ha fatto né questo, né gli altri, e non ha fatto mai rivivere un corpo morto: quando il corpo è nella fossa egli vi è definitivamente; ma l'essere spirituale, fluidico, intelligente non giace col suo involucro grossolano; egli se n'è separato nel momento della morte, ed una volta compiuta la separazione, esso non ha più nulla di comune col corpo.

49°. La critica malevola si è divertita a rappresentare le comunicazioni Spiritiche come circondate da pratiche ridicole e superstiziose di magia e di negromanzia. Se coloro che parlano di Spiritismo senza conoscerlo si fossero data la pena di studiare ciò di cui intendono parlare, essi si sarebbero risparmiato il lavoro dell'immaginazione e certe allegazioni le quali non servono che a provare la loro ignoranza ed il loro mal volere. Per edificazione delle persone estranee, alla scienza, noi diremo che, per comunicare cogli Spiriti, non vi sono giorni, né ore, né località più propizio le uno delle altre; che per evocarli, non occorrono né formule, né parole sacramentali o cabalistiche; che non v'è bisogno di alcuna preparazione, né di alcuna iniziazione; che l'impiego di qualsiasi segno od oggetto materiale, sia per attrarli, sia per respingerli, è senza effetto, e che il pensiero solo è sufficiente; infine che i medium ricevono le loro comunicazioni tanto semplicemente e tanto naturalmente come se fossero dettate da una persona vivente, senza uscire dallo stato normale. Il ciarlatanismo solo potrebbe affettare delle maniere eccentriche ed aggiungere degli accessori ridicoli.

L'appello agli Spiriti si fa in nome di Dio, con rispetto e raccoglimento; questa è la sola cosa che sia raccomandata alle persone serie le quali vogliono mettersi in relazione con Spiriti seri.

Fine provvidenziale delle manifestazioni spiritiche.

50°. Il fine provvidenziale delle manifestazioni è di convincere gli increduli che, per l'uomo, tutto non finisce colla vita terrestre, e di dare ai credenti delle idee più giuste sull'avvenire. I buoni Spiriti vengono ad istruirci pel nostro miglioramento e pel nostro avanzamento, e non per rivelarci ciò che non dobbiamo ancora sapere o ciò che dobbiamo imparare col nostro lavoro. Se bastasse interrogare gli Spiriti per ottenere la soluzione di tutte le difficoltà scientifiche, o per fare delle scoperte e delle invenzioni lucrative, ogni ignorante potrebbe diventar sapiente a buon mercato, ogni pigro arricchirsi senza fatica; ed è appunto ciò che Dio non vuole. Gli Spiriti aiutano gli uomini di genio con l'ispirazione occulta, ma non li esimono né dal lavoro, né dalle ricerche: e ciò per lasciarne loro il merito.

51°. Sarebbe avere un'idea molto falsa degli Spiriti, il pretendere di veder in essi gli ausiliari di coloro che dicono la buona fortuna; gli Spiriti seri rifiutano di occuparsi di cose futili; gli Spiriti leggeri e beffeggiatori si occupano di tutto, rispondono a tutto, predicano tutto ciò che si vuole, senza inquietarsi della verità, e si fanno un piacere maligno di mistificare le persone troppo credule; perciò è essenziale conoscere perfettamente la natura delle questioni che si possono rivolgere agli Spiriti (*Libro dei Medium, n. 286: Questioni che si posson rivolgere agli Spiriti*).

52°. Allo infuori di tutto ciò che, può aiutare al progresso morale, non v'è che incertezza nelle rivelazioni che si possono ottenere dagli Spiriti. La prima conseguenza spiacevole per colui che distoglie la sua facoltà dallo scopo provvidenziale, è di essere mistificato dagli Spiriti ingannatori, i quali pullulano intorno agli uomini; la seconda, di cadere sotto l'impero di questi stessi Spiriti, che possono con perfidi consigli condurlo a disgrazie reali e materiali sulla terra; la terza è di perdere, dopo la vita terrestre, il frutto della conoscenza dello Spiritismo.

53°. Le manifestazioni non sono dunque destinate a servire gli interessi materiali; la loro utilità è nelle conseguenze morali che da esse derivano; ma non avessero esse altro risultato che quello di far conoscere una nuova legge naturale, di dimostrare materialmente l'esistenza dell'anima e la sua immortalità, sarebbe già molto, giacché, aprirebbe una larga e nuova strada alla filosofia.

Dei medium.

54°. I medium presentano nelle loro attitudini varietà numerosissime, il che li rende più o meno propri ad ottenere tale o tal altro fenomeno, tale o tal altro genere di comunicazioni. Secondo queste attitudini, si distinguono in medium **per effetti fisici**, medium **per comunicazioni intelligenti**, medium **veggenti, parlanti, auditivi, sensitivi, disegnatori, poliglotti poeti, musici, scriventi meccanici, scriventi intuitivi**, ecc. Non si può pretendere da un medium ciò che è al di fuori della sua facoltà. Senza la conoscenza delle attitudini medianiche, l'osservatore non può rendersi conto di certe difficoltà, o di certe impossibilità che si incontrano nella pratica (*Libro dei Medium, cap. XVI, n. 185*).

55°. I medium per effetti fisici sono atti più particolarmente a provocare fenomeni materiali, come i movimenti, i colpi battuti, ecc., col mezzo di tavole od altri oggetti; quando questi fenomeni manifestano un pensiero, od obbediscono ad una volontà, sono effetti intelligenti che, per questo solo, denotano una causa intelligente; per gli Spiriti, questo è un modo di manifestarsi. Per mezzo d'un numero di colpi combinati, si ottengono risposte come sì o no, o la designazione delle lettere dell'alfabeto le quali servono a formare parole o frasi. Questo mezzo primitivo è lunghissimo e non si presta a comunicazioni di una certa entità. Le tavole parlanti furono il principio della scienza; oggi che si posseggono mezzi di comunicazione tanto rapidi e completi come fra viventi, non ci se ne serve più che accidentalmente e come sperimentazione.

56°. Fra tutti i mezzi di comunicazione, la scrittura è ad una la più semplice, la più rapida, la più comoda, e quella che permette comunicazioni di maggiore sviluppo; ed è anche la facoltà che più frequentemente s'incontra nei medium.

57°. Per ottenere la scrittura, si servirono, in principio, di intermediari materiali, di panieri, tavolette, ecc., muniti di una matita (*Libro dei Medium, cap. XIII, n. 152 e seg.*). Più tardi si riconobbe l'inutilità di questi accessori e la possibilità per i medium di scrivere direttamente colla mano, come nelle circostanze ordinarie.

58°. Il medium scrive sotto l'influenza degli Spiriti, i quali si valgono di lui come di un istrumento; la sua mano è trascinata da un movimento Involontario che, il più delle volte, egli non può padroneggiare. Certi medium non hanno coscienza alcuna di ciò che scrivono: altri ne hanno una coscienza più o meno vaga, quantunque, il pensiero sia loro estraneo: questo è ciò che distingue i **medium meccanici** dai **medium intuitivi** o **semi-meccanici**. La scienza spiritica spiega come il pensiero si trasmetta dallo Spirito al medium, e la parte che quest'ultimo ha nelle comunicazioni. (*Libro dei Medium, cap. XV, numero 179 e seg. ; cap. XIX, n. 223 e seg.*).

59°. Il medium non possiede che la facoltà di comunicare, ma la comunicazione effettiva dipende dalla volontà degli Spiriti. Se gli Spiriti non vogliono manifestarsi, il medium non ottiene nulla; egli è come uno strumento senza **suonatore**.

Gli Spiriti non si comunicano che quando vogliono o possono, e non a capriccio di chicchessia; **nessun medium ha il potere di farli venire a sua volontà e contro la loro**.

Questo spiega l'intermittenza della facoltà nei migliori medium e le interruzioni che essi subiscono qualche volta durante parecchi mesi.

Non è dunque, ragionevole assimilare la medianità ad un'**abilità**. L'abilità si acquista col lavoro; colui che la possiede ne è sempre padrone; mentre il medium non lo è mai della sua facoltà, poiché essa dipende da una volontà estranea alla sua.

60°. I medium per effetti fisici che ottengono regolarmente ed a volontà la produzione di certi fenomeni, ammettendo che non sia il prodotto d'una baratteria, hanno da fare con Spiriti d'ordine inferiore i quali si compiacciono di simili spettacoli; e che, fors'anco, da viventi, fecero questo mestiere; ma sarebbe assurdo credere che Spiriti un po' elevati si divertano così a mettersi in mostra (*vedi cap. 1, I Medium e gli Stregoni*).

61°. L'oscurità necessaria alla produzione di certi effetti **fisici** si presta senza dubbio al sospetto, ma non prova niente contro la realtà. Si sa che in chimica vi sono tali combinazioni che non possono operarsi alla luce; che certe composizioni e decomposizioni hanno luogo sotto l'azione del fluido luminoso, ora tutti i fenomeni spiritici sono il risultato della combinazione dei fluidi propri dello Spirito e del medium; questi fluidi essendo materia, non v'è

nulla di sorprendente che, in certi casi, il fluido luminoso sia contrario a questa combinazione.

62°. Le comunicazioni intelligenti hanno pur luogo per mezzo dell'azione fluidica dello Spirito sul medium ; bisogna che il fluido di quest'ultimo si identifichi con quello dello Spirito. La facilità delle comunicazioni dipende dal grado di **affinità** che esiste fra i due fluidi. Ogni medium è così più o meno atto a ricevere le **impressione** o l'**impulsione** del pensiero di tale o tal altro Spirito; egli può essere un buono strumento per l'uno, e cattivo per l'altro. Da ciò risulta che, dati due medium ugualmente dotati di una buona facoltà, e che siano vicini l'uno all'altro, uno Spirito potrà manifestarsi per mezzo di questo e non per mezzo di quello.

63°. E' dunque un errore il credere che basti essere medium per ricevere con uguale facilità comunicazioni da qualunque Spirito. Non esistono medium universali ne per le evocazioni, né per attitudine a produrre ogni fenomeno. Gli Spiriti cercano preferibilmente strumenti che vibrino al loro unisono; imporre a loro il primo venuto, sarebbe come se si imponesse ad un pianista di suonare il violino, quasiché conoscendo egli la musica, debba poter suonare tutti gli strumenti.

64°. Senza l'armonia, sola cosa che possa condurre all'assimilazione fluidica, le comunicazioni sono impossibili, incomplete o false. Esse possono essere false, perché in mancanza dello Spirito desiderato, ve ne sono altri, presti ad afferrare l'occasione per manifestarsi, e che poco si curano di dire la verità.

65°. L'assimilazione fluidica è qualche volta affatto impossibile fra certi Spiriti e certi medium; altre volte, e questo è il caso il più ordinario, non si stabilisce che alla lunga, gradatamente; epperò si spiega perché gli Spiriti, i quali hanno l'abitudine di manifestarsi per mezzo di un medium, lo facciano con maggiore facilità, e perché le prime comunicazioni attestino quasi sempre una certa perplessità, e siano poco esplicite.

66°. L'assimilazione fluidica è necessaria, tanto nelle comunicazioni **tiptologiche**, quanto in quelle colla scrittura, avvegnaché, sia nell'uno che nell'altro caso, si tratta della trasmissione del pensiero dello Spirito, qualunque sia il mezzo materiale impiegato.

67°. Non potendosi imporre un medium allo Spirito che si vuole evocare, bisogna lasciarne a lui la scelta. In ogni caso è necessario che il medium si identifichi preventivamente collo Spirito per mezzo del raccoglimento e della preghiera, almeno durante qualche minuto, ed anche, se si può, qualche giorno innanzi, onde provocare ed attivare l'assimilazione fluidica. Questo è il vero mezzo di attenuare le difficoltà.

68° - Quando le condizioni fluidiche non sono propizie alla comunicazione diretta dallo Spirito al medium, essa si può fare coll'intromissione della guida spirituale di quest'ultimo; in questo caso il pensiero non arriva che di seconda mano, vale a dire dopo aver traversato due ambienti. Si comprende allora quanto sia necessario che il medium sia ben assistito, giacché se egli lo è da uno Spirito ossessore, ignorante od orgoglioso, la comunicazione sarà necessariamente alterata.

Qui le qualità personali del medium esercitano una parte importante, per la natura degli Spiriti che egli attira a sé. I medium più indegni possono avere delle potenti facoltà, ma i più sicuri sono quelli che a questa potenza aggiungono le migliori simpatie nel mondo spirituale; ora queste simpatie **non sono affatto garantite** dal nome più o meno importante preso dagli Spiriti che segnano le comunicazioni, ma dalla natura **costantemente buona** delle comunicazioni che essi ricevono.

69°. Qualunque sia il modo di comunicazione, la pratica dello Spiritismo, dal punto di vista sperimentale, presenta numerose difficoltà, e non è esente da inconvenienti per chiunque manchi dell'esperienza necessaria. Che si esperimenti da se stesso, o che si sia semplice osservatore, egli è essenziale di saper distinguere le diverse nature di Spiriti che si possono manifestare, di conoscere la causa di tutti i fenomeni, le condizioni nelle quali essi possono manifestarsi, gli ostacoli che vi si possono opporre, onde non domandare l'impossibile; e non è meno necessario di conoscere tutte le condizioni e tutti gli scogli della medianità, l'influenza dell'ambiente, delle disposizioni morali, ecc. (*Libro dei Medium, 2a parte*).

Scogli dei medium.

70. Uno dei più grandi scogli della medianità è l'**ossessione**, vale a dire

l'impero che certi Spiriti possono esercitare sui medium, imponendosi ad essi sotto nomi apocriefi, impedendo loro di comunicare con altri Spiriti. Nello stesso tempo è uno scoglio per l'osservatore novizio ed inesperto che, non conoscendo i caratteri di questo fenomeno, può essere ingannato dalle apparenze, come colui che, non conoscendo la medicina, può illudersi sulla causa e sulla natura di un male. Se lo studio preliminare, in questo caso, è utile per l'osservatore, è indispensabile per il medium in quanto che gli fornisce i mezzi di prevenire un inconveniente che potrebbe avere per lui conseguenze spiacevoli; ecco perché non ci stanchiamo di raccomandare lo studio prima di darsi alla pratica (*Libro dei Medium, cap. XXIII*).

71°. L'ossessione presenta tre gradi principali ben caratterizzati: l'**ossessione semplice**, la **fascinazione** e la **soggiogazione**. Nella prima, il medium ha perfettamente coscienza che egli non ottiene nulla di buono; egli non si fa alcuna illusione sulla natura dello Spirito che si ostina a manifestargli e di cui egli desidera liberarsi. Questo caso non offre alcuna gravità: non è che un semplice fastidio, e il medium se ne libera cessando momentaneamente di scrivere. Lo Spirito stancandosi di non essere ascoltato finisce per ritirarsi.

La **fascinazione ossessionale** è molto più grave, in quanto che il medium è completamente illuso. Lo Spirito che lo domina s'impadronisce della sua confidenza al punto di paralizzargli perfino il giudizio, per ciò che riguarda le comunicazioni, e di fargli trovare sublimi le cose più assurde.

Il carattere distintivo di questo genere di ossessione è di provocare nel medium un'eccessiva suscettibilità, di portarlo a non trovare buono, giusto e vero che ciò che egli scrive; a respingere, ed anche a prendere in mala parte ogni consiglio ed ogni osservazione critica; a romperla coi suoi amici, piuttosto di convenire che egli è ingannato; a concepire della gelosia contro gli altri medium le cui comunicazioni sono giudicate migliori delle sue; a volersi imporre nelle riunioni spiritiche, dalle quali egli s'allontana quando non vi può dominare. Arriva, infine, a subire una dominazione tale, che lo Spirito può spingerlo alle stravaganze più ridicole e più compromettenti.

72°. Uno dei caratteri distintivi dei cattivi Spiriti è quello di imporsi: essi danno degli ordini e vogliono essere obbediti; i buoni non si impongono mai: essi danno dei consigli, e se non sono ascoltati, si ritirano. Da ciò risulta che l'impressione dei cattivi Spiriti è quasi sempre penosa, affaticante e produce una specie di malessere; soventi provoca un'agitazione febbrile, movimenti

bruschi, sussultori; quella dei buoni Spiriti, al contrario, è calma, dolce e procura un vero benessere.

73°. La **soggiogazione ossessionale**, designata altre volte col nome di **possessione**, è una costrizione fisica sempre esercitata da Spiriti della peggiore specie e che può arrivare fino alla neutralizzazione del libero arbitrio. Essa si limita soventi a semplici impressioni spiacevoli, ma qualche volta provoca movimenti disordinati, atti insensati, grida, parole incoerenti o ingiuriose, delle quali l'ossesso comprende qualche volta tutto il ridicolo, ma da cui non si può difendere. Questo stato differisce essenzialmente dalla pazzia **patologica**, con la quale lo si confonde a torto, giacché non v'è alcuna lesione organica; la causa essendo differente, i mezzi curativi debbono essere diversi. Applicandovi l'ordinario processo delle docce e dei trattamenti corporali, si arriva soventi a determinare una vera pazzia là ove non v'è che una causa morale.

74°. Nella pazzia propriamente detta, la causa del male è interna; bisogna cercare di ristabilire l'organismo nello stato normale; nella **soggiogazione** la causa del male è esterna; bisogna liberare l'ammalato da un nemico invisibile opponendogli, non dei rimedi, ma **una forza morale superiore alla sua**. L'esperienza prova che in tali casi gli esorcismi non hanno mai prodotto risultati soddisfacenti, ma hanno piuttosto aggravata la situazione anziché migliorarla. Lo Spiritismo, indicando la vera cagione del male, può solo, fornire i mezzi per combatterlo. Bisogna in qualche modo fare l'educazione morale dello Spirito ossessore; per mezzo di consigli saggiamente diretti si può migliorarlo e fargli rinunciare volontariamente a tormentare l'ammalato, e allora questi riacquista la sua libertà (*Libro dei Medium, n. 279; Revue Spirite, febbraio, marzo e giugno 1864: La jeune obsédée de Marmande*).

75°. La soggiogazione ossessionale è più ordinariamente individuale; ma quando un gruppo di cattivi Spiriti piomba sopra una popolazione, essa può avere un carattere epidemico. E' un fenomeno di questo genere quello che avvenne nell'epoca di Cristo; solo una potente superiorità morale poteva domare questi spiriti malvagi, designati col nome di **demoni**, e render la calma alle loro vittime (1).

(1) *Un'epidemia non dissimile inferì or sono parecchi anni in un villaggio dell'Alta Savoia. (Vedi la Revue Spirite, aprile e dicembre 1862: gennaio, febbraio, aprile e maggio 1863: Les posédés de Morzines).*

76°. Un fatto importante da osservare è che l'ossessione, di qualunque natura essa sia, è indipendente dalla medianità, e che la si riscontra a tutti i gradi, principalmente l'ultima, presso una infinità d'individui i quali non hanno mai sentito parlare di Spiritismo. Infatti, gli Spiriti essendo esistiti in ogni tempo hanno dovuto sempre esercitare la stessa influenza; la medianità non è affatto una causa, non è che un modo di manifestazione di questa influenza; dal che si può dire con sicurezza che ogni medium ossesso ha dovuto subire in un modo qualsiasi, e soventi negli atti più volgari della vita, gli effetti di questa influenza; che senza la medianità essa si manifesterebbe con altri effetti, attribuiti, il più delle volte, a quelle malattie misteriose che sfuggono a tutte le investigazioni della medicina. Colla medianità, l'essere malvagio tradisce la sua presenza; senza la medianità, è un nemico nascosto di cui nessuno diffida.

77°. Coloro che non ammettono nulla al di fuori della materia, non possono ammettere le cause occulte; ma quando la scienza sarà uscita dalla carreggiata materialista, essa riconoscerà nell'azione del mondo invisibile che ne circonda ed in mezzo al quale noi viviamo, una potenza che reagisce tanto sulle cose fisiche quanto sulle cose morali; questa sarà una nuova strada aperta al progresso, e fornirà la chiave d'una quantità di fenomeni ora mai compresi.

78°. Siccome l'ossessione non può mai essere il fatto d'un buono Spirito, una cosa essenziale è il riconoscere la natura di quelli che si presentano. Il medium non istruito può essere ingannato dalle apparenze; colui che è prevenuto spia i minimi indizi sospetti, e lo Spirito, vedendo che non c'è che fare, finisce per ritirarsi. La conoscenza preventiva dei mezzi per distinguere i buoni dai cattivi Spiriti è dunque indispensabile al medium che ami non essere preso in trappola; non lo è meno per il semplice osservatore, il quale può, con questo mezzo, apprezzare il valore di ciò che vede o sente (*Libro dei Medium, cap. XXIV*).

Qualità dei medium.

79°. La facoltà medianica è inerente all'organismo essa è indipendente dalle qualità morali del medio, e la si trova sviluppata presso i più indegni come presso i più degni. Lo stesso però non ha luogo nella preferenza accordata al medium dai buoni Spiriti.

80°. I buoni Spiriti si comunicano più o meno volentieri per mezzo di tale o tal altro medium, secondo la loro simpatia per lo Spirito di questi. Ciò che costituisce la qualità di un medium, non è già la facilità colla quale egli ottiene comunicazioni, ma la sua attitudine a non riceverne che delle buone ed a non essere lo zimbello di Spiriti leggieri ed ingannatori.

81°. I medium che più lasciano a desiderare in fatto di morale, ricevono qualche volta buonissime comunicazioni, le quali non possono venire che da buoni Spiriti; e di ciò non si deve rimaner meravigliati, poiché tal volta viene fatta nell'interesse del medium e collo scopo di dargli buoni consigli; se egli poi non ne trae profitto, è maggiormente colpevole, giacché sottoscrive la propria condanna. Dio, la cui bontà è infinita, non può rifiutare l'assistenza a coloro che più ne hanno bisogno. Il virtuoso missionario che va a moralizzare i delinquenti, fa precisamente ciò che fanno i buoni Spiriti con i medium imperfetti.

D'altra parte i buoni Spiriti, volendo dare un utile insegnamento a tutti, si servono dell'istrumento che hanno a loro portata; ma lo abbandonano quando ne trovano uno che sia più simpatico, e che tragga profitto delle loro lezioni. Ritirandosi i buoni Spiriti, gli Spiriti inferiori, poco curanti delle qualità morali che loro danno soggezione, hanno allora il campo libero.

Dal che ne consegue che i medium moralmente imperfetti, che non si emendano, divengono, tosto o tardi, preda degli Spiriti cattivi, i quali ben sovente li conducono alla rovina od alle più grandi disgrazie in questo stesso mondo. Quanto poi alla loro facoltà, da buona ch'essa era e sarebbe rimasta, comincia col pervertirsi per causa dell'abbandono dei buoni Spiriti, e finisce col perdersi interamente.

82°. I medium più meritevoli non vanno immuni dalle mistificazioni degli Spiriti ingannatori; prima, perché non v'è nessuno che sia abbastanza perfetto da non avere un lato debole da cui possano avere accesso i cattivi Spiriti; secondariamente, perché i buoni Spiriti lo permettono qualche volta per esercitare la perspicacia del medium, per insegnargli a ben discernere la verità dall'errore, a tenersi guardingo, a non accettare nulla ciecamente e senza verifica; ma l'inganno non viene mai da un buono Spirito, e qualunque nome rispettabile che sottoscriva un errore, è necessariamente apocrifo.

Può anche essere una prova per la pazienza e per la perseveranza di ogni spiritista, medium o no, ma colui che si perdesse d'animo per qualche

disillusione o inganno, proverebbe ai buoni Spiriti che essi non possono contare sopra di lui.

83°. Non deve meravigliare il vedere cattivi Spiriti possedere persone degnissime, dal momento che noi vediamo sulla terra persone malvagie perseguitare e ingannare uomini dabbene.

Egli è notevole, che dopo la pubblicazione del **Libro dei Medium**, i medium ossessi sono assai meno numerosi, perché essendo prevenuti, essi stanno guardinghi spiando i minimi indizi che possano tradire la presenza di uno Spirito ingannatore. La maggior parte di coloro che lo sono ancora o non hanno preventivamente studiato, o non trassero profitto dai consigli.

84°. Ciò che costituisce il medium propriamente detto, è la facoltà; sotto questo apporto, egli può essere più o meno formato, più o meno sviluppato. Ciò che costituisce il medium **sicuro**, quello che si può veramente qualificare di **buon medium**, è l'applicazione della facoltà, l'attitudine a servire da interprete ai buoni Spiriti. A parte la facoltà, la potenza del medium per attirare i buoni Spiriti e respingere i cattivi è in ragione della sua superiorità morale; questa superiorità è proporzionata alla somma delle qualità che caratterizzano l'uomo dabbene; con essa egli si concilia la simpatia dei buoni, ed esercita un certo ascendente sui cattivi.

85°. Per la stessa ragione, la somma delle imperfezioni morali del medium avvicinandolo alla natura dei cattivi Spiriti, gli toglie l'influenza necessaria per allontanarli; invece d'essere egli che s'impone ad essi, sono essi che s'impongono a lui. Questo si applica non solamente ai medium, ma a qualunque persona, non essendovene nessuna che non subisca l'influenza degli Spiriti (*vedi numeri 74 e 75*).

86°. Per imporsi al medium, i cattivi Spiriti sanno sfruttare abilmente i difetti morali; quello che loro porge maggiore appiglio, è l'**orgoglio**; sentimento che domina nella maggior parte dei medium ossessi, ma soprattutto in coloro che sono **affascinati**. L'orgoglio è quello che li spinge a credere alla propria infallibilità, ed a respingere i consigli. Questo sentimento è disgraziatamente eccitato dagli elogi di cui essi sono l'oggetto; quando hanno una facoltà un poco trascendente sono cercati, adulati, e finiscono per credere alla propria importanza, si credono indispensabili, e questo è ciò che li perde.

87°. Mentre il medium imperfetto s'inorgoglisce dei nomi illustri, il più delle volte apocrifi, che portano le comunicazioni che egli riceve, e si considera come l'interprete privilegiato delle potenze celesti, il **buon medium** non si crede mai abbastanza degno d'un tale favore; egli ha sempre una salutare diffidenza di ciò che ottiene, e non si fida del solo suo giudizio; non essendo che un istrumento passivo, egli capisce che, se la comunicazione è buona, egli non può farsene un merito personale, come non può dirsi responsabile se è cattiva, e che sarebbe ridicolo di far litigio per l'identità assoluta degli Spiriti che si manifestano; egli lascia giudicare la questione da terze persone disinteressate, senza che il suo amor proprio abbia a soffrire di un giudizio non favorevole, nello stesso modo che l'attore non è passibile dei biasimo inflitto alla parte di cui egli è l'interprete. Il suo carattere distintivo è la semplicità e la modestia; egli è felice della facoltà che possiede, non per vantarsene, ma perché gli offre il mezzo di essere utile, cosa che fa volentieri quando gli se ne porge il destro, ma senza mai formalizzarsi se non lo si mette in primo ordine.

I medium sono gli intermediari e gli interpreti degli Spiriti; è dunque necessario all'evocatore ed anche al semplice osservatore, di poter apprezzare il merito dello strumento.

88°. La facoltà medianica è un dono di Dio come tutte le altre facoltà, che si può impiegare tanto per il bene quanto per il male e della quale si può abusare. Essa ha per oggetto di metterci in relazione diretta colle anime di coloro che sono vissuti, collo scopo di ricevere i loro insegnamenti e di iniziarci alla vita futura. Nello stesso modo che la vista ci mette in relazione col mondo visibile, la medianità ci mette in relazione col mondo invisibile. Colui che se ne serve con uno scopo utile, per il suo proprio miglioramento e per quello dei suoi simili, compie una vera missione, della quale avrà la ricompensa. Colui che ne abusa e l'impiega per cose futili avendo in mira i puri interessi materiali, la distoglie dal suo fine provvidenziale; egli ne subisce tosto o tardi la pena, come colui che fa mal uso di una qualsiasi facoltà.

Ciarlatanesimo.

89°. Certe manifestazioni spiritiche si prestano all'imitazione molto facilmente; ma sarebbe assurdo concludere che esse non esistono, solo perché, al pari di tanti altri fenomeni, poterono essere sfruttate dalla

baratteria e dalla prestidigitazione. Per colui che ha studiato e che conosce le condizioni normali nelle quali esse possono prodursi, è facile distinguere l'imitazione dalla realtà; l'imitazione, del resto, non potrebbe mai essere completa e non può ingannare che l'ignorante incapace di afferrare gli indizi caratteristici del vero fenomeno.

90°. Le manifestazioni più facili ad essere imitate, sono certi effetti fisici, e gli effetti intelligenti comuni, quali i movimenti, i colpi battuti, gli apporti, la scrittura diretta, le risposte volgari, eccetera; la stessa cosa però non succede trattandosi di comunicazioni intelligenti di grande importanza; per imitare le prime, non occorre che un poco di scaltrezza; per simulare le altre, sarebbe sempre necessaria un'istruzione poco comune, una superiorità intellettuale proprio speciale, ed una facoltà d'improvvisazione, per così dire, universale.

91°. Coloro che non conoscono lo Spiritismo sono generalmente indotti a sospettare della buona fede dei medium; lo studio e l'esperienza forniscono loro i mezzi onde assicurarsi della realtà dei fatti; ma oltre a questo, la migliore garanzia che essi possano trovare è nel disinteresse assoluto e nell'onorabilità del medium; vi sono persone che per la loro posizione ed il loro carattere sfuggono a qualunque sospetto. Se l'esca del guadagno può eccitare alla frode, il buon senso dice che là ove nulla v'è da guadagnare il ciarlatanismo non ha che fare (*Libro dei Medium, cap. XXVIII, Ciarlataneria, medium interessati, frodi spiritiche, n. 300. - Revue Spirite, 1862, pag. 52*).

92°. Fra gli adepti dello Spiritismo si trovano entusiasti ed esaltati come dappertutto; questi, in generale, sono i più cattivi propagatori, perché non si ha fiducia in essi, per la loro facilità ad accettare tutto senza un esame profondo. Lo spiritista istruito non si lascia prendere dall'entusiasmo che acceca; osserva tutto freddamente e con calma: questo è il mezzo per non essere ingannato né dalle illusioni, né dai mistificatori. A parte ogni questione di buona fede, l'osservatore novizio deve, anzitutto, tener conto della gravità del carattere di coloro a cui egli si rivolge.

Identità degli spiriti.

93°. Poiché fra gli Spiriti si trovano tutti i difetti dell'umanità, vi si trova pure

la scaltrezza e la menzogna; ve ne sono di tali che non si fanno scrupolo alcuno di assumere nomi rispettabilissimi per ispirare maggior fiducia. Bisogna dunque andar cauti nel credere in modo assoluto all'autenticità di tutte le firme.

94°. L'identità è una delle grandi difficoltà dello Spiritismo pratico; sovente è impossibile poterla constatare, soprattutto quando si tratta di Spiriti superiori antichi, pel tempo presente. Fra quelli che si manifestano, molti non hanno nome per noi; per fissare le nostre idee, essi possono prendere quello di uno Spirito conosciuto, appartenente alla stessa categoria; di modo che, se uno Spirito si comunica sotto il nome di S. Pietro, per esempio, nulla prova che egli sia precisamente l'apostolo che porta questo nome; può essere lui, come può essere uno Spirito dello stesso ordine, o mandato da lui.

La questione d'identità, in questo caso, è affatto secondaria, e sarebbe puerile il volervi dare importanza; ciò che interessa, è la natura dell'insegnamento; è buono o cattivo, degno o indegno del personaggio di cui porta il nome? L'accetterebbe egli, oppure lo sconfesserebbe? Questa è la questione.

95°. L'identità è più facile ad essere constatata, quando si tratta di Spiriti contemporanei dei quali si conosce il carattere e le abitudini, avvegnaché, sia da queste stesse abitudini e dalle particolarità della vita privata, che l'identità si rivela più con sicurezza, e sovente in modo incontestabile. Quando si evoca un parente od un amico, ciò che interessa è la personalità, ed è naturalissimo che si cerchi constatarne l'identità; ma i mezzi che s'impiegano generalmente per questo, da coloro che conoscono lo Spiritismo imperfettamente, sono insufficienti e possono indurre in errore.

96°. Lo Spirito rivela la sua identità per mezzo di una folla di circostanze che emergono dalle comunicazioni in cui si riflettono le sue abitudini, il suo carattere, il suo modo di parlare e perfino le sue locuzioni famigliari. Essa si rivela ancora dagli intimi dettagli nei quali egli entra **spontaneamente** colle persone che ama; questi sono i migliori indizi; ma è rarissimo ch'egli soddisfi alle interrogazioni dirette che gli sono rivolte su questo soggetto, soprattutto se fatte da persone che gli sono indifferenti, e con uno scopo di curiosità e di prova. Lo Spirito dimostra la sua identità come vuole, e come può, secondo il genere della facoltà posseduta dal suo interprete, e queste prove, talvolta, sovrabbondano; il torto è di pretendere ch'egli le fornisca nel modo voluto dall'evocatore; è allora che egli rifiuta di sottomettersi alle sue esigenze (*Libro*

dei Medium, capitolo XXIV: Identità degli Spiriti. - Revue Spirite, 1862, pag. 82 : Fait d'identité).

Contraddizioni.

97°. Le contraddizioni che si notano molto di frequente nel discorso degli Spiriti non possono meravigliare che coloro i quali hanno una conoscenza incompleta della scienza spiritica. Esse sono una conseguenza della natura stessa degli Spiriti, i quali, come già si è detto, non sanno le cose che in ragione del loro avanzamento, e fra di loro alcuni possono saper meno di certi uomini. Sopra una quantità di argomenti essi non possono emettere che la loro opinione personale, la quale può essere più o meno giusta, e conservare il riflesso dei pregiudizi terrestri non ancora abbandonati; altri si formano sistemi propri su ciò che non conoscono ancora, particolarmente per quanto riguarda le questioni scientifiche e l'origine delle cose. Non v'è dunque nulla da meravigliare se essi non si trovano sempre d'accordo.

98°. Un'altra cosa che fa senso, è di trovare comunicazioni contraddittorie firmate collo stesso nome. Solo gli Spiriti inferiori possono tenere, secondo le circostanze, un linguaggio differente, ma gli Spiriti superiori non si contraddicono mai. Chiunque, per quanto sia poco iniziato nei misteri del mondo spirituale, sa con quale facilità certi Spiriti facciano bella mostra d'un nome imprestato per dare più credito alle loro parole; dalla qual cosa si può con certezza dedurre che, se due comunicazioni, radicalmente contraddittorie **per la sostanza del sentimento**, portano lo stesso nome rispettabile, una delle due è necessariamente apocrifa.

99°. Due mezzi possono servire a stabilire le idee sulle questioni dubbie; il primo è di sottoporre tutte le comunicazioni al severo esame della ragione, del buon senso e della logica; questa è una raccomandazione che fanno tutti i buoni Spiriti, e che gli Spiriti ingannatori evitano di fare, giacché sanno benissimo quanto hanno da perdere in un serio esame: essi sfuggono la discussione e vogliono essere creduti sulla parola.

Il secondo criterio della verità sta nella concordanza dell'insegnamento. Quando lo stesso principio è insegnato in differenti luoghi da Spiriti diversi e da medium ignoti gli uni agli altri e che non sono sotto la stessa influenza, si può concludere che esso è più nel vero di quello che emana da una sola

sorgente e che si trova in contraddizione colla maggioranza (*Libro dei Medium, cap. XXVII: Delle contraddizioni e delle mistificazioni. - Revue Spirite, aprile 1864, pag. 99 : Autorité de la doctrine spirite. – La morale de l'Evangile selon le Spiritisme, introduzione, pag. VI*).

Conseguenze dello Spiritismo.

100°. Di fronte all'incertezza delle rivelazioni fatte dagli Spinti, viene spontanea la domanda: a che può servire lo studio dello Spiritismo?

Esso serve a provare materialmente l'esistenza del mondo spirituale. Il mondo spirituale essendo formato delle anime di coloro che hanno vissuto, ne risulta la prova dell'esistenza dell'anima e della sua sopravvivenza al corpo.

Le anime che si manifestano rivelano le loro gioie o le loro sofferenze a seconda del modo con cui esse impiegarono la vita terrestre; abbiamo quindi la prova delle pene e delle ricompense future.

Le anime o Spiriti, descrivendo il loro stato e la loro situazione, rettificano le idee false che esistevano ed ancora esistono sulla vita futura, e principalmente sulla natura e durata delle pene.

La vita futura essendo così passata dallo stato di teoria vaga ed incerta allo stato di fatto acquisito e positivo, ne risulta la necessità di lavorare il più che sia possibile, durante la vita presente che è di corta durata, a profitto della vita futura che è indefinita.

Supponiamo che un uomo di venti anni abbia la certezza di morire a venticinque, che farà egli durante questi cinque anni? lavorerà per l'avvenire? no certamente; egli procurerà di godere, il più che gli sarà possibile; e considererebbe come sciocchezza l'imporsi fatiche e privazioni senza scopo. Ma se egli ha la certezza di vivere fino ad ottant'anni, egli agirà diversamente, perché comprenderà la necessità di sacrificare qualche istante del riposo presente, per assicurarsi il riposo futuro durante lunghi anni. La stessa cosa ha luogo per colui che ha la certezza della vita futura.

Il dubbio riguardo alla vita futura conduce naturalmente a sacrificare tutto ai godimenti del presente; da ciò, l'importanza eccessiva che si dà ai beni materiali.

Quest'importanza eccita la cupidigia, l'invidia, la gelosia di colui che ha poco, contro colui che ha molto. Dalla cupidigia al desiderio di procurarsi a qualsiasi prezzo ciò che altri possiede, non v'è che un passo; da ciò gli odii, le

querele, i processi, le guerre e tutti i mali generati dall'egoismo.

Col dubbio sull'avvenire, l'uomo, accasciato in questa vita dal dolore e dall'infortunio, non vede il termine delle sue sofferenze che nella morte; non sperando più nulla, egli trova ragionevole l'abbreviarle col suicidio.

Senza speranza nell'avvenire, è naturale che l'uomo si rattristi, si disperi per le disillusioni che egli prova. Le violenti scosse che egli risente producono nel suo cervello un'alterazione, cagione della maggior parte dei casi di pazzia.

Senza la vita futura, la vita presente è per l'uomo la cosa capitale, l'unico oggetto delle sue preoccupazioni; egli fa consistere tutto in questa, epperò vuole ad ogni prezzo godere, non solamente dei beni materiali, ma degli onori; egli aspira a brillare, ad innalzarsi al di sopra degli altri, a sopraffare i vicini col suo fasto e colla sua grandezza; da ciò, l'ambizione disordinata e l'importanza che egli dà ai titoli ed a tutte le insulsaggini della vanità, per le quali sacrificherebbe lo stesso onore, poiché egli non vede nulla al di là della vita presente.

La certezza della vita futura e delle sue conseguenze cambia totalmente l'ordine delle idee, e fa vedere le cose sotto tutt'altro aspetto; è un velo sollevato che scopre un orizzonte immenso e splendido. Davanti all'infinito ed alla grandiosità della vita d'oltre tomba, la vita terrestre svanisce come un minuto secondo di fronte ai secoli, come il granello di sabbia di fronte alla montagna. Tutto diventa piccolo, meschino, e noi stessi restiamo meravigliati della importanza che si dava a cose sì effimere, sì puerili. Di qui, negli avvenimenti della vita, una calma, una tranquillità, che è già una fortuna in confronto dei travagli, dei tormenti che l'uomo si procura, del cattivo sangue che egli si fa per innalzarsi al disopra degli altri; di qui ancora una indifferenza tale per le vicissitudini e le disillusioni, che, togliendo ogni via alla disperazione, allontana i casi più numerosi di pazzia, e distoglie forzatamente dal pensiero del suicidio. Colla certezza dell'avvenire, l'uomo aspetta, si rassegna e cerca far meglio; col dubbio egli s'impazienta, avvegnaché non aspetta nulla se non dal presente.

L'esempio di coloro che hanno vissuto, provando che la somma della felicità avvenire è in ragione del progresso morale compiuto e del bene che si è fatto sulla terra; che la somma dell'infelicità è in ragione della somma dei vizi e delle male azioni, avviene che in tutti coloro i quali son ben convinti di questa verità, si risvegli una tendenza naturalissima a fare il bene e ad evitare il male.

Quando la maggioranza degli uomini sarà imbevuta di questa idea, ch'essa professerà questi principi e praticherà il bene, avverrà che il bene, in questo mondo, prepondererà sul male; che gli uomini non cercheranno più di

nuocersi mutuamente; che essi regoleranno le loro istituzioni sociali proponendosi il bene di tutti e non il profitto di pochi; in una parola, essi comprenderanno che la legge di carità insegnata da Gesù Cristo è la sorgente della felicità, anche in questo mondo, e prenderanno a base delle leggi civili la legge di carità.

La constatazione del mondo spirituale che ne circonda e della sua azione sul mondo corporeo è la rivelazione di una delle potenze della natura e per conseguenza la chiave d'una quantità di fenomeni incompresi, tanto nell'ordine fisico che nell'ordine morale.

Quando la scienza terrà conto di questa nuova forza, da essa disconosciuta fino al presente, rettificcherà molti errori provenienti dall'aver voluto attribuire tutto ad una unica causa: la materia. Il riconoscimento di questa novella causa nei fenomeni della natura sarà una leva per il progresso, e produrrà l'effetto che produce la scoperta d'ogni nuovo agente. Coll'aiuto della legge spiritica, l'orizzonte della scienza si estenderà, come già si estese coll'aiuto della legge di gravitazione.

Quando i dotti, dall'alto della cattedra insegnante, proclameranno l'esistenza del mondo spirituale e la sua azione nei fenomeni della vita, essi infiltreranno nella gioventù il contravveleno delle idee materialistiche, invece di predisporli alla negazione dell'avvenire.

Nelle lezioni di filosofia classica, i professori insegnano l'esistenza dell'anima e suoi attributi secondo le differenti scuole, ma senza prove materiali. Non è egli strano che, allora quando queste prove si presentano, siano respinte e trattate come superstizioni da questi stessi professori? Non è forse lo stesso che dire ai loro discepoli: noi vi insegniamo l'esistenza dell'anima, ma nulla v'è che la provi? Quando uno scienziato emette un'ipotesi sopra un punto della scienza, egli cerca con sollecitudine, accoglie con gioia i fatti che possono mutare in verità questa ipotesi; perché dunque un professore di filosofia, il cui dovere è di provare ai suoi allievi che essi hanno un'anima, tratta con sdegno i mezzi atti a dar loro una dimostrazione patente?

101°. Supposto pure che gli Spiriti siano incapaci di insegnarci alcunché oltre ciò che noi già conosciamo, o che possiamo imparare da noi stessi, si vede tuttavia che la constatazione dell'esistenza del mondo spirituale conduce per forza ad una rivoluzione nelle idee; ora, una rivoluzione nelle idee porta forzatamente, ad una rivoluzione nell'ordine delle cose; lo Spiritismo prepara appunto questa rivoluzione.

102°. Ma gli Spiriti fanno ancor più; benché le loro rivelazioni siano circondate da certe difficoltà, benché esse esigano minuziose precauzioni per constatarne l'esattezza, non è men vero che gli Spiriti superiori, quando si sa interrogarli, e quando una tal cosa sia loro permessa, possono rivelarci fatti ignorati, fornirci la spiegazione di cose non comprese, e metterci sulla via di un più rapido progresso. E' in questo, soprattutto, che lo studio compiuto ed oculato della scienza spiritica è indispensabile, affine di non chiedere che ciò che essa ci può dare, e nel modo con cui lo può dare; oltrepassando questi limiti ci esponiamo ad essere ingannati.

103°. Le più piccole cause possono produrre i più grandi effetti; ed è così che da un piccolo granello può uscire un albero immenso; che la caduta di un pomo ha fatto scoprire la legge che regola i mondi; che dai ranocchi saltellanti in un piatto si è rivelata la potenza galvanica; ed è pur così che dal volgare fenomeno delle tavole giranti emerge la prova del mondo invisibile, e da questa prova una dottrina che in pochi anni ha fatto il giro del mondo, e può rigenerarlo colla sola constatazione della realtà della vita futura.

104°. Lo Spiritismo insegna poche o poche verità assolutamente nuove, in virtù dell'assioma che nulla v'ha di nuovo sotto il sole. Di verità assolute non vi sono che quelle eterne; quelle che insegna lo Spiritismo, essendo fondate sulla legge di natura, hanno dovuto esistere in ogni tempo; ecco perché in tutti i tempi se ne trovano i germi, che furono sviluppati da uno studio più compiuto e da osservazioni più rigorose. Le verità insegnate dallo Spiritismo sono piuttosto conseguenze che scoperte.

Lo Spiritismo non ha né scoperto, né inventato gli Spiriti, e non ha tanto meno scoperto il mondo spirituale al quale si è sempre creduto; solamente egli lo prova con fatti materiali, e lo mostra sotto il suo vero aspetto, spogliandolo dei pregiudizi e delle idee superstiziose, che generano il dubbio e l'incredulità.

Nota. - Queste spiegazioni, quantunque incomplete, sono sufficienti per far conoscere la base su cui riposa lo Spiritismo, il carattere delle manifestazioni ed il grado di fiducia ch'esse possono ispirare, secondo le circostanze.

CAPITOLO TERZO - Soluzione di alcuni problemi per mezzo della dottrina spiritica

Pluralità dei mondi.

105°. *I diversi mondi che circolano nello spazio sono essi popolati d'abitanti come la terra?*

Tutti gli Spiriti lo affermano, e la ragione dice che così debb'essere. La terra, non occupando nell'universo alcun posto speciale, né per la sua situazione, né per il suo volume nulla potrebbe giustificare il privilegio esclusivo d'essere abitata. D'altra parte, Dio non può aver creato questi miliardi di globi per il solo piacere dei nostri occhi; tanto più poi che il maggior numero sfugge alla nostra vista (*Libro degli Spiriti, n. 55: Revue Spirite, 1858, pag. 65: Pluralité des mondes. - Pluralité des mondes habités, di Flammarion*).

106°. *Se i mondi sono popolati, possono essi esserlo di abitanti in tutto simili a quelli della terra? In una parola, questi abitanti potrebbero essi vivere presso noi, e noi presso loro?*

La forma generale potrebbe essere press'a poco la stessa, ma l'organismo deve essere adatto all'ambiente nel quale essi vivono, come i pesci sono fatti per vivere nell'acqua e gli uccelli nell'aria. Se l'ambiente è differente, come tutto induce a credere, e come sembra lo dimostrino le osservazioni astronomiche, l'organizzazione deve essere diversa; non è dunque probabile che, nel loro stato normale, essi possano vivere gli uni presso gli altri cogli stessi corpi. Questo è confermato da tutti gli Spiriti.

107°. *Ammettendo che questi mondi siano abitati, occupano essi, sotto il rapporto intellettuale e morale, lo stesso posto che occupa la terra?*

Secondo l'insegnamento degli Spiriti, i mondi occupano gradi di avanzamento diversissimi; alcuni si trovano allo stesso grado in cui si trova la terra; altri si trovano più addietro: gli uomini vi sono ancor più brutali, più materiali e più inclinati al male. Ve ne sono poi, al contrario, di quelli che sono più progrediti moralmente, intellettualmente e fisicamente, ove il male morale è sconosciuto, ove le arti e le scienze giungono ad un grado di perfezione che noi non possiamo comprendere, ove l'organismo fisico, meno materiale, non è

soggetto né alle sofferenze, né alle infermità; gli uomini vivono in pace, senza cercare di nuocersi, esenti dai dispiaceri, dalle noie, dalle afflizioni e dai bisogni che li travagliano sulla terra. Ve ne sono infine di quelli più progrediti ancora, ove l'invoglio corporeo, quasi fluidico, si avvicina di più in più alla natura degli angeli. Nella serie progressiva dei mondi, la terra non occupa né un primo, né un ultimo posto, ma essa è uno dei più materiali e dei meno progrediti (*Revue Spirite, 1858, pag. 67, 108 e 223. - Id., 1860 pag. 318 e 320. La morale del Vangelo secondo lo spiritismo, cap. III*).

Dell'anima.

108°. *Dov'è la sede dell'anima?*

L'anima non è affatto, come lo si crede generalmente, localizzata in una parte del corpo; essa forma col perispirito un tutto fluidico, penetrabile, assimilantesi al corpo intiero, col quale essa costituisce un essere complesso di cui la morte non è in qualche modo che lo sdoppiamento. Si possono figurare due corpi somiglianti, penetrati l'uno dall'altro, confusi insieme durante la vita e separati dopo la morte. Alla morte, l'uno è distrutto e l'altro rimane.

Durante la vita, l'anima agisce più specialmente sugli organi del pensiero e del sentimento. Essa è, ad una, interna ed esterna; vale a dire che essa irradia al di fuori; può anche isolarsi dal corpo, trasportarsi lontano e manifestarvi la sua presenza, come lo provano le osservazioni ed i fenomeni di sonnambulismo.

109°. *L'anima è essa creata nello stesso tempo del corpo, o anteriormente al corpo ?*

Dopo quella dell'esistenza dell'anima, questa questione è una delle più gravi, giacché dalla sua soluzione dipendono conseguenze importantissime. Essa è la sola che possa dare la chiave di numerosi problemi rimasti insoluti fino al presente appunto perché non venne mai posta innanzi.

Di due cose l'una: o l'anima esisteva o non esisteva prima della formazione del corpo: non c'è, come si vede, via di mezzo. Colla preesistenza dell'anima, tutto si spiega logicamente e naturalmente; senza la preesistenza, si è fermati ad ogni passo. Senza la preesistenza, è persino impossibile giustificare certi dogmi della Chiesa; e molte persone che ragionano, sono condotte all'incredulità dall'impossibilità di questa giustificazione.

Gli Spiriti hanno risolto la questione affermativamente, ed i fatti, non meno che la logica, non possono, a questo riguardo, lasciare alcun dubbio. Non s'ammetta pure la preesistenza dell'anima che a titolo di semplice ipotesi, se si vuole, e si vedrà risolta la maggior parte delle difficoltà.

110°. *Se l'anima è anteriore, aveva essa la sua individualità e la coscienza di se stessa prima della sua unione col corpo?*

Senza individualità e senza coscienza di se stessa, i risultati sarebbero tali quali come se essa non fosse esistita.

111°. *Prima della sua unione col corpo, l'anima ha essa compiuto un qualche progresso oppure è rimasta in uno stato stazionario?*

Il progresso anteriore dell'anima è la conseguenza e dell'osservazione dei fatti e dell'insegnamento degli Spiriti.

112°. *Dio ha egli creato le anime uguali, moralmente e intellettualmente, oppure ne fece egli talune più perfette, più intelligenti delle altre?*

Se Dio avesse fatto talune anime più perfette delle altre, questa preferenza non sarebbe conciliabile colla sua giustizia. Essendo tutto suo creature, perché avrebbe egli esentate le une dal lavoro che impone alle altre per giungere alla felicità eterna? L'ineguaglianza delle anime alla loro origine sarebbe la negazione della giustizia di DIO.

113°. *Se le anime furono create uguali, come spiegare la diversità delle attitudini e delle, predisposizioni naturali che esiste fra gli uomini sulla terra?*

Questa diversità è la conseguenza del progresso che l'anima ha compiuto prima della sua unione col corpo. Le anime più progredite in intelligenza ed in moralità sono quelle che più hanno vissuto, e che più progredirono avanti la loro incarnazione.

114°. *Qual è lo stato dell'anima nella sua origine?*

Le anime sono create semplici ed ignoranti, vale a dire senza scienza e senza conoscenza del bene e del male, ma con una uguale attitudine per tutto. In principio esse sono in una specie d'infanzia senza volontà propria e senza

coscienza perfetta della loro esistenza. Poco a poco il libero arbitrio si sviluppa e con esso si sviluppano pure le idee (*Libro degli Spiriti, n. 114 e seg.*).

115°. *L'anima ha essa compiuto il suo progresso anteriore allo stato di anima propriamente detta, o in una precedente esistenza corporale?*

Oltre, l'insegnamento degli Spiriti su questo punto, lo studio dei differenti gradi d'avanzamento dell'uomo sulla terra prova che il progresso anteriore dell'anima ha dovuto compiersi in una serie di esistenze corporali più o meno numerose, più o meno riuscite, secondo il grado che ha raggiunto; la prova risulta dall'osservazione dei fatti che noi abbiamo giornalmente sotto gli occhi (*Libro degli Spiriti, n. 166 al 222. - Revue Spirite, aprile 1862, pag. 97-106*).

L'uomo durante la vita terrestre.

116°. *Come ed in qual momento si opera l'unione dell'anima e del corpo?*

Fin dal concepimento lo Spirito, quantunque errante, è collegato per mezzo di un legame fluidico al feto col quale si deve unire. Questo legame si restringe di più in più, a misura che il corpo si sviluppa. Dal primo istante lo Spirito è preso da un turbamento che va aumentando continuamente; vicino alla nascita, il turbamento è al colmo; lo Spirito perde la coscienza di se stesso e non ricupera le idee se non gradatamente a partire dal momento in cui il fanciullo respira; è allora che l'unione è compiuta e definitiva.

117°. *Qual è lo stato intellettuale dell'anima del fanciullo nel momento della sua nascita?*

Il suo stato intellettuale e morale è quello che egli aveva prima della sua unione col corpo, vale a dire che l'anima possiede tutte le idee fino allora acquisite; ma a causa del turbamento che accompagna il suo nuovo stato, le sue idee si trovano in uno stato latente. Esse si rischiarano a poco a poco, ma non possono manifestarsi che a misura dello sviluppo degli organi.

118°. *Qual è l'origine delle idee innate, delle disposizioni precoci, delle attitudini istintive per un'arte od una scienza, astrazione fatta da ogni istruzione?*

Le idee innate non possono avere che due sorgenti la creazione di anime più perfette le une delle altre, nel caso in cui esse fossero create contemporaneamente al corpo, od un progresso anteriore compiuto prima dell'unione dell'anima col corpo. La prima ipotesi essendo incompatibile colla giustizia di Dio, non resta che la seconda. Le idee innate sono il risultato delle cognizioni acquisite nelle esistenze anteriori e che sono rimaste allo stato di intuizione, per servire di base all'acquisizione di nuove idee.

119°. *Come va che si manifestano ingegni altissimi nelle classi sociali prive d'ogni coltura, intellettuale?*

Per il fatto appunto che le idee innate sono indipendenti dall'ambiente nel quale l'uomo è allevato. L'ambiente e l'educazione sviluppano le idee innate, **ma non le danno**. L'uomo di genio è l'incarnazione d'uno Spirito già avanzato e che aveva molto progredito; ecco perché l'educazione può dare l'istruzione che manca, ma non può dare il genio quando non esiste.

120°. *Perché vi sono fanciulli istintivamente buoni in un ambiente perverso, e malgrado i cattivi esempi, mentre altri sono istintivamente viziosi in un buon ambiente, e malgrado i buoni consigli?*

E' il risultato del progresso morale compiuto, come le idee innate sono il risultato del progresso intellettuale.

121°. *Perché di due fanciulli dello stesso padre, allevati nelle stesse condizioni, uno è intelligente e l'altro è stupido, uno buono e l'altro cattivo? Perché il figlio di un uomo di genio è qualche volta uno sciocco, e quello di uno sciocco un uomo di genio?*

Questo fatto viene a maggiore spiegazione e conferma di quanto dicemmo sull'origine delle idee innate; esso prova inoltre che l'anima del fanciullo non procede per nulla da quelle dei genitori; altrimenti, in virtù dell'assioma che la parte è della stessa natura del tutto, i genitori trasmetterebbero ai loro figli le loro qualità ed i loro difetti, come trasmettono loro il principio delle qualità corporali. Nella generazione, il corpo solo procede dal corpo, ma le anime sono indipendenti le une dalle altre.

122°. *Se le anime sono indipendenti le une dalle altre, da che proviene l'amore dei genitori per i loro figli, e reciprocamente?*

Gli Spiriti si uniscono per simpatia, e la nascita piuttosto in una che in altra famiglia non è l'effetto del caso, ma dipende il più sovente dalla scelta dello Spirito che si riunisce a coloro che egli ha amato nel mondo degli Spiriti o nelle esistenze anteriori. D'altra parte, i genitori hanno per missione di aiutare il progresso degli Spiriti che s'incarnano nei loro figli; e, per eccitarveli, Dio ispira loro una mutua affezione, ma molti falliscono nella loro missione, e sono puniti (*Libro degli Spiriti, numero 379, dell'Infanzia*).

123°. *Perché vi sono dei cattivi genitori e dei cattivi figli?*

Sono Spiriti i quali non sono punto uniti ad una famiglia per simpatia, ma per servirsi reciprocamente di prova, e soventi per punizione di ciò che essi furono in un'esistenza precedente; all'uno è dato un cattivo figlio, perché egli stesso, forse, fu un cattivo figlio; all'altro, un cattivo padre, perché egli sarà stato un cattivo padre, affinché essi subiscano la pena del taglione (*Revue Spirite, 1861, pag. 270: La Peine du talion*).

124°. *Perché, presso certe persone nate in una condizione servile, si trovano istinti di dignità e di grandezza, mentre altre, nate nelle classi superiori, hanno istinti bassissimi?*

E' un ricordo intuitivo della posizione sociale che si aveva occupato, e del carattere che si possedeva nell'esistenza precedente.

125°. *Qual è la causa delle simpatie e delle antipatie fra persone che si vedono per la prima volta?*

Sono il più soventi persone che si sono conosciute, e qualche volta amate, in un'esistenza precedente, e che, ritrovandosi, sono attratte l'una verso l'altra.

Le antipatie istintive provengono pure soventi da relazioni anteriori.

Questi due sentimenti possono ancora avere un'altra causa. Il perispirito irradia intorno al corpo come una specie di atmosfera impregnata delle qualità buone o cattive dello Spirito incarnato. Due persone che s'incontrano provano, col contatto dei fluidi, l'impressione della sensitiva: questa impressione è gradevole, o disagiata; i fluidi tendono a confondersi od a respingersi, secondo la loro natura omogenea o no.

Così si può pure spiegare il fenomeno della trasmissione del pensiero. Col contatto dei fluidi, due anime leggono, in qualche modo, l'una nell'altra; esse s'indovinano e si capiscono senza parlare.

126°. *Perché l'uomo non conserva il ricordo delle esistenze anteriori? Questo ricordo non gli sarebbe egli necessario per il progresso futuro?*

(Vedi cap. I°, Oblio del passato).

127°. *Qual è l'origine del sentimento chiamato la coscienza?*

E' un ricordo intuitivo del progresso compiuto nelle esistenze precedenti, e delle risoluzioni prese dallo Spirito prima dell'incarnazione, risoluzioni che egli, come uomo, non ha sempre la forza di mantenere.

128°. *L'uomo ha egli il suo libero arbitrio, oppure è egli sottomesso alla fatalità?*

Se la condotta dell'uomo fosse sottomessa alla fatalità, non vi sarebbe per lui né responsabilità del male, né merito del bene; perciò ogni punizione sarebbe ingiusta ed ogni ricompensa un assurdo. Il libero arbitrio dell'uomo è una conseguenza della giustizia di Dio, è l'attributo che gli dà la sua dignità e lo innalza al disopra di tutte le altre creature. E tanto è ciò vero, che la stima che gli uomini sentono gli uni per gli altri, è in ragione del loro libero arbitrio; colui che lo perde accidentalmente, per malattia, follia, ubriachezza od idiotismo, è compianto o disprezzato.

Il materialista che fa dipendere tutte le facoltà morali ed intellettuali dall'organismo, riduce l'uomo allo stato di macchina, senza libero arbitrio, per conseguenza senza responsabilità del male e senza merito del bene ch'egli fa.

129°. *Dio ha egli creato il male?*

Dio non ha creato il male; egli ha stabilito delle leggi, e queste leggi sono eternamente buone, poiché egli è sovranamente buono; colui che le osserverà fedelmente sarà perfettamente felice; ma gli Spiriti, avendo il loro libero arbitrio, non le hanno sempre osservate ed il male che venne ad essi fu il risultato della violazione di queste leggi.

130. *L'uomo è egli nato buono o cattivo?*

Bisogna distinguere l'anima e l'uomo. L'anima è creata semplice ed ignorante, vale a dire né buona né cattiva, ma suscettibile, in virtù dei suo libero arbitrio, di prendere la strada del bene o quella del male, o in altri termini, di osservare

o d'infrangere le leggi di Dio. L'uomo nasce buono o cattivo secondo che egli è l'incarnazione di uno Spirito progredito o no.

131°. *Qual è l'origine del bene e del male sulla terra, e perché vi è più male che bene?*

L'origine del male sulla terra deriva dalla imperfezione degli Spiriti che vi sono incarnati; e il predominio del male viene da questo, che la terra essendo un mondo inferiore, la maggioranza degli Spiriti che l'abitano sono essi stessi inferiori, o hanno poco progredito. Nel mondi più avanzati, ove non si possono incarnare che Spiriti puri, il male v'è sconosciuto, o in minoranza.

132°. *Qual è la causa dei mali che affiggono l'umanità?*

La terra può essere considerata come un mondo di educazione per Spiriti poco progrediti e di espiatione per Spiriti colpevoli. I mali dell'umanità sono la conseguenza dell'inferiorità morale della maggioranza degli Spiriti incarnati. Col contatto dei loro vizi essi si rendono reciprocamente disgraziati e si puniscono gli uni cogli altri.

133°. *Perché il cattivo prospera soventi, mentre l'uomo dabbene è in preda a tutte le affezioni?*

Per colui il quale non vede che la vita presente, e che la crede unica, questo deve parergli una sovrana ingiustizia. Ma non è più lo stesso quando si considera la pluralità delle esistenze e la brevità di ciascuna per rapporto all'eternità. Lo studio dello Spiritismo prova che la prosperità del cattivo ha dei terribili risvegli nelle esistenze seguenti; che le affezioni dell'uomo dabbene sono al contrario seguite da una felicità tanto più grande e durevole, quanto più furono sopportate con rassegnazione; la vita è per lui quasi un giorno disgraziato contro tutta un'esistenza di prosperità.

134°. *Perché gli uni nascono nell'indigenza, ed altri nell'opulenza? Perché vi sono persone che nascono cieche, sorde, mute od affette da infermità incurabili, mentre altre hanno tutti i vantaggi fisici? e ciò effetto del caso o della Provvidenza?*

Se è effetto del caso, non vi è Provvidenza; se è effetto della Provvidenza, si domanda dove sia la sua bontà e la sua giustizia? Ora la ragione per cui tante persone sono spinte ad accusarla, è perché non intendono la causa di questi

mali. Si capisce che colui il quale diviene miserabile od infermo a causa delle sue imprudenze o dei suoi eccessi sia punito là ove ha peccato; ma se **l'anima è creata contemporaneamente al corpo**, che ha essa fatto per meritarsi simili afflizioni **fin dalla sua nascita**, o per esserne esentata? Se si ammette la giustizia di Dio, si deve pur ammettere che quest'effetto ha una causa; se questa causa non è durante la vita, ella deve essere prima della vita; giacché in tutte le cose **la causa deve precedere l'effetto**; bisogna dunque ammettere che l'anima abbia vissuto, ed abbia meritata un'espiazione. Gli studi spiritici insegnano difatti, che più d'un uomo nato nella miseria fu ricco e stimato in un'esistenza anteriore, ma fece un cattivo uso della fortuna che Dio gli aveva dato ad amministrare; che più d'uno il quale è nato nell'abbiezione, era stato orgoglioso e potente, aveva abusato del suo potere ed oppresso il debole. I medesimi studi ce lo mostrano qualche volta sottoposto agli ordini di colui stesso a cui aveva comandato con asprezza, soggetto ai cattivi trattamenti ed all'umiliazione che egli aveva fatto subire agli altri.

Una vita penosa non è sempre un'espiazione: è soventi volte una prova prescelta dallo Spirito, che vede in questa un mezzo per progredire più rapidamente, se la sopporta con coraggio. La ricchezza è anche una prova, ma più pericolosa della miseria, a causa delle tentazioni che dà e degli abusi a cui essa spinge; difatti l'esempio di coloro che vissero dimostra che questa prova è una di quelle da cui si esce più di rado vittoriosi.

La diversità delle posizioni sociali sarebbe la più grande delle ingiustizie (*quando non sia una conseguenza della condotta attuale*), se essa non dovesse avere un compenso. La convinzione di questa verità, acquistata per mezzo dello Spiritismo, dà la forza per sopportare le vicissitudini della vita, e fa accettare ad ognuno la sua sorte, senza invidiare quella degli altri.

135°. *Perché vi sono degli idioti e dei cretini?*

La condizione dell'idioti e del cretino sarebbe la meno conciliabile colla giustizia di Dio, nella ipotesi della unicità d'esistenza. Per quanto sia miseranda la condizione in cui un uomo è nato, egli può uscirne coll'intelligenza e col lavoro; ma l'idioti ed il cretino sono destinati all'abbruttimento ed al disprezzo dalla nascita fino alla morte; non v'è per essi alcun compenso possibile. Perché dunque la loro anima sarebbe stata creata idiota?

Gli studi spiritici fatti sui cretini e sugli idioti provano che la loro anima è tanto intelligente quanto quella degli altri uomini; che questa infermità è

un'espiazione inflitta agli Spiriti per aver abusato della loro intelligenza, e che soffrono crudelmente di sentirsi imprigionati dentro legami che non possono spezzare, del disprezzo di cui si vedono oggetto, mentre forse furono incensati nella loro esistenza precedente (*Revue Spirite, 1860, pag. 173: L'esprit d'un idiot. - Id., 1861, pag. 311: Les crétins*).

136°. *Qual è lo stato dell'anima durante il sonno?*

Durante il sonno il corpo solo si riposa, ma lo Spirito non dorme. Le osservazioni pratiche provano che in questo tempo lo Spirito gode di tutta la sua libertà e della pienezza delle sue facoltà; egli approfitta del riposo del corpo e dei momenti in cui la sua presenza non è necessaria per agire separatamente ed andare dove vuole. Durante la vita, qualunque sia la distanza a cui si trasporta, lo Spirito è però sempre collegato al corpo per mezzo di un legame fluidico che serve a richiamarlo ogni qualvolta la sua presenza è necessaria; questo legame non è spezzato che alla morte.

137°. *Qual è la causa dei sogni?*

I sogni sono il risultato della libertà dello Spirito durante il sonno; sono qualche volta il ricordo di luoghi e di persone che lo Spirito ha veduto o visitato in questo stato (*Libro degli Spiriti: Emancipazione dell'anima, sonno, sogni, sonnambulismo, seconda vista, letargia, ecc., n. 400 e seg. - Libro dei Medium: Evocazione delle persone viventi, n. 284 - Revue Spirite, 1860, p. 11: L'Esprit d'un côté et le corps de l'autre. - Id., 1860, pag. 81: Étude sur l'Esprit des personnes vivantes*).

138°. *Da che cosa vengono i presentimenti?*

Sono ricordi vaghi ed intuitivi di ciò che lo Spirito è venuto a conoscere nei suoi momenti di libertà, e qualche volta avvertimenti occulti dati da Spiriti benevoli.

139°. *Perché vi sono sulla terra selvaggi e uomini inciviliti?*

Senza la preesistenza dell'anima questa questione non si può risolvere, a meno di ammettere che Dio abbia creato delle anime selvagge e delle anime incivilite, ciò che sarebbe la negazione della sua giustizia. Da un'altra parte, la ragione rifiuta di ammettere che dopo la morte l'anima del selvaggio resti perpetuamente in uno stato d'inferiorità, o ch'essa debba trovarsi nello stesso

grado di quella dell'uomo istruito.

Ammettendo, per le anime, uno stesso punto di partenza, sola dottrina compatibile colla giustizia di Dio, la presenza simultanea della selvatichezza e della civiltà sulla terra è un fatto materiale che prova il progresso che gli uni hanno compiuto, e che gli altri possono compiere. L'anima del selvaggio raggiungerà dunque, col tempo, il grado dell'anima civilizzata; ma, siccome dei selvaggi ne muoiono tutti i giorni, così la loro anima non può raggiungere questo grado che nelle incarnazioni successive sempre più perfezionate, ed appropriate al suo avanzamento, e seguendo tutti i gradi intermedi fra i due punti estremi.

140°. *Non si potrebbe ammettere, secondo l'idea di alcune persone, che l'anima, non s'incarna che una volta, e che essa compie il suo progresso allo stato di Spirito od in altri mondi?*

Questa proposizione sarebbe ammissibile se, sulla terra, gli uomini possedessero tutti lo stesso grado di perfezione morale ed intellettuale: nel qual caso si potrebbe dire che la terra si è modificata fino ad un grado determinato; ora davanti a noi abbiamo la prova del contrario. Non si comprenderebbe, infatti, perché il selvaggio non possa civilizzarsi in questo mondo, per la sola ragione che vi sono accanto a lui delle anime incarnate più progredite, né la ragione per cui queste abbiano dovuto forzatamente aver progredito altrove, perché vi sono delle anime inferiori incarnate sullo stesso globo; dalla qual cosa bisogna concludere che la possibilità della pluralità delle esistenze terrestri risulta dagli esempi stessi che si hanno sotto gli occhi. Se fosse diversamente, bisognerebbe spiegare:

1° perché la terra sola avrebbe il monopolio delle incarnazioni?

2° perché, avendo questo monopolio, vi si trovano anime incarnate di tutti i gradi?

141°. *Perché si trovano, in mezzo a società civili esseri di una ferocia simile a quella dei selvaggi più barbari?*

Sono Spiriti molto inferiori, provenienti da razze barbare, e che hanno tentato di reincarnarsi in un ambiente che non è il loro, e nel quale essi si trovano spostati, come se un villano si trovasse tutto ad un tratto trasportato nell'alta società.

Osservazione. - Non si potrebbe ammettere, senza negare a Dio ogni giustizia ed ogni bontà, che l'anima d'un delinquente indurito nel male abbia, nella vita attuale, lo stesso punto di partenza di quella d'un uomo dotato di tutte le virtù. Se l'anima non è anteriore al corpo, quella dell'uomo onesto e quella del delinquente sono nuove sia l'una che l'altra; e perché l'una sarebbe buona e l'altra malvagia?

142°. *Da che dipende il carattere distintivo dei popoli?*

Sono spiriti aventi press'a poco gli stessi gusti e le stesse tendenze, i quali s'incarnano in un ambiente simpatico, e soventi in quello stesso in cui essi trovano modo di poter soddisfare le loro inclinazioni.

143°. *Come progrediscono e come degenerano i popoli?*

Se l'anima è creata contemporaneamente al corpo, quelle degli uomini dell'oggi sono tanto novizie e tanto primitive quanto quelle degli uomini del medioevo, e allora si domanda perché sono di costumi più dolci e d'una intelligenza più sviluppata. Se alla morte del corpo l'anima abbandona definitivamente la terra, si domanda ancora quale sarà il frutto del lavoro fatto per migliorare un popolo, se si dovesse ricominciare da tutte le anime novizie che arrivano giornalmente.

Gli Spiriti si incarnano in un ambiente simpatico ed in rapporto col grado del loro avanzamento. Un Cinese, per esempio, che sia sufficientemente progredito, e non trovi più nella sua razza un ambiente corrispondente al grado che egli ha raggiunto, si incarnerà presso un popolo più progredito. A misura che una generazione fa un passo avanti, essa attira per simpatia nuovi elementi più avanzati, costituiti forse da coloro che avevano già vissuto nello stesso paese, se hanno progredito; è così che a poco a poco una nazione va avanti. Se la maggioranza dei nuovi venuti fosse di una natura inferiore, i vecchi, andandosene giornalmente e non ritornando in un ambiente più cattivo, ne seguirebbe che il popolo degenererebbe e finirebbe per estinguersi.

Osservazione. - Queste questioni ne sollevano altre che trovano la loro soluzione nello stesso principio; per esempio, da che dipende la diversità delle razze sulla terra? - Vi sono delle razze ribelli al progresso? - La razza negra è essa suscettibile di raggiungere il livello delle razze europee? - La schiavitù è essa utile al progresso delle razze inferiori? - Come si può operare la trasformazione dell'umanità? (*Libro degli Spiriti: Legge di progresso, n. 776*)

e seg. - *Revue Spirite*, 1862, pag. 1: *Doctrine des anges déchus*. - *Id.*, 1862, pag. 97: *Perfectibilité de la race nègre*).

L'uomo dopo la morte.

144°. *Come si opera la separazione dell'anima e del corpo? Si opera essa bruscamente o gradatamente?*

Il distacco si opera gradatamente e con una lentezza variabile, secondo gli individui e le circostanze della morte. I legami che uniscono l'anima al corpo non si rompono che poco a poco, e tanto meno rapidamente, quanto la vita fu più materiale e più sensuale (*Libro degli Spiriti*, n. 155).

145°. *Qual è la situazione dell'anima immediatamente dopo la morte del corpo? Ha essa istantaneamente la coscienza di se stessa? In una parola, che vede, che prova essa?*

Nel momento della morte, dapprima, tutto è confuso; e occorre all'anima un certo tempo per riconoscersi; essa è come sbalordita, e nello stato di un uomo che esca da un profondo sonno e che cerchi di rendersi conto della sua situazione. La lucidità delle idee e la memoria del passato le ritorna a misura che svanisce l'influenza della materia da cui si è liberata, e che si dissipa quella specie di nebbia che oscura i suoi pensieri.

La durata del turbamento che segue la morte è variabilissima; può essere di qualche ora soltanto, come di parecchi giorni, di parecchi mesi, ed anche di più anni. Esso è di minor durata per coloro che, fin da quando erano vivi s'identificarono col loro stato futuro, imperocché essi capiscono immediatamente la loro situazione; ed è tanto più lungo, quanto più l'uomo visse materialmente.

La sensazione che l'anima prova in questo momento è variabilissima; il turbamento che segue la morte non ha nulla di penoso per l'uomo dabbene; è calmo ed in tutto simile a quello che accompagna un dolce risveglio. Per quegli la cui coscienza non è pura e che era attaccato più alla vita corporale che alla spirituale, è pieno di ansietà e di angosce che aumentano a misura che egli si riconosce; giacché allora egli è preso da timore e da una specie di spavento in presenza di ciò che vede della sua vita passata e soprattutto di ciò che gli è dato intravedere del suo avvenire.

La sensazione che si potrebbe chiamare fisica è quella di un grande sollievo e

d'un immenso benessere; si è come liberati da un fardello, e si è tutti felici di non più risentire i dolori corporali che si provavano pochi istanti prima, di sentirsi liberi, sciolti e vispi come quegli a cui fossero tolte pesanti catene.

Nella sua nuova condizione l'anima vede e sente non solo ciò che vedeva e sentiva prima della morte, ma essa vede e sente in più molte cose che sfuggono alla rozzezza degli organi corporali ; essa ha sensazioni e percezioni che ci sono sconosciute.

Osservazione. - Queste risposte, e tutte quelle che sono relative alla situazione dell'anima dopo la morte o durante la vita, non sono il risultato di una teoria o di un sistema, ma di studi diretti fatti sopra migliaia di soggetti osservati in tutte le fasi ed in tutti i periodi della loro esistenza spirituale, dal più basso al più alto grado della scala, secondo le loro abitudini durante la vita terrestre, il loro genere di morte, ecc.. Dicesi sovente, parlando della vita futura, che non si sa ciò che vi succede, perché nessuno n'è ritornato; è un errore. Poiché sono appunto quelli che vi si trovano che vengono ad istruirci, e Dio lo permette oggidì più che in qualunque altra epoca, come ultimo avvertimento dato all'incredulità ed al materialismo.

146°. *L'anima che ha lasciato il corpo vede essa Dio?*

Le facoltà percettive dell'anima sono proporzionate alla sua purezza ed elevazione; il godimento della presenza di Dio non è dato che alle anime elette.

147°. *Se Dio è dappertutto, perché non possono vederlo tutti gli Spiriti?*

Dio è dappertutto, perché irradia in ogni luogo, e si può dire che l'universo è immerso nella divinità, come noi siamo immersi nella luce solare; ma gli Spiriti non progrediti sono circondati da una specie di caligine che lo cela al loro occhi, e non si dissipa che a misura che si purificano e si smaterializzano. Gli Spiriti inferiori sono, per ciò che riguarda la loro vista relativamente a Dio, ciò che gli incarnati sono relativamente agli Spiriti: veri ciechi.

148°. *Dopo la morte, l'anima ha essa la coscienza della sua individualità? Come la constata essa, e come possiamo noi constatarla?*

Se le anime non avessero più la loro individualità dopo la morte, sarebbe per esse e per noi assolutamente come se non esistessero, e le conseguenze morali

sarebbero esattamente le stesse; esse non avrebbero alcun carattere distintivo, e quella del delinquente sarebbe nello stesso grado di quella dell'uomo virtuoso, dalla qual cosa risulterebbe che non s'avrebbe interesse di sorta a fare il bene.

L'individualità dell'anima è dimostrata chiaramente in un modo, per così dire, materiale, nelle manifestazioni spiritiche, nel modo di parlare, e nelle qualità proprie ad ognuno, poiché esse pensano ed agiscono in modo differente; le une sono buone, le altre cattive, le une sapienti, le altre ignoranti; queste vogliono ciò che non è voluto dalle altre e viceversa; una tal cosa è la prova evidente che esse non sono confuse in un tutto omogeneo; senza parlare poi delle prove patenti che esse ci danno, di aver animato sulla terra tale o tal altro individuo. Grazie allo Spiritismo sperimentale, l'individualità dell'anima non è più una cosa vaga, ma un risultato d'osservazione.

L'anima costata essa stessa la sua individualità, perché essa pensa ed ha la sua volontà propria, distinta da quella delle altre; essa la constata ancora per mezzo del suo invoglio fluidico o perispirito, specie di corpo limitato che ne fa un essere separato.

Osservazione. - Certe persone credono sfuggire all'accusa di materialismo ammettendo un principio intelligente universale, di cui noi, nascendo, assorbiamo una parte, ciò che costituisce l'anima, per renderla dopo la morte alla massa comune, nella quale esse si confondono come le gocce d'acqua nell'Oceano. Questo sistema, specie di transazione, non merita neppure il nome di spiritualismo, giacché è tanto disperante quanto il materialismo; un serbatoio comune del tutto universale equivarrebbe al nulla, poiché non vi sarebbe più individualità.

149°. *Il genere di morte influisce esso sullo stato dell'anima?*

Lo stato dell'anima varia considerevolmente secondo il genere di morte, ma soprattutto secondo la natura delle abitudini durante la vita. Nella morte naturale, lo svincolamento si opera gradatamente e senza scosse; esso comincia anche prima che la vita sia spenta. Nella morte violenta per supplizio, suicidio o accidente, i legami sono bruscamente spezzati; lo Spirito, sorpreso all'improvviso, e come stordito del cambiamento che si è operato in lui, non si spiega la sua situazione. Un fenomeno pressoché costante in simile caso, è la persuasione in cui si trova di non essere morto, e questa illusione può durare più mesi ed anche più anni. In questo stato, egli va, viene, e crede attendere ai suoi affari come se egli fosse ancora in questo mondo, fortemente

meravigliato che non gli si risponda quando parla. Questa illusione non è esclusivamente pel caso di morti violente; la si riscontra presso molti individui la cui vita fu assorbita nel piaceri o negli interessi materiali (*Libro degli Spiriti, n. 165 - Revue Spirite, 1858, pag. 166: Le suicidé de la Samaritaine. Id., 1858, pag. 326: Un Esprit au convoi de son corps. - Id., 1859, pag. 184: Le Zouave de Magenta. - Id., 1859, pag. 319: Un Esprit qui ne se croit pas mort. - Id., 1863, pag. 87: François Simon Louvet.*)

150°. *Dove va l'anima dopo aver abbandonato il corpo?*

Essa non si perde affatto nella immensità dell'infinito, come generalmente si crede; ma erra nello spazio, ed il più soventi in mezzo a coloro che ha conosciuto e soprattutto di quelli che ha amato, pur potendosi trasportare istantaneamente a distanze immense.

151°. *L'anima conserva essa le affezioni che aveva sulla terra?*

Essa conserva tutte le affezioni morali; non dimentica che le affezioni materiali, le quali non hanno che fare colla sua essenza (1), epperò essa viene con gioia a rivedere i suoi parenti ed i suoi amici, ed è felice della loro memoria (*Revue Spirite, 1860, pag. 202: Les amis ne nous oublient pas dans l'autre monde. - Id., 1862, pag. 132.*)

(1) Le affezioni materiali durano quando lo Spirito è ancora schiavo della materia, non ostante la sua disincarnazione (T.C.)

152°. *L'anima conserva essa il ricordo di ciò che ha fatto sulla terra? Si interessa ella ancora dei lavori che lasciò incompiuti?*

Questo dipende dalla sua elevazione e dalla natura dei suoi lavori. Gli spiriti smaterializzati si preoccupano poco delle cose materiali, di cui son ben felici d'essersi liberati. Quanto ai lavori che essi hanno cominciato, secondo la loro importanza e la loro utilità, essi ispirano qualche volta ad altri il pensiero di condurli a fine.

153°. *L'anima ritorna essa nel mondo degli Spiriti quelle dei suoi parenti ed amici che l'hanno preceduta?*

Non solamente essa le ritrova, ma ne ritrova molte altre che essa aveva

conosciute nelle sue precedenti esistenze. Generalmente, quelle che le sono più affezionate vengono a riceverla al suo arrivo nel mondo degli Spiriti, e l'aiutano a liberarsi dai legami terrestri. Per altro, la privazione della vista delle anime più care è qualche volta una punizione per quelle che sono colpevoli.

154°. *Qual è, nell'altra vita, lo stato intellettuale e morale dell'anima del fanciullo morto in tenera età? Le sue facoltà si trovano esse nell'infanzia, come durante la vita?*

Lo sviluppo incompleto degli organi del fanciullo non permetteva allo Spirito di manifestarsi compiutamente; sciolto da questo involucro, le sue facoltà sono quelle che aveva prima dell'incarnazione. Lo Spirito, non avendo fatto altro che passare qualche istante nella vita, le sue facoltà non ebbero agio di modificarsi.

Osservazione. - Nelle comunicazioni spiritiche, lo Spirito d'un fanciullo può dunque parlare come quello di un adulto, giacché può essere uno Spirito avanzatissimo. Se egli assume qualche volta il linguaggio infantile, egli è per non togliere alla madre la dolcezza dell'affezione ad un essere fragile e delicato, circondato dalle grazie dell'innocenza (*Revue Spirite, 1858, pag. 17: Mère! je suis là*).

La stessa questione potendo essere fatta sullo stato intellettuale dell'anima dei cretini, degli idioti e dei pazzi dopo la morte, essa trova la sua soluzione in ciò che precede.

155°. *Qual differenza v'è, dopo la morte, fra l'anima del sapiente e quella dell'ignorante, fra l'anima del selvaggio e quella dell'uomo incivilito?*

La stessa differenza, press'a poco, che esisteva fra di esse durante la vita, poiché l'entrata nel mondo degli Spiriti non dà all'anima tutte le cognizioni che le mancavano sulla terra.

156°. *Le anime progrediscono esse intellettualmente e moralmente dopo la morte?*

Esse, progrediscono più o meno secondo la loro volontà, ed alcune progrediscono assai; ma esse hanno bisogno di mettere in pratica, durante la vita corporale, ciò che acquistarono in scienza ed in moralità. Quelle che

rimasero stazionarie riprendono un'esistenza analoga a quella che hanno abbandonata; quelle che hanno progredito meritano un'incarnazione d'un ordine più elevato.

Il progresso essendo proporzionato alla volontà dello Spirito, ve ne son di tali che conservano per lungo tempo i gusti e le tendenze che avevano durante la vita, e professano le stesse idee (*Revue Spirite, 1858, pag. 82: La reine d'Oude. - Id., pag. 145: L'Esprit et les héritiers. - Id., pag. 186: Le tambour de la Bérésina. - Id., 1859, pag. 344: Un ancien charretier. - Id., 1860, pag. 325: Progrés des Esprits. - Id., 1861, pag. 126: Progés d'un Esprit pervers*).

157°. *La sorte dell'uomo, nella vita futura, è essa irrevocabilmente stabilita dopo la morte?*

La fissazione irrevocabile della sorte dell'uomo dopo la morte sarebbe la negazione assoluta della giustizia e della bontà di Dio, giacché vi sono molti che, loro malgrado, non poterono sufficientemente istruirsi; senza parlare degli idioti, dei cretini, dei selvaggi e degli innumerevoli fanciulli che muoiono prima d'aver intraveduto la vita. Fra le stesse persone istruite, ve ne sono forse molte che si possano credere abbastanza perfette da essere dispensate dal fare qualche cosa di più, e non è forse una prova manifesta che Dio porge della sua bontà, permettendo all'uomo di fare al domani ciò che non poté fare il giorno innanzi? Se la sorte degli uomini debb'essere irrevocabilmente stabilita dopo la morte, perché muoiono essi in età sì differenti, e perché dio, nella sua giustizia, non lascia a tutti il tempo necessario per fare il maggior bene possibile, o per riparare il male che hanno fatto? Chi sa se il colpevole che muore a trent'anni non si sarebbe pentito e fatto uomo virtuoso, se fosse vissuto sino ai sessanta? Perché dio gliene toglie il mezzo mentre lo accorda agli altri? Il fatto solo della differenza nella durata della vita, e nello stato morale della gran maggioranza degli uomini, prova l'impossibilità, se si ammette la giustizia di Dio, che la sorte dell'anima sia irrevocabilmente fissata dopo la morte.

158°. *Quale è, nella vita futura, la sorte dei fanciulli che muoiono in tenera età?*

Questa questione è una di quelle che provano meglio la giustizia e la necessità della pluralità delle esistenze. Un 'anima che non avesse vissuto che pochi istanti, non avendo fatto né bene, né male, non meriterebbe né ricompensa, né punizione; a seconda della massima di Cristo, che **ciascuno è punito o ricompensato secondo le sue opere**, sarebbe tanto illogico quanto

contrario alla giustizia di Dio ammettere che senza lavoro essa fosse chiamata a godere la felicità perfetta degli angeli, o che ella ne potesse essere privata; **eppure essa deve avere una sorte qualsiasi**; uno stato misto, per l'eternità, sarebbe pur esso ingiusto. Un'esistenza interrotta fin dal suo principio non potendo dunque avere alcuna conseguenza per l'anima, la sua sorte, in attualità, è quella stessa che si meritò nella precedente esistenza, e la sua sorte futura quella che meriterà colle esistenze ulteriori.

159°. *Hanno le anime occupazioni nell'altra vita? s'occupano esse d'altre cose oltre le loro gioie e le loro sofferenze?*

Se le anime non si occupassero che di loro stesse durante l'eternità, sarebbe un egoismo, e Dio, che lo condanna, non potrebbe approvare nella vita spirituale ciò che punisce nella corporea. Le anime o Spiriti hanno occupazioni in relazione al loro grado di avanzamento, nello stesso tempo che procurano d'istruirsi e di migliorarsi (*Libro degli Spiriti, n. 558: Occupazioni e missioni degli Spiriti*).

160°. *In che cosa consistono le sofferenze dell'anima dopo la morte? Le anime colpevoli sono esse torturate da fiamme materiali?*

La Chiesa riconosce perfettamente oggidì, che il fuoco dell'inferno è un fuoco morale e non un fuoco materiale, ma essa non definisce la natura delle sofferenze. Le comunicazioni spiritiche le mettono sotto i nostri occhi; con questo mezzo noi possiamo apprezzarle, e convincerci che, per quanto non siano il risultato d'un fuoco materiale, che non potrebbe, difatti, bruciare anime immateriali, esse in certi casi non son meno terribili. Queste pene non sono uniformi; esse variano all'infinito, secondo la natura ed il grado dei falli commessi, e son quasi sempre questi falli medesimi che servono di punizione; è così che certi omicidi sono costretti a rimanere sul luogo del delitto, ad avere incessantemente le loro vittime sotto gli occhi; che l'uomo dai gusti sensuali e materiali conserva questi stessi gusti, ma è torturato dalla impossibilità di soddisfarli materialmente; che certi avari credono patire il freddo e le privazioni che essi per avarizia hanno sofferto in vita; taluni vedono i loro eredi sciupare i tesori da loro accumulati; altri vedono dell'oro e soffrono di non poterlo palpeggiare; altri restano vicino a tesori che essi hanno nascosti, e sono in perpetua angoscia, per tema di vederseli involati; in una parola, non v'è, difetto, non imperfezione morale, non cattiva azione che non abbia, nel mondo degli Spiriti, la sua controparte e le sue conseguenze naturali; e, per questo, non v'è bisogno di un luogo determinato e circoscritto: ovunque egli si

trovi, lo Spirito perverso porta il suo inferno con sé.

Oltre le pene spirituali, vi sono le pene e le prove materiali che lo Spirito, il quale non si è migliorato, subisce in una nuova incarnazione, in cui si trova posto nella condizione di soffrire ciò che ha fatto soffrire agli altri: umiliato se fu orgoglioso, miserabile se fu cattivo ricco, disgraziato ne' suoi figli se fu cattivo padre, disgraziato ne' suoi genitori se fu cattivo figlio, ecc. La terra, come noi abbiamo detto, è, uno dei luoghi di esilio e d'espiazione, **un purgatorio**, per gli Spiriti di questa natura, nel quale dipende da ognuno il non fare ritorno, migliorandosi sufficientemente per meritare di andare in un mondo migliore (*Libro degli Spiriti, n. 237: Percezioni, sensazioni e dolori degli Spiriti. - Id., libro 4°: Speranze e consolazioni: pene e godimenti terrestri; pene e godimenti futuri. - Revue Spirite, 1858, pag. 79: L'assassin Lemaire. - Id., 1858, pag. 166: Le suicidé de la Samaritaine. - Id., 1858, pag. 331: Sensations des Esprits. - Id., 1859, pag. 275: Le père Crépin. - Id., 1860, pag. 61: Estelle Régnier. - Id., 1860, pag. 247: Le suicidé de la rue Quincampoix. - Id., 1860, pag. 316: Le châtiment. - Id., 1860, pag. 325: Entrée d'un coupable dans le monde des Esprits. - Id., 1860, pag. 384: Châtiment de l'égoï ste.- Id., 1861, pag. 53: Suicide d'un athée. - Id., 1861, pag. 270: La peine du talion*).

161°. *La preghiera è essa utile per le anime sofferenti?*

La preghiera è raccomandata da tutti i buoni Spiriti; essa è inoltre domandata dagli Spiriti imperfetti come un mezzo per alleggerire le loro sofferenze. L'anima per la quale si prega prova sollievo, imperocché è una testimonianza d'interesse, e lo sventurato è sempre sollevato quando trova anime caritatevoli che sentono compassione per i suoi dolori. Da un'altra parte, colla preghiera si eccita al pentimento ed al desiderio di fare ciò che abbisogna per essere felice; in questo senso si possono abbreviare le sue pene, se, per parte sua, egli asseconda le preghiere colla sua buona volontà (*Libro degli Spiriti, n. 664. - Revue spirite, 1859, pag. 315: Effets de la prière sur les Esprits souffrants*).

162°. *In che consistono i godimenti delle anime felici? Passano esse l'eternità in contemplazione?*

La giustizia vuole che la ricompensa sia proporzionata al merito, come la punizione alla gravità del fallo; vi sono dunque dei gradi infiniti nei godimenti dell'anima, dallo istante in cui essa entra nella via del bene, fino a quando avrà raggiunto la perfezione.

La felicità dei buoni Spiriti consiste nel conoscere tutto, nel non aver né rancore, né gelosia, né invidia, né ambizione, né alcuna delle passioni che fanno l'infelicità degli uomini. L'amore che li unisce è per essi la sorgente di una suprema felicità. Essi non provano né i bisogni, né le sofferenze, né le angosce della vita materiale. Uno stato di perpetua contemplazione sarebbe una felicità stupida e monotona; sarebbe quello dell'egoista, poiché la loro esistenza presenterebbe un'inutilità senza fine. La vita spirituale è fatta invece continuamente attiva dalle missioni che gli Spiriti ricevono dall'Essere Supremo, come suoi agenti nel governo dell'Universo; missioni che sono proporzionate al loro progresso, e di cui essi sono felici, poiché in quelle trovano le occasioni per rendersi utili, e per fare il bene (*Libro degli Spiriti, n. 558: Occupazioni e missioni degli Spiriti - Revue spirite, 1860, pag. 321 e 322: Les purs Esprits; le séjour des bienheureux. - Id., 1861, pag. 179: Madame Gourdon*).

Osservazione. - Noi invitiamo gli avversari dello Spiritismo, e coloro che non ammettono la reincarnazione, a dare dei sopraccitati problemi una soluzione più logica, servendosi di ogni altro principio all'infuori di quello della pluralità delle esistenze.

Cenni biografici su Allan Kardec

Hippolyte Léon Denizard Rivail nacque a Lione nel 1803.

Fu educatore della gioventù, e si distinse anche nel campo letterario, dove lasciò alcuni scritti istruttivi.

Ciò gli servì di preparazione spirituale, per l'opera alla quale dalla bontà divina fu poi chiamato.

Illuminato dalle esperienze medianiche, e medium egli stesso, raccolse e coordinò i messaggi avuti.

Il suo "Libro degli Spiriti", la cui prima edizione apparve nel 1857, suscitò l'interesse universale sull'argomento trattato, e svariate furono le polemiche sorte in seguito a tale pubblicazione, venuta alla luce dopo che il nome di Allan Kardec, pseudonimo suggeritogli da un'alta entità, incominciava già ad essere noto fra gli spiritisti.

Ad Allan Kardec si devono altre pubblicazioni, e fra le principali "Il Libro dei Medium", "Il Vangelo secondo gli Spiriti", "Le Rivelazioni degli Spiriti - Genesi - Miracoli - Profezie" e "Le Rivelazioni degli Spiriti - Il Cielo e l'Inferno".

Fu il fondatore della Revue Spirite, importantissima pubblicazione, che ancora vive e sparge la sua luce nel mondo.

Passo a vita nuova nel 1869.

L'involucro carnale di Allan Kardec si trovano a Parigi nel cimitero del Père-Lachaise.



Pagina INDICE**1 Proemio dell'autore****CAPITOLO PRIMO - Piccola conferenza spiritica.****PRIMO COLLOQUIO****3 Il critico****SECONDO COLLOQUIO****14 Lo scettico****15 Spiritismo e spiritualismo****16 Dissidenze****18 Fenomeni spiritici simulati****19 Impotenza dei detrattori****21 Il Meraviglioso ed il sovrannaturale****22 Opposizione della scienza****27 False spiegazioni dei fenomeni****30 Gli increduli non possono vedere per convincersi****31 Buono o cattivo volere degli Spiriti per convincere****32 Origine delle idee spiritiche moderne****35 Mezzi di comunicazione****38 I medium interessati****42 I medium e gli stregoni****44 Diversità negli Spiriti****47 Utilità pratica delle manifestazioni****48 Pazzia, suicidio, ossessione****50 Oblivio del passato****53 Elementi di convinzione****55 Società spiritica di Parigi****56 Interdizione dello Spiritismo****TERZO COLLOQUIO****58 Il Sacerdote**

CAPITOLO SECONDO - Nozioni elementari di Spiritismo.

- 79** Osservazioni preliminari
- 81** Degli Spiriti
- 84** Comunicazioni col mondo invisibile
- 96** Fine provvidenziale delle manifestazioni spiritiche
- 97** Dei medium
- 100** Scogli dei medium
- 103** Qualità dei medium
- 106** Ciarlatanismo
- 108** Identità degli Spiriti
- 109** Contraddizioni
- 110** Conseguenze dello Spiritismo

CAPITOLO TERZO - Soluzione di alcuni problemi per mezzo della dottrina spiritica.

- 115** Pluralità dei mondi
- 116** Dell'anima
- 118** L'uomo durante la vita terrestre
- 127** L'uomo dopo la morte
- 136** Cenni biografici su Allan Kardec
- 137** Indice